



Senato
della Repubblica

L'Assemblea parlamentare della NATO

origini struttura funzionamento

Quaderni europei e internazionali

Servizio Affari
Internazionali

n. 6
febbraio 2006



Senato
della Repubblica

Quaderni europei e internazionali
n. 6



Senato
della Repubblica

L'Assemblea parlamentare della NATO

origini struttura funzionamento

a cura di Alessandra Lai

Servizio Affari
Internazionali

Quaderni europei
e internazionali

n. 6
febbraio 2006

Coordina la collana
dei Quaderni europei e internazionali
Maria Valeria Agostini
direttore del Servizio Affari Internazionali del Senato

Ha contribuito alla redazione del volume
Alberto Biginelli, stagiaire presso il Servizio Affari
internazionali nel periodo gennaio-giugno 2005

La predisposizione e la correzione delle bozze sono state
effettuate dall'Ufficio rapporti organismi internazionali
e dalla Segreteria del Servizio Affari internazionali

Gli aspetti editoriali del volume
sono stati curati dall'Ufficio
delle informazioni parlamentari,
dell'archivio e delle pubblicazioni del Senato

Le pubblicazioni del Senato
possono essere richieste alla Libreria del Senato
- per posta: via della Maddalena 27, 00186 Roma
- per posta elettronica: libreria@senato.it
- per telefono: n. 0667062505
- per fax: n. 0667063398

Indice

PRESENTAZIONE	V
---------------------	---

PARTE I

L'Organizzazione del Trattato Nord Atlantico (NATO)

Le origini e la fondazione	1
Il Trattato di Washington	4
Il dopoguerra e la contrapposizione dei due blocchi	7
Gli anni sessanta e la distensione	11
La fine della guerra fredda	16
La progressiva trasformazione della Nato	19
L'allargamento dell'Alleanza ad Est	23
La dimensione attuale	31
Le prospettive e l'agenda della Nato alla vigilia del Vertice della Trasformazione del 2006	33
La struttura attuale: Il Consiglio Atlantico	35
Il Segretario Generale ed il Segretariato internazionale	37
Le strutture militari	38

PARTE II

La dimensione parlamentare della Nato: L'Assemblea parlamentare Nato

Origine, breve storia e natura giuridica dell'Assemblea parlamentare Nato	43
L'Assemblea: generalità e compiti	46
Delegazioni nazionali	48
Altre forme di partecipazione all'attività dell'Assemblea:	50
– <i>Delegazioni associate</i>	51
– <i>Delegazione del Parlamento europeo</i>	53
– <i>Delegazioni associali mediterranee</i>	54
– <i>Delegazioni con lo status di Osservatori parlamentari</i>	54
– <i>Assemblee parlamentari internazionali</i>	55
Organi dell'Assemblea:	55
– <i>Gruppi parlamentari</i>	55
– <i>Ufficio di Presidenza dell'Assemblea</i>	57
– <i>Il Presidente dell'Assemblea</i>	59
– <i>Vice Presidenti</i>	61

– <i>Tesoriere</i>	61
– <i>Segretario Generale</i>	62
– <i>Commissione permanente</i>	63
– <i>Le Commissioni</i>	65
– <i>Sottocommissioni</i>	67
– <i>Organi delle Commissioni (e delle Sottocommissioni)</i>	68
– <i>Programmazione dei lavori delle Commissioni e delle Sottocommissioni</i>	69
Altri Organi ed attività speciali dell'Assemblea:	70
– <i>Il Gruppo Speciale Mediterraneo</i>	70
– <i>La Delegazione italiana e il Mediterraneo</i>	73
– <i>La Commissione parlamentare Nato-Russia</i>	73
– <i>Le relazioni bilaterali fra le Delegazioni italiana e russa</i>	76
– <i>Il Consiglio interparlamentare Nato-Ucraina</i>	77
– <i>Le relazioni transatlantiche – Il Forum Transatlantico</i>	77
– <i>La Delegazione italiana e i Seminari sulle relazioni transatlantiche</i>	78
– <i>I Seminari Rose-Roth</i>	79
Il funzionamento ordinario dell'Assemblea	79
– <i>Le sessioni dell'Assemblea</i>	80
– <i>Attività di carattere deliberativo dell'Assemblea</i>	82
– <i>Iter formativo delle deliberazioni</i>	84
– <i>Emendamenti in Commissione</i>	85
– <i>Votazioni in Commissione</i>	86
– <i>Il procedimento in Assemblea plenaria</i>	87
– <i>La discussione in plenaria</i>	88
– <i>Interventi e tempi di parola</i>	89
– <i>Emendamenti in plenaria</i>	89
– <i>Votazioni</i>	90
– <i>Pubblicità delle sedute e dei lavori</i>	91
– <i>Invio dei testi adottati ai Parlamenti nazionali</i>	92
– <i>Il cd. “seguito nazionale” dei testi adottati dall'Assemblea</i>	93
– <i>Lingue ufficiali e regime linguistico dell'Assemblea</i>	95
– <i>Fonti di finanziamento e bilancio dell'Assemblea</i>	96
– <i>Deroghe e procedura di revisione regolamentare</i>	98
ALLEGATI	99
Trattato Nord Atlantico	101

Il concetto strategico dell'Alleanza	107
Regolamento dell'Assemblea parlamentare Nato adottato a Copenaghen, novembre 2005	137
<i>Preambolo</i>	139
<i>Assemblea parlamentare della Nato</i>	139
<i>Obiettivi</i>	139
<i>Regolamento</i>	141
I. <i>Composizione dell'Assemblea</i>	141
II. <i>Delegazioni associate</i>	141
III. <i>Delegazioni associate mediterranee</i>	142
IV. <i>Delegazioni di osservatori parlamentari e Delegazioni parlamentari ad hoc (ospiti parlamentari)</i>	143
V. <i>Ufficio di Presidenza dell'Assemblea</i>	144
VI. <i>Presidente</i>	146
VII. <i>Commissione permanente</i>	147
VIII. <i>Tesoriere</i>	150
IX. <i>Sedute</i>	151
X. <i>Votazioni</i>	155
XI. <i>Commissioni</i>	157
XII. <i>Sottocommissioni, Gruppi di lavoro, Gruppi speciali e Seminari</i>	160
XIII. <i>Relazioni e testi</i>	164
XIV. <i>Votazioni in Commissione</i>	166
XV. <i>Resoconti delle riunioni di Commissione</i>	167
XVI. <i>Segretari di Delegazione</i>	168
XVII. <i>Richiesta di pareri</i>	168
XVIII. <i>Uso delle lingue</i>	168
XIX. <i>Resoconti e pubblicazioni</i>	169
XX. <i>Comunicati stampa</i>	169
XXI. <i>Deroghe e revisione</i>	170
ALLEGATO I <i>Composizione dell'Assemblea</i>	171
ALLEGATO II <i>Ponderazione dei voti in Commissione permanente</i>	172
ALLEGATO III <i>Composizione delle Commissioni</i>	173
ALLEGATO IV <i>Ordine delle precedenze</i>	176
Memorandum conclusivo dell'incontro di lavoro tra le Delegazioni russa e italiana presso l'Assemblea parlamentare Nato	177
Elenco delle attività svolte dall'Assemblea parlamentare Nato nel 2005	179

PRESENTAZIONE

L'attività di Segreteria delle Delegazioni presso le Assemblee delle Organizzazioni internazionali, con i suoi compiti peculiari e con le problematiche connesse, è fra le funzioni più caratterizzanti svolte dal Servizio Affari Internazionali del Senato attraverso i suoi Uffici.

L'assetto e la dinamica delle Assemblee internazionali e dei loro organi sono ancora poco conosciute, nonostante la straordinaria crescita della loro attività e della loro incidenza, nel quadro del generale processo di internazionalizzazione in atto.

È a partire da tale constatazione che il Senato ha dato avvio ad una serie di pubblicazioni tese a rendere fruibili anche al di là dei confini degli addetti ai lavori le regole di funzionamento e le prassi che accompagnano la vita delle Delegazioni parlamentari presso le Assemblee internazionali.

Primo della serie è stato il “Manuale delle Delegazioni parlamentari internazionali”, pubblicato lo scorso anno, un volume, che – come ha rilevato nella sua presentazione il Presidente del Senato – “ha consentito di addentrarsi in maniera sistematica nella problematica interna ed internazionale delle Delegazioni, dal momento genetico della loro costituzione fino alle diverse fattispecie della loro attività ordinaria”.

Il Manuale ha focalizzato l'analisi sui singoli istituti comuni alle varie Delegazioni. L'obiettivo che ci si era posti, infatti, era quello di individuare in via preliminare, le caratteristiche essenziali e costanti della loro formazione e del loro operare, demandando ad una serie di successive monografie l'esame dettagliato della struttura e delle regole di funzionamento di ciascuna delle Assemblee internazionali cui partecipa il Senato. Con l'ambizione di fornire, attraverso la duplice chiave di lettura, una guida completa ad uso dei membri del Parlamento designati a far parte di una Delegazione e dei dipendenti delle Camere chiamati a svolgere la loro attività di supporto.

Il presente volume dedicato all'Assemblea della Nato e quello relativo all'Assemblea del Consiglio d'Europa, che viene contestualmente dato alle stampe, inaugurano il ciclo delle monografie.

Si tiene così fede ad un impegno che ci si era assunti circa un anno fa con qualche trepidazione. Ci si domandava, infatti, se il carico delle molteplici attività operative e di documentazione che occupano a tempo pieno gli addetti alle Segreterie delle Delegazioni avrebbe lasciato spazio a questo ulteriore compito. Il conseguimento dell'obiettivo si deve tutto alla competenza ed alla dedizione straordinaria dei Consiglieri parlamentari responsabili delle Segreterie. Oltre a fornire il loro personale ed imprescindibile apporto, infatti, essi hanno saputo motivare e guidare il personale loro assegnato, ottenendo il massimo – e insieme assicurando il massimo in termini di esperienza e di arricchimento professionale - anche dai giovani che nel periodo corrispondente hanno effettuato uno *stage* presso il Servizio.

Il volume dedicato all'Assemblea della Nato si articola in due parti. La prima parte fornisce il quadro in cui si colloca l'attività dell'Assemblea parlamentare. La Nato, quindi, come Organizzazione internazionale, di cui il testo ripercorre l'evoluzione in più di mezzo secolo di storia: le sue origini e la sua fondazione col Trattato di Washington del 1949; il periodo della contrapposizione fra i due blocchi e la fine della guerra fredda; la progressiva trasformazione a partire dall'allargamento ai paesi dell'Est europeo; la nuova dimensione politica, uscita rafforzata dal vertice di Istanbul del giugno 2004; e infine, la sua agenda politica attuale quale emerge dalla Dichiarazione del Consiglio Atlantico del dicembre 2005.

Vengono, poi, descritti in maniera sintetica ma precisa i principali organi della Nato. Anzitutto il Consiglio Atlantico, che rappresenta il massimo foro decisionale. Il Segretario Generale, quindi, designato dai Governi dei Paesi membri, che ricopre l'importante funzione di Presidente del Consiglio Atlantico. E ancora il vasto e ramificato settore dei comandi militari.

La seconda parte del volume entra nel vivo della dimensione parlamentare della Nato. L'Assemblea dell'Alleanza Atlantica, a differenza delle Assemblee di altre Organizzazioni internazionali, non è prevista dal Trattato di Washington. Essa nasce spontaneamente per iniziativa dei parlamentari dei Paesi membri. Le sue diverse origini non la rendono, però, meno autorevole né meno rilevante per la vita dell'Organizzazione di riferimento. Come è bene evidenziato nel testo, infatti, anche con esempi significativi, si vanno sempre più intensificando e qualificando le

occasioni di contatto diretto fra le due realtà, quella parlamentare e quella governativa.

Il volume si sofferma, quindi, sui compiti e sulla composizione dell'Assemblea. Prendono così corpo le Delegazioni nazionali e, accanto ad esse, le Delegazioni associate e le altre diverse forme di partecipazione all'Assemblea, segno dell'interesse e della capacità di attrazione che l'Assemblea della Nato esercita anche sui Paesi che non ne sono membri.

Vengono poi descritti struttura e funzioni dei principali organi dell'Assemblea: i Gruppi parlamentari, l'Ufficio di Presidenza, il Presidente e i Vice Presidenti, le Commissioni e le Sottocommissioni. Particolarmente significativo è il ruolo della Commissione permanente, principale organo di direzione politico-amministrativa dell'Assemblea.

Peculiare dell'Assemblea Nato è anche la tendenza a realizzare attività speciali di approfondimento, come i *Forum Transatlantici* e i *Seminari Rose-Roth*, e a costituire particolari aggregazioni, quali il *Gruppo Speciale Mediterraneo*, la *Commissione parlamentare Nato-Russia*, il *Consiglio interparlamentare Nato-Ucraina*. Segnali anche questi della vitalità dell'Assemblea, cui la Delegazione italiana ha dato un contributo del tutto particolare.

L'attenzione del volume si sposta infine sul procedimento in Assemblea e in Commissione. Si incontrano qui istituti ben noti al diritto parlamentare, come la sequenza degli interventi e i tempi di parola, l'ordine di votazione degli emendamenti, le modalità di votazione, il regime di pubblicità delle sedute. Ma si trovano anche informazioni precise e puntuali circa regole di funzionamento del tutto peculiari di una Assemblea internazionale, quali il regime linguistico, la tipologia degli atti e le modalità del loro invio ai Parlamenti nazionali, le fonti di finanziamento.

Completa il volume la raccolta dei principali documenti che regolano la vita dell'Alleanza atlantica e della sua Assemblea.

Maria Valeria Agostini
Direttore del
Servizio Affari internazionali

PARTE I

L'Organizzazione del Trattato Nord Atlantico (NATO)

Le origini e la fondazione

La fase preliminare alla firma del Trattato Nord Atlantico ebbe inizio nella primavera del 1948 con l'avvio dei "*Pentagon Talks*", una serie di colloqui informali condotti dal Dipartimento di Stato americano con gli ambasciatori di Canada e Gran Bretagna.

Nella regione euroatlantica vi era un grande fermento di cui protagonisti erano i molti movimenti per l'unificazione europea (nel maggio dello stesso anno si era riunito il Congresso europeo all'Aja), era già calata in Europa la cortina di ferro¹, gli Stati Uniti avevano avviato una ridefinizione strategica dei loro rapporti con l'Unione Sovietica che li avrebbe gradualmente condotti ad una contrapposizione frontale² e le speranze di una gestione unitaria degli equilibri internazionali del dopoguerra e della ricostruzione dell'Europa erano già in gran parte naufragate: la collaborazione di guerra si sarebbe presto rivelata definitivamente una circostanza dettata dagli eventi.

Le notizie che provenivano dall'Europa orientale, l'andamento dei lavori dell'Assemblea generale e del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, il fallimento degli ultimi negoziati internazionali, gli scontri sul Medio Oriente, sull'Iran e sull'Asia non facevano

¹ Fu proprio il discorso di Churchill, pronunciato il 5 giugno 1946 all'Università di Fulton nel Missouri, a costituire il primo annuncio ufficiale di uno spirito più combattivo nei confronti dei sovietici: "Da Stettino sul Baltico a Trieste sull'Adriatico una cortina di ferro è calata sul continente. Al di là di questa linea vi sono tutte le capitali dei vecchi Stati dell'Europa centrale e orientale".

² Il fondamento teorico di questo cambiamento di politica fu il "lungo telegramma" spedito da George Kennan, incaricato di affari dell'Ambasciata americana di Mosca, nel febbraio 1946 a Washington. L'articolo conteneva una serie di analisi molto puntuali sulla condotta politica sovietica e diventerà la base teorica sulla quale verrà poi elaborata nell'anno successivo la teoria del *containment*.

che confermare l'impossibilità di giungere a compromessi e l'inevitabilità di un sistema globale diviso in due campi.

Era perciò importante, nell'ottica occidentale, riunirsi in un blocco stretto per contrastare gli indirizzi politici dell'Unione Sovietica di Stalin, e consolidare le proprie strutture istituzionali, politiche ed economiche. All'interno di questo lungo e complesso processo, avevano avuto inizio i colloqui per la costituzione di una Alleanza atlantica: l'intenzione dell'Amministrazione americana era infatti quella di creare un sistema di difesa collettiva che agisse da pilastro militare all'interno di un'unica strategia globale di ricostruzione e di rafforzamento dell'Europa di cui la "dottrina Truman" ed il "Piano Marshall" avevano costituito le prime due tappe. Estremamente importante fu, inoltre, per il prosieguo delle trattative, l'approvazione della risoluzione Vandenberg³: promossa dal Segretario di Stato Marshall e dal suo vice Lovett, fautori dell'impegno internazionalistico degli Stati Uniti, venne votata a grande maggioranza dal Senato l'11 giugno 1948.

Si trattava infatti di una svolta storica per la politica estera degli Stati Uniti d'America, ancora di fatto legata alla tradizione neutralista nata con Washington: la risoluzione raccomandava l'associazione degli Stati Uniti, attraverso le vie costituzionali, ad accordi regionali fondati sull'assistenza reciproca che potessero contribuire alla pace mondiale, sulla base dell'esercizio del diritto alla legittima difesa individuale o collettiva, in caso di attacco.

L'evoluzione delle trattative, divenute nel corso dell'estate "*Exploratory Talks on Security*" e che si protrassero fino al marzo del 1949⁴, vide l'ampliamento del gruppo dei Paesi partecipanti con l'invito rivolto a tutti i Paesi facenti parte

³ Il senatore Arthur H. Vandenberg era il Presidente della Commissione Esteri del Senato degli Stati Uniti e fu uno dei promotori di questa risoluzione così innovativa rispetto alla tradizionale impostazione della politica estera americana. La risoluzione n. 239 fu votata dal Senato l'11 giugno del 1948.

⁴ Questo secondo *round* di negoziati venne inaugurato il 6 luglio del 1948.

dell'Unione Occidentale⁵ ed in un secondo momento anche a Norvegia, Danimarca ed Islanda. Uno degli obiettivi principali di questa fase dei negoziati fu quello di comprendere il grado di autosufficienza ed affidabilità militare europea: d'altronde per i governi europei occidentali era condizione essenziale l'esistenza di un formale impegno degli Stati Uniti a difendere l'Europa, visto che senza il deterrente atomico americano non vi poteva essere una completa sicurezza nei confronti dell'Unione Sovietica.

Ci vollero molti mesi prima di arrivare ad una positiva conclusione delle trattative, soprattutto nel tentativo di definire giuridicamente l'esatta natura dell'impegno americano, in bilico tra trattato vincolante e libera associazione. Inoltre, ancora ad uno stadio avanzato delle trattative, permanevano una serie di problematiche di fondo sulle quali era necessario trovare un accordo.

La questione tedesca anzitutto: secondo gli Stati Uniti era essenziale includere la Germania nel meccanismo militare e difensivo occidentale e del resto l'opinione di Truman era che il sistema di sicurezza atlantico fosse l'unico modo per fare accettare ai francesi la ricostruzione tedesca; opposto il parere della Francia e di altri Paesi europei.

Un altro nodo era costituito dall'elenco dei Paesi da includere tra i fondatori: il concetto di area atlantica si prestava a molte interpretazioni ed in ballo vi era la stessa natura dell'Alleanza, senza tralasciare l'importanza di altre variabili culturali, di politica interna e di equilibri internazionali. Aspro fu, ad esempio, il dibattito sulla partecipazione dell'Italia, della Spagna e di altri Paesi dell'area mediterranea come la Grecia e la Turchia.

In particolare, l'inclusione o meno dell'Italia nell'Alleanza avrebbe caratterizzato in modo netto la nuova organizzazione: in

⁵ Il 17 marzo 1948 era stato firmato a Bruxelles il Trattato istitutivo dell'Alleanza a cinque, che diventerà poi Unione Occidentale. Vi parteciparono la Francia, la Gran Bretagna e i tre paesi del Benelux.

questo senso fu la Francia a porre come condizione necessaria la partecipazione dell'Italia ad una alleanza più continentale, europea e mediterranea.

Fu quindi solo nel marzo del 1949 che furono risolti i nodi più importanti del negoziato e si poté procedere alla firma del Trattato, tra le proteste dell'Unione Sovietica, che aveva inviato un *memorandum* ai dodici futuri firmatari del Trattato sostenendo come esso fosse contrario alla Carta delle Nazioni Unite ed alle decisioni del Consiglio dei ministri degli Esteri.

In tal modo, il 4 aprile 1949, a Washington, alla presenza del nuovo Segretario di Stato americano Acheson, subentrato da poco a Marshall, veniva firmato il Trattato dell'Alleanza dell'Atlantico del Nord.

Parteciparono alla cerimonia della firma come Stati fondatori 12 Paesi: oltre agli Stati Uniti, il Canada, la Gran Bretagna, la Francia, il Belgio, l'Olanda, il Lussemburgo, il Portogallo, l'Italia, la Norvegia, l'Islanda e la Danimarca.

Il Trattato di Washington

Le disposizioni del Trattato costituivano la base per la creazione di una vasta alleanza difensiva, della durata iniziale di venti anni e tacitamente rinnovabile, in grado di salvaguardare i comuni valori di libertà e di democrazia e capace di promuovere il benessere e la stabilità nella regione dell'Atlantico settentrionale, preservandone la sicurezza.

Come del resto traspare dagli articoli del Trattato, le direttrici principali sulle quali si indirizzarono gli Stati firmatari furono quelle dello "sviluppo di relazioni internazionali pacifiche e amichevoli", mediante il rafforzamento delle libere istituzioni nazionali; della promozione "di condizioni di stabilità e benessere"; del sostegno alla cooperazione economica internazionale anche mediante l'eliminazione dei contrasti all'interno delle rispettive politiche economiche internazionali (art. 2 del Trattato).

Per conseguire questi importanti obiettivi, gli Stati firmatari si impegnarono a prestarsi reciproca assistenza, accrescendo la "capacità individuale e collettiva di resistere ad un attacco armato" (art. 3 del Trattato).

La chiave di volta del Trattato e di tutta l'Alleanza Atlantica risiede comunque nel dispositivo previsto dai successivi articoli 4 e 5 dove si chiarisce anche il *casus foederis*: oltre ad aver previsto la possibilità di istituire consultazioni tra Alleati (art. 4), nel caso di minaccia territoriale o di pericolo per la sicurezza di una parte contraente, il Trattato prevede che, nel caso di un attacco armato nei confronti di uno degli Stati membri dell'Alleanza, tutti gli altri Paesi, sulla base "del diritto di legittima difesa, individuale o collettiva, riconosciuto dall' art. 51 dello Statuto delle Nazioni Unite" intraprenderanno le misure reputate più idonee, compreso l'uso della forza militare, al fine di garantire l'assistenza allo Stato minacciato e al fine di ristabilire la sicurezza nella regione (art. 5).

Una tale formulazione nel Trattato lasciava ai singoli Stati membri dell'Alleanza la valutazione su come intervenire nel caso di un attacco, essendovi quindi un obbligo, anche se non automatico, di mutua difesa (come invece compariva nel Trattato dell'Unione Occidentale, all'art. 4).

La causa principale di questo limite era dovuta ai vincoli posti dal Senato all'Amministrazione americana: in base alla Costituzione americana spettava infatti solo al Congresso dichiarare lo stato di guerra.

Ciò naturalmente doveva scontrarsi con la necessità della garanzia americana nei confronti dell'Europa, che costituiva l'aspetto principale su cui si era costruita l'Alleanza: da qui la menzione esplicita "ivi compreso l'uso della forza armata" all'interno dell'art. 5.

Sul piano organizzativo, il Trattato disponeva, inoltre, la creazione di un *Consiglio*, massimo organo decisionale dell'Alleanza, all'interno del quale ogni Stato sarebbe stato rappresentato e concepito in modo tale da potersi riunire in

qualsiasi momento, e di una serie di organi sussidiari necessari tra cui si menzionava esplicitamente il *Comitato di difesa*.

Fin dai primi mesi di attività, si cominciò quindi a delineare la configurazione duale che avrebbe caratterizzato in maniera permanente la struttura dell'Alleanza: da una parte l'Organizzazione del Trattato Nord Atlantico, diretta dal *Consiglio Atlantico*, in cui sedevano i ministri degli Esteri di tutti gli Stati membri; dall'altra una struttura militare, al cui vertice vi era il *Comitato della Difesa* e che includeva un *Gruppo permanente* a composizione franco-anglo-americana di pianificazione strategica ed una sempre più strutturata serie di comandi dipendenti dai gruppi strategici regionali: Atlantico del Nord, Canada e Stati Uniti, Europa Occidentale, Europa del Nord, Sud Europa.

Il Consiglio Atlantico tenne la sua prima sessione a Washington il 17 settembre 1949 e stabilì nell'occasione che la sessione ordinaria sarebbe stata riunita una volta l'anno. Per l'occasione, il Segretario di Stato americano Acheson avrebbe assunto il ruolo di primo Presidente del Consiglio, ruolo che sarebbe stato ricoperto, in seguito, a turno da tutti gli altri ministri.

Un ulteriore passo, del resto, fu compiuto nel maggio del 1950, dando così attuazione al disposto dell'art. 9 del Trattato, con la creazione del *Consiglio dei supplenti* dei ministri degli Esteri, un organismo civile che avrebbe avuto l'importante compito di eseguire le direttive dei governi nei periodi di intervallo tra le sessioni del Consiglio Atlantico.

La principale ragion d'essere del complesso sistema che fu costituito in quegli anni risiedeva, comunque, nell'improvviso aggravarsi della situazione internazionale – la guerra di Corea iniziava il 25 giugno 1950 – e nel conseguente irrigidimento della contrapposizione dei due blocchi, occidentale e sovietico.

La nuova alleanza difensiva avrebbe avuto dunque come principale obiettivo quello di organizzare la difesa collettiva

dell'Europa Occidentale contro la minaccia proveniente dall'Unione Sovietica e di prevenire una nuova guerra nel continente⁶ europeo.

Il dopoguerra e la contrapposizione dei due blocchi

La nuova Alleanza Atlantica mosse i suoi primi passi in un contesto internazionale assai delicato, per l'improvviso scoppio della crisi coreana e la fine del monopolio atomico degli Stati Uniti: la scoperta, nell'agosto del 1949, del primo *test* atomico condotto dai sovietici destò molta sorpresa tra gli esperti americani che non si aspettavano una così rapida evoluzione della capacità militare avversaria.

Ciò si aggiungeva, tra l'altro, ad un netto squilibrio delle forze convenzionali: i Paesi dell'Alleanza erano infatti in grado di schierare 14 divisioni in Europa; i sovietici, secondo gli esperti occidentali, almeno 125.

Proprio a causa dei rapidi mutamenti intercorsi nello scenario internazionale, gli Stati Uniti riconsiderarono la loro strategia globale⁷ e gli stessi governi europei richiesero a Washington una maggiore presenza militare nel continente: il sistema delle garanzie predisposte dal sistema dell'Alleanza appariva infatti già inadeguato, la crisi coreana sollevava lo spettro di un analogo attacco nei confronti della Germania, rimanendo inoltre irrisolto il problema della partecipazione tedesca alla difesa del proprio territorio e di tutto lo spazio dell'Europa centrale.

Nel corso della riunione del Consiglio Atlantico tenutasi nel settembre 1950, l'Amministrazione americana si mostrò disponibile ad un maggiore impegno in Europa, sia in termini di

⁶ "Mantenere i Russi fuori, gli Americani dentro ed i Tedeschi a terra": questa l'espressione di Lord Ismay, primo Segretario Generale della Nato; citato in Pascallon P. (*sous la direction de*), *l'Alliance atlantique et l'Organisation du Traité de l'Atlantique Nord, 1949-1999: un demi-siècle de succès*, Bruylant, Bruxelles, 1999.

⁷ Così il famoso documento NSC 68.

maggiore presenza militare che di formazione di una vera e propria forza atlantica, a condizione però proprio della partecipazione tedesca al riarmo della Germania.

In questa ottica, tuttavia, restava isolata la Francia, decisamente contraria alla prospettiva di un rapido ritorno della Germania nel gruppo delle potenze militari. Di qui, la motivazione principale della nascita del Piano Plevén per la creazione di un esercito europeo⁸: la proposta francese tuttavia non incontrò i favori della Gran Bretagna e della Germania, irritata per il decisionismo di Parigi.

Proprio nel momento in cui sembrava che difesa europea ed atlantica dovessero ancora procedere unite, il Consiglio Atlantico, riunito a Bruxelles nel dicembre del 1950, decise di separare tra di loro i diversi aspetti del problema: l'organizzazione interna dell'Alleanza, il riarmo della Germania, la possibile creazione di un esercito europeo.

Per quanto riguarda la difesa atlantica, si optò per la creazione di un esercito integrato, posto sotto la direzione del generale Eisenhower, primo comandante supremo delle forze alleate in Europa e Parigi fu scelta come sede delle strutture logistiche della Nato, che sarebbe divenuto il braccio operativo e militare del Patto Atlantico.

Una nuova fase di organizzazione interna si apriva così nel settembre del 1951, in occasione del Consiglio Atlantico di Ottawa, quando venne approvata la formula della Comunità Europea di Difesa (CED), ormai giunta a maturazione in Europa e si delineò definitivamente la futura struttura della Nato.

Da quel momento, il Consiglio Atlantico sarebbe stato composto anche dai ministri della Difesa e delle Finanze e grande attenzione fu rivolta al coordinamento tra il settore militare e quello finanziario, mediante la creazione di un *Bureau economico-finanziario* (composto dai ministri delle Finanze), di

⁸ Il piano, approvato il 26 ottobre 1950, era volto alla costituzione della Comunità europea di difesa (CED).

un *Bureau di produzione della difesa*, di un *Comitato militare* nonché di uno "*Standing group*", speciale comitato di emergenza e direzione militare, del quale facevano parte solo Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti ed organizzato in modo da dividere gli scacchieri militari in cinque gruppi regionali di operazioni.

Il Consiglio dei supplenti fu inoltre arricchito con la creazione di più organi sussidiari alle sue dirette dipendenze.

Nel 1952, il Consiglio Atlantico, riunito a Lisbona, procedendo ad una nuova ristrutturazione dell'Alleanza, decise di nominare un Segretario Generale, che avrebbe diretto un Segretariato internazionale con il compito di fornire il necessario supporto amministrativo; veniva poi confermato che il quartier generale dell'Alleanza e della Nato sarebbe stato localizzato nella regione parigina.

Veniva rivoluzionato, inoltre, lo stesso Consiglio, che si sarebbe riunito almeno tre volte l'anno nella sua configurazione ministeriale; all'occorrenza gli Stati membri potevano essere rappresentati attraverso i Capi di Governo o da altri ministri competenti.

In assenza dei ministri, ogni governo avrebbe nominato un Rappresentante permanente che, assistito da una Delegazione nazionale, avrebbe rappresentato il Paese con continuità.

Con questa nuova configurazione, il Consiglio, che entrava così in "sessione permanente", avrebbe assorbito le competenze fino ad allora appartenute al Consiglio dei supplenti, al *Bureau* della produzione della difesa ed a quello economico e finanziario ed avrebbe avuto la possibilità di creare alcuni comitati, permanenti o temporanei, che l'avrebbero assistito nel perseguimento dei suoi obiettivi.

Nell'ottica di questa riorganizzazione interna, l'inglese Lord Ismay fu nominato Vice Presidente del Consiglio e Segretario Generale della Nato.

Sempre nel corso del Consiglio di Lisbona, entrarono a far parte della Nato Grecia e Turchia, estendendo e rafforzando così il fianco Sud Orientale dell'Alleanza e si crearono le premesse per

una futura partecipazione della Germania nell'organizzazione, una volta firmati gli accordi internazionali relativi al suo *status*.

L'Alleanza aveva cominciato così a muovere i suoi primi passi in un contesto internazionale caratterizzato dalla progressiva contrapposizione dei due blocchi ed il suo braccio operativo, la Nato, si era ormai consolidato.

La struttura militare, in particolare, aveva subito dal 1949 una continua serie di trasformazioni, molte delle quali alla luce degli avvenimenti internazionali.

Il supremo organo militare della Nato era il *Comitato militare*, riunito a livello di Capi di Stato maggiore ed al suo fianco operavano il *Comitato dei Rappresentanti militari* e il già citato Gruppo permanente, organismo esecutivo composto di soli tre membri, che aveva la responsabilità di predisporre ed attuare le direttive strategiche e di coordinare i piani di difesa elaborati.

Al di sotto di questi organismi vi erano infine i nuovi comandi regionali: il *Comando supremo delle forze alleate in Europa* (SACEUR), il *Comando supremo delle forze alleate nell'Atlantico* (SACLANT), il *Gruppo strategico regionale Canada-Stati Uniti* ed il *Comitato della Manica*⁹.

Con la firma degli accordi di Parigi, nell'ottobre del 1954, la Germania venne invitata dal Consiglio Atlantico ad aderire alla Nato, della quale prenderà parte solamente la Repubblica federale (RFG) nel maggio del 1955 (solo qualche giorno dopo l'Unione Sovietica costituirà il Patto di Varsavia al quale aderirà la Germania Est-RDT).

Nel dicembre dello stesso anno il Consiglio Atlantico approvò ufficialmente la strategia della "rappresaglia massiccia", adottata dall'Amministrazione statunitense già a partire dall'anno precedente e che mirava a compensare la superiorità sovietica nel

⁹ Ognuno di questi comandi ed in particolare il SACEUR ed il SACLANT era composto al suo interno da numerose ulteriori divisioni geografiche e funzionali.

campo delle forze convenzionali grazie a quella americana nel nucleare¹⁰.

Si accentuava dunque, alla metà degli anni cinquanta, il legame tra l'Europa occidentale e gli Stati Uniti che ne avrebbero garantito la sicurezza grazie al loro "ombrello atomico": in questo panorama politico internazionale dominato sempre più dal cosiddetto "equilibrio del terrore" anche l'Alleanza accrebbe notevolmente la sua importanza strategica per i Paesi europei.

Nel luglio del 1955, si riunì inoltre per la prima volta la Conferenza dei Parlamentari della Nato, che dal 1966 prenderà poi il nome di Assemblea del Nord Atlantico (NAA) e, infine, di Assemblea parlamentare Nato.

Gli anni sessanta e la distensione

La prima metà degli anni sessanta coincise con una fase di importanti cambiamenti nel sistema delle relazioni internazionali e densa di eventi politicamente significativi: la crisi di Cuba, lo stabilimento del filo diretto telefonico tra Washington e Mosca, l'assassinio di Kennedy, la prima esplosione atomica da parte della Cina, il secondo blocco di Berlino.

A seguito della costruzione del muro di Berlino, il Consiglio Atlantico del dicembre 1961 riaffermava la sua posizione su Berlino e condannava l'erezione del muro, sottolineando l'importanza della ripresa di contatti diplomatici con l'Unione Sovietica ed annunciando, nel contempo, la creazione di una forza mobile d'intervento.

¹⁰ La dottrina della *massive retaliation* fu postulata compiutamente nel documento 16/2 del *National Security Council* dell'ottobre 1953 e ribadita in un discorso di Dulles al *Council on Foreign Relations* di Washington il 12 gennaio 1954. Questa teoria si basava sulla premessa della creazione di un sistema difensivo caratterizzato da una notevole capacità di risposta immediata e massiccia contro una eventuale aggressione sovietica che sarebbe stata, di conseguenza, scoraggiata in anticipo.

Altrettanto vistosa fu l'accelerazione impressa da Stati Uniti ed Unione Sovietica a cavallo tra gli anni cinquanta e sessanta alla competizione sugli armamenti ed alla conquista dello spazio¹¹: contemporaneamente, e ciò non sembri in contraddizione, questo fu un periodo d'elaborazione, da parte di Washington e Mosca, dei primi progetti di contrasto dell'indiscriminata crescita degli armamenti nucleari¹² che avrebbero condotto negli anni seguenti alla firma di importanti accordi internazionali che miravano alla regolamentazione di tutte le categorie di armi a disposizione degli arsenali militari¹³.

Particolarmente importante per le vicende interne dell'Alleanza fu la decisione assunta dal Presidente francese, de Gaulle, di far uscire la Francia dal dispositivo militare del Patto Atlantico e dalla sua struttura militare integrata a partire dal 1969¹⁴, pur rimanendo politicamente vincolata al Trattato di Washington.

Proprio a seguito di questa clamorosa decisione si rese necessario, infatti, lo spostamento delle sedi della Nato: sia il quartier generale delle forze alleate in Europa sia la sede civile

¹¹ Il primo lancio di un satellite nello spazio fu effettuato dall'Unione Sovietica nel 1957 con lo *Sputnik I*. La competizione per la conquista dello spazio sarebbe poi continuata a ritmi serrati almeno fino al 1969, anno nel quale gli Stati Uniti effettuarono la prima spedizione di uomini sulla Luna.

¹² Nel 1957 il delegato americano alle Nazioni Unite Cabot Lodge propose un primo piano di controllo degli armamenti, prevedendo un sistema di controllo internazionale. Pochi mesi dopo il rappresentante russo all'Onu, Zorin, lanciò l'idea di una moratoria degli esperimenti nucleari per qualche anno.

¹³ Nel 1963 Stati Uniti, Unione Sovietica e Gran Bretagna sottoscrissero il trattato LTBT per la sospensione a tempo indeterminato degli esperimenti nucleari nell'atmosfera. Nel 1968, dopo un lungo negoziato alle Nazioni Unite, fu raggiunto l'accordo sul Trattato di non proliferazione nucleare, TNP, che impegnava gli Stati firmatari a non trasferire armi atomiche a chi non ne possedeva.

¹⁴ L'annuncio fu fatto nel corso di una conferenza stampa a Parigi il 9 settembre del 1965. I termini della decisione saranno poi ulteriormente chiariti nel marzo dell'anno successivo.

dell'Alleanza furono entrambe spostate dalla regione parigina al vicino Belgio¹⁵.

Il parziale disimpegno della Francia diede inoltre inizio ad un processo di rielaborazione politica interna ed in occasione del Consiglio Atlantico del dicembre 1967, vennero approvate le conclusioni del "rapporto Harmel", uno studio sulle future prospettive politiche dell'Alleanza promosso dall'allora ministro degli Esteri belga, all'interno del quale si auspicava, tra l'altro, il consolidamento di relazioni più stabili con i Paesi dell'Europa orientale.

Parallelamente, venne approvato dal Consiglio il nuovo concetto strategico di "risposta flessibile" (in sostituzione della ormai sorpassata teoria della "rappresaglia massiccia")¹⁶ e la creazione di una forza navale permanente della Nato che avrebbe incrociato nell'Atlantico.

Un nuovo importante capitolo della storia dell'Alleanza Atlantica negli anni della guerra fredda si aprì nel corso del Consiglio Atlantico che si tenne a Bonn il 30 e 31 maggio del 1972: i ministri decisero di intraprendere dei negoziati multilaterali al fine di creare una Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (la futura CSCE, poi divenuta OSCE).

I lavori preparatori ebbero inizio ad Helsinki nel novembre dello stesso anno per poi avere un termine il 3 luglio del 1973 nella capitale finlandese con l'apertura della Conferenza vera e propria, che a sua volta si concluderà due anni dopo con la firma, da parte dei Capi di Stato e di Governo di 33 Paesi partecipanti, dell'Atto

¹⁵ Lo SHAPE si trasferì a Casteau, presso Mons, e venne inaugurato il 31 marzo 1967. Nell'autunno dello stesso anno, il 16 ottobre, aprì ufficialmente la nuova sede della Nato a Bruxelles.

¹⁶ La nuova strategia della risposta flessibile prevedeva un dosaggio più equilibrato delle reazioni, a seconda della natura del rischio da affrontare e l'uso sia di armi convenzionali che di forza nucleare. L'Amministrazione americana l'aveva concepita fin dal periodo terminale della presidenza di Eisenhower e ne diede grande impulso negli anni della presidenza di Kennedy.

finale, considerato il punto culminante del nuovo clima politico frutto della distensione europea.

Particolarmente significativa fu l'inclusione nel documento conclusivo del principio che riconosceva l'inviolabilità di tutte le frontiere allora esistenti in Europa, dell'impegno a non interferire negli affari interni di altri Paesi e del reciproco rispetto dei vincoli posti dalle alleanze internazionali.

Altrettanto importante era l'impegno previsto dal "terzo cesto" a proposito del rispetto collettivo dei diritti umani e delle libertà fondamentali nell'ambito della cooperazione nel campo culturale ed umanitario (questo elemento sarà poi decisivo nel progressivo sgretolamento della cortina di ferro alla fine degli anni ottanta nei Paesi del blocco sovietico)¹⁷.

Nel 1974 i Capi di Governo della Nato diedero un seguito a Helsinki adottando la "Dichiarazione sulle relazioni transatlantiche" in cui si riaffermava l'importanza delle linee guida adottate "per incrementare la sicurezza e la cooperazione in Europa"¹⁸ ed in cui si prendeva atto di quanto fosse cambiato il contesto europeo: le relazioni con l'Unione Sovietica avevano raggiunto infatti un fragile punto di equilibrio. Nello stesso anno, dopo l'arrivo alla testa del governo di Constantin Karamanlis, le forze greche ritornavano all'interno della struttura militare integrata, abbandonata in precedenza a seguito del colpo di stato militare.

Nella seconda metà degli anni settanta, le diplomazie dei due blocchi furono in larga misura impegnate nella ricerca di ulteriori e più vincolanti accordi sulla riduzione delle armi strategiche che si concluderanno con la firma del Trattato sulla limitazione degli armamenti strategici SALT II nel 1979 (il primo Trattato SALT era stato firmato nel 1972).

¹⁷ L'Atto finale di Helsinki era diviso in quattro parti, chiamate anche "cesti": questioni politiche; economia, scienza ed ambiente; cooperazione culturale ed umanitaria; disposizioni finali.

¹⁸ Dichiarazione sulle relazioni transatlantiche del 26 giugno 1974. Punto n. 2.

Alla fine dello stesso anno, pochi giorni prima dell'invasione sovietica in Afghanistan, nel corso di una riunione speciale dei ministri degli Esteri e della Difesa della Nato¹⁹, venne deciso all'unanimità di modernizzare le forze nucleari di teatro in Europa, principalmente grazie al dispiegamento in alcuni Paesi Nato d'Europa dei missili Pershing II e Cruise in risposta alla decisione di Mosca di schierare nuovi missili a gittata intermedia ed intercontinentali a partire dal 1976²⁰.

Nel 1982 la Spagna entrò a far parte dell'Alleanza divenendone il sedicesimo Stato membro e pochi giorni dopo, in occasione del Consiglio Atlantico di Bonn, i Capi di Stato e di Governo della Nato approvarono la "Dichiarazione di Bonn", contenente un programma in sei punti per "la pace nella libertà", in cui forti erano i richiami all'Unione Sovietica perché dimostrasse un senso di maggiore responsabilità nella costruzione delle relazioni transatlantiche, nella risoluzione delle trattative legate alle armi nucleari e convenzionali e nel rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, come peraltro previsto dall'Atto finale di Helsinki.

Fu proprio in quella fase storica, così densa di avvenimenti importanti, che maturavano le premesse dei futuri epocali cambiamenti e contemporaneamente si intensificava l'impegno politico dell'Alleanza sul versante delle relazioni Est-Ovest.

Alla "Dichiarazione di Bonn", fecero seguito la "Dichiarazione di Bruxelles" del dicembre 1983, nella quale si ribadiva la volontà dell'Alleanza di lavorare in vista di un progressivo miglioramento delle relazioni internazionali invitando l'Unione Sovietica e gli altri Paesi del Patto di Varsavia a collaborare in tal senso²¹ e quella di Washington, adottata l'anno successivo.

¹⁹ La riunione si tenne a Bruxelles il 12 dicembre del 1979.

²⁰ Si trattava di missili intercontinentali SS-18 e 19 e di missili SS-20 con capacità di circa 3000 miglia. In particolare gli SS-20 erano percepiti dagli Europei come una minaccia diretta contro il continente.

²¹ La dichiarazione di Bruxelles fu adottata nel corso del Consiglio Atlantico che si tenne a Bruxelles l'8 e 9 dicembre 1983. Contemporaneamente a Ginevra

Ancora nel 1986, la "Dichiarazione di Halifax" invitava esplicitamente l'Unione Sovietica ad unirsi allo sforzo dell'Alleanza verso un dialogo tra Est ed Ovest sempre più produttivo ed amichevole²². L'anno successivo si aprì infine a Vienna una discussione formale tra i Paesi della Nato ed i Paesi firmatari del Trattato di Varsavia al fine di iniziare un negoziato sulle armi convenzionali in Europa.

Nell'aprile del 1989 una riunione straordinaria del Consiglio Atlantico celebrava il quarantesimo anniversario della firma del Trattato. Due mesi dopo, a maggio, il Consiglio Atlantico, riunito a Bruxelles alla presenza dei Capi di Stato e di Governo dei Paesi membri, adottava un nuovo concetto globale di limitazione degli armamenti e di disarmo.

La fine della guerra fredda

Dall'estate del 1989 iniziava la rapida sequenza di eventi che avrebbe portato, in pochi mesi, alla disgregazione della Repubblica Democratica Tedesca (RDT), alla caduta del muro di Berlino ed ai radicali cambiamenti politici avvenuti in tutti gli Stati del blocco sovietico. Il 4 dicembre, pochi giorni dopo gli storici avvenimenti di Berlino, si riuniva il Consiglio Atlantico a livello di vertice ed il presidente americano George Bush padre riferiva agli Alleati i contenuti del colloquio avuto a Malta con Gorbaciov nei giorni precedenti.

Contemporaneamente, gli Stati del Patto di Varsavia denunciavano a Mosca l'invasione russa della Cecoslovacchia del 1968 e disconoscevano la "dottrina Breznev" della sovranità limitata. Solo dieci giorni più tardi, il Consiglio Atlantico si riunì nuovamente a livello di ministri degli Esteri per continuare a discutere i recenti sviluppi politici del quadrante orientale europeo.

fallivano i negoziati START tra Usa ed Urss per la riduzione degli armamenti strategici.

²² Consiglio Atlantico di Halifax (Canada): 29 e 30 maggio 1986.

Il 19 dicembre dello stesso anno, il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze, primo dirigente politico di un Paese del Trattato di Varsavia, visitava la sede dell'Alleanza a Bruxelles.

Parallelamente, cadeva anche il regime di Ceaucescu in Romania; Havel veniva eletto Presidente della Cecoslovacchia e Varsavia riprendeva il suo vecchio nome di "Repubblica di Polonia".

Proprio a partire da quel momento, così denso di cambiamenti, inizierà una progressiva trasformazione dell'Alleanza, che non può dirsi ancora conclusa, ma che ha visto una tappa di fondamentale importanza dieci anni più tardi, in occasione del Vertice di Washington, celebrativo del cinquantesimo anniversario della Nato.

Il decennio 1989-1999 vede l'Alleanza atlantica protagonista, in prima battuta, nella cruciale fase della riunificazione tedesca.

Nel febbraio del 1990, i ministri degli Esteri dei Paesi Nato presero parte, insieme a quelli del Patto di Varsavia, alla Conferenza "Cieli aperti" di Ottawa, a margine della quale vennero affrontati molti aspetti legati alla riunificazione delle due Germanie e prese consistenza il formato negoziale "2 + 4", che avrebbe in seguito condotto le trattative²³.

La questione tedesca venne riaffrontata un mese più tardi in una riunione dei membri del Consiglio Atlantico con il cancelliere tedesco Kohl.

Gli stessi ministri degli Esteri della Nato, riuniti a giugno in Scozia, indirizzarono all'Unione Sovietica un messaggio di amicizia e cooperazione e prepararono il terreno per il seguente storico passo²⁴ che sarebbe stato compiuto di lì a poco.

²³ La formula numerica si riferisce alla presenza nei negoziati delle due Germanie e delle quattro potenze vincitrici della seconda guerra mondiale: Francia, Gran Bretagna, Urss ed Usa.

²⁴ "Il messaggio di Turnberry" fu preparato dai ministri degli Esteri della Nato nel corso di un vertice in Scozia nel maggio 1990.

La volontà di implementare la collaborazione politica e di stabilire relazioni diplomatiche regolari con i Paesi dell'Europa orientale venne ribadita anche nella "Dichiarazione di Londra su una Alleanza Atlantica rinnovata"²⁵: il documento conteneva una serie di proposte concrete per sviluppare la cooperazione ed auspicava una fitta programmazione di incontri che sarebbero iniziati con la visita a Mosca del Segretario Generale della Nato Worner.

Il decisivo passo in avanti sulla via della riunificazione tedesca fu rappresentato dalla dichiarazione rilasciata da Gorbaciov a seguito del suo incontro con il cancelliere tedesco Kohl avvenuto il 15 luglio 1990: il *leader* sovietico accettava la riunificazione tedesca e la sua partecipazione alla Nato.

L'attenzione del Consiglio Atlantico all'evoluzione politica dei Paesi dell'*ex* blocco sovietico continuava incessantemente così come il monitoraggio della recente crisi del Golfo al fine di unificare le politiche degli Alleati alle risoluzioni delle Nazioni Unite sulla delicata questione.

Il 12 settembre 1990, con la firma a Mosca del Trattato "2 + 4" sul definitivo assetto della Germania riunificata, il Paese ritornava ad avere la piena sovranità ed il 3 ottobre, giorno della riunificazione ufficiale, l'Alleanza lo accoglieva ufficialmente come membro a pieno titolo della Nato.

Progressivamente venivano a cadere tutte le organizzazioni politiche e militari, nate con l'inizio della guerra fredda e che avevano rappresentato la controparte della Nato: nel marzo 1991 è ufficialmente dissolta la struttura militare del Patto di Varsavia, seguita poco più tardi da quella del COMECON e da quella dell'intera organizzazione del Patto.

A grande ritmo si susseguirono il tentativo di colpo di Stato in Unione Sovietica e la richiesta di Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria di entrare a far parte dell'Alleanza. Era la dimostrazione

²⁵ La dichiarazione di Londra fu elaborata nel luglio del 1990 da parte dei Capi di Stato e di Governo della Nato.

che la Nato, lungi dall'aver esaurito la sua funzione strategica con la rapida caduta della cortina di ferro e la dissoluzione del blocco sovietico, esercitava una notevole forza di attrazione nei confronti dei Paesi dell'Europa orientale.

Vi erano dunque le premesse perché, in un contesto geopolitico profondamente mutato, la Nato potesse rinnovarsi dal profondo, rimettendo in discussione la propria ragion d'essere e trovando nuovi obiettivi da perseguire.

La progressiva trasformazione della Nato

Una prima importante tappa di questa "seconda vita" dell'Alleanza fu costituita dal Vertice di Roma, tenutosi il 7 e 8 novembre 1991, in occasione del quale venne pubblicato il nuovo "Concetto strategico" dell'Alleanza.

La scomparsa della principale minaccia politica e militare nei confronti dell'Occidente (l'Unione Sovietica si dissolverà pochi giorni dopo²⁶) e la fine della contrapposizione politica tra i due blocchi richiedevano una profonda ridefinizione della precedente architettura di sicurezza e la creazione di un nuovo ma essenziale foro di consultazione transatlantico, inesistente negli anni della guerra fredda.

Nella prospettiva della Nato, le tre direttrici da perseguire nel futuro si potevano riassumere in: dialogo, cooperazione, mantenimento della capacità di difesa collettiva.

Il superamento della divisione politica dell'Europa, lo smantellamento delle strutture del Patto di Varsavia e la fine dell'ostilità ideologica nei confronti dell'Occidente avevano obiettivamente abbassato la soglia di pericolo per gli Stati dell'Alleanza.

²⁶ Il 20 dicembre 1991 cessa di esistere l'Unione Sovietica; il giorno seguente undici delle ex repubbliche sovietiche firmano ad Alma Ata gli accordi per la nascita della Comunità Stati Indipendenti (CSI).

Nonostante, dunque, la principale fonte di pericolo, quella di un conflitto generalizzato in Europa, fosse ormai svanita, permaneva tuttavia un considerevole grado di incertezza sul futuro e rischi di natura differente incombevano sulla sicurezza della regione atlantica: le difficoltà economiche, sociali e politiche dei Paesi in via di transizione, le loro divisioni etniche e territoriali ne costituivano un esempio.

Altre minacce provenivano dalla proliferazione nucleare, dall'uso di armi di distruzione di massa, dalle azioni di terrorismo e sabotaggio internazionale. Per questi motivi il principale scopo della Nato, la salvaguardia cioè della libertà e della sicurezza dei suoi membri, rimaneva di stretta attualità ed appare ancora valido per gli anni a venire.

L'Alleanza confermava dunque la sua funzione di organizzazione a difesa del territorio di tutti i membri da ogni tipo di minaccia esterna ed avvertiva la necessità di sviluppare il suo ruolo di legame tra un'Europa riunificata e il Nord America: un *forum* transatlantico di consultazione politica tra Alleati.

Naturalmente grandi sforzi si sarebbero compiuti per sviluppare la democrazia nei Paesi dell'Europa centrale ed orientale e per salvaguardare la nuova indipendenza dei Paesi baltici. Il Consiglio Atlantico di Roma propose anche il rapido avvio di una regolare consultazione con gli *ex* Stati del Patto di Varsavia²⁷.

Nel 1994²⁸ la Nato varava due importanti strumenti di cooperazione politica e militare: il *Partenariato per la Pace* (PfP), destinato a tutti i Paesi della Cscce (ed in particolar modo rivolto ai Paesi dell'Europa orientale, del Caucaso e dell'Asia centrale), con l'obiettivo di instaurare nuovi programmi di cooperazione paneuropea secondo quanto stabilito a Roma; il

²⁷ A Roma furono invitati tutti i ministri degli Esteri dell'Est al successivo Consiglio che si sarebbe riunito a Bruxelles nel dicembre 1991. Vennero proposte anche riunioni regolari annuali a livello ministeriale, periodiche a livello di ambasciatori ed altre forme di incontro a cadenza variabile.

²⁸ Summit di Bruxelles, 10 e 11 gennaio 1994.

Dialogo mediterraneo, inteso a rafforzare la collaborazione con i Paesi della sponda meridionale del Mediterraneo.

L'anno seguente la stessa Russia aderiva al Partenariato per la pace²⁹ incrementando progressivamente la sua collaborazione con l'Alleanza; questo processo avrebbe poi portato alla creazione nel 1997 di un *Consiglio congiunto permanente Nato-Russia* ed alla designazione da parte di Mosca di un suo Rappresentante permanente al Consiglio Atlantico.

Intanto, alla fine del 1995, lo spagnolo Javier Solana veniva scelto come nuovo Segretario Generale della Nato e il 14 dicembre, a Parigi, dopo anni di inutili mediazioni, i *leader* musulmani, croati e serbi, Izetbegovic, Tudjman e Milosevic accettavano gli accordi di Dayton promossi dal Presidente americano Clinton: in Bosnia Erzegovina, nella cornice di una miscela esplosiva di etnie e religioni, aveva termine dopo tre anni e mezzo un conflitto politico sfociato in una sanguinosa guerra civile.

Mentre nei precedenti anni l'Alleanza si era limitata a condurre azioni in appoggio alle attività dell'ONU in Bosnia³⁰, allora, sulla base degli accordi di Dayton e su mandato delle Nazioni Unite, sarebbe spettato ad una forza multinazionale di 60 mila uomini, la "Forza multinazionale di attuazione" (IFOR), poi divenuta alla fine del 1996 "Forza di stabilizzazione" (SFOR), guidata da reparti della Nato (ed alla quale parteciperanno anche truppe russe) il compito di garantire il rispetto degli impegni sottoscritti: si trattava della prima missione armata dell'Alleanza dalla sua fondazione.

Parallelamente alla trasformazione politica dell'Alleanza, aveva avuto inizio una profonda riorganizzazione della sua struttura

²⁹ Lo annunciava l'allora ministro degli Esteri della Russia Kozyrev a margine della riunione dei ministri degli Esteri dei Paesi Nato tenutasi a Noordwijk il 30 e 31 maggio 1995.

³⁰ Tra il 1992 ed il 1995 la Nato effettuò una serie di operazioni per dare seguito alle risoluzioni delle Nazioni Unite: operazioni navali, di appoggio aereo, di ricognizione.

militare: come si è visto, i compiti di gestione delle crisi e di sostegno della pace sono divenuti ben presto una priorità della Nato.

Durante la riunione di Berlino del Consiglio Atlantico, nel giugno 1996, sulla scia del processo di rinnovamento dell'Alleanza avviato con la guerra del Golfo e sulla base dei recenti avvenimenti nella ex-Jugoslavia, i ministri degli Esteri dei Paesi Nato decisero di costituire al suo interno l'Identità europea di sicurezza e di difesa (ESDI), rafforzando così il pilastro europeo all'interno della struttura militare: un ulteriore sviluppo dell'ESDI si sarebbe poi avuto con il Trattato di Amsterdam. Un ulteriore segno del cambiamento e della volontà di adeguamento dell'Alleanza al nuovo contesto della sicurezza internazionale si era già avuto con l'adozione del nuovo principio operativo dei Gruppi operativi interforze multinazionali ("*Combined Joint Task Forces*", CJTF) in occasione del vertice del gennaio 1994: la Nato sarebbe stata così capace di schierare, con un breve preavviso, una forza multinazionale idonea per svolgere singole operazioni.

Nell'aprile del 1997 ebbe inizio, in Albania, l'operazione "Alba", sotto la direzione ed il comando italiano, a garanzia del corretto svolgimento dei processi di cooperazione umanitaria nel Paese.

Un mese più tardi venne istituito formalmente "l'Atto fondatore sulle relazioni, la cooperazione e la sicurezza reciproca tra la Nato e la Federazione Russa" ed in rapida sequenza, a Sintra, in Portogallo, venne firmata la "Carta di partenariato specifico tra la Nato e l'Ucraina", premessa di tutte le future forme di cooperazione dell'Alleanza con Kiev.

Nel corso della stessa riunione, il "*Consiglio di cooperazione nord-atlantico*" (NACC), istituito nel 1991, venne sostituito con il nuovo "*Consiglio di partenariato euroatlantico*" (EAPC) al quale parteciperanno 44 Stati, tra cui molti provenienti dall'Europa orientale.

L'allargamento dell'Alleanza ad Est

Una delle tappe più importanti in vista della trasformazione della Alleanza Atlantica fu rappresentata dal vertice Nato di Madrid del luglio 1997. Nella capitale spagnola, infatti, si decise di invitare l'Ungheria, la Polonia e la Repubblica Ceca ad entrare a far parte della Nato a partire dal 1999: si dava così il via ad uno storico processo di allargamento dell'Alleanza e di estensione della sua influenza ad aree in precedenza poste sotto il controllo politico e militare dell'Unione Sovietica. La Nato aveva dunque non solo dimostrato di saper resistere alla fine della guerra fredda ma cercava anzi di accrescere la sua influenza nel nuovo contesto geopolitico, potendo esercitare una notevole capacità di attrazione nei confronti di un gruppo sempre più ampio di Stati.

Parallelamente a queste prospettive di crescita, l'Alleanza si trovava comunque a far fronte alle crisi del momento. Nel marzo del 1998 il Consiglio Atlantico appoggiava la risoluzione 1154 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sul rispetto degli obblighi contratti da parte dell'Iraq di Saddam Hussein ed esprimeva la sua forte preoccupazione per i tragici avvenimenti nella regione serba del Kosovo, che si andavano via via aggravando a causa del progressivo accentuarsi dell'uso della forza da parte delle milizie di Milosevic.

Nonostante le prese di posizione della comunità internazionale – tra cui molteplici furono quelle dell'Alleanza atlantica³¹ – ed a seguito del fallimento dei negoziati di Rambouillet, la situazione nel Kosovo diveniva sempre più grave, tanto da portare la Nato ad intraprendere un intervento militare a partire dal 24 marzo del 1999.

L'obiettivo principale delle missioni aeree della Nato era quello di fermare la campagna di terrore condotta da parte serba nei confronti della popolazione civile nella regione kosovara.

³¹ La Nato aveva proposto di impiegare nella regione un contingente di forze alleate di circa 28 mila uomini al fine di garantire la stabilità della tregua.

Il 12 aprile i ministri degli Esteri dei Paesi Nato, esprimendo la loro indignazione di fronte ai comportamenti serbi, dichiaravano che il cessate il fuoco sarebbe stato possibile solamente nel caso in cui, da parte di Belgrado, si fossero accettate alcune essenziali condizioni: la cessazione immediata di ogni azione militare, violenza o repressione; il ritiro immediato delle forze armate, di polizia e paramilitari dalla regione; l'accettazione di una presenza militare internazionale; il ritorno dei rifugiati nei loro territori; la volontà di riprendere dei negoziati di pace per la ricerca di una soluzione politica della crisi.

Nonostante gli attacchi armati, le forze militari di Milosevic continuarono la loro campagna di pulizia etnica nelle regioni del Kosovo, che divenne presto zona di guerra tra le truppe serbe ed i militari dell'UCK (l'Esercito di liberazione locale) determinando così un'intensificarsi dei *raid* aerei. Proprio in questa delicata e preoccupante cornice di guerra, l'Alleanza atlantica celebrava il suo cinquantesimo anniversario con il solenne vertice di Washington dell'aprile 1999, il primo a cui partecipavano i tre nuovi membri: Ungheria, Repubblica Ceca e Polonia³².

Nel contempo, veniva sancita la definitiva trasformazione della Nato da alleanza difensiva ben contestualizzata negli anni della guerra fredda in strumento più vasto di consultazione politica e contenitore aperto a vaste tipologie di cooperazione transatlantica. Le linee guida per il futuro erano contenute nel nuovo "Concetto strategico" dell'Alleanza, adottato nel corso del vertice nella capitale statunitense.

Nell'occasione veniva ribadito che i tre obiettivi principali su cui si fondava l'esistenza dell'Alleanza rimanevano: la sicurezza della regione euroatlantica; la consultazione su ogni questione che coinvolge interessi vitali per gli Stati membri; la capacità di

³² L'adesione dei tre nuovi membri era stata ufficializzata il 12 marzo precedente e seguita il 16 marzo da una riunione speciale del Consiglio Atlantico.

"esercitare una funzione di dissuasione e di difesa contro ogni minaccia di aggressione" diretta ad uno dei Paesi Nato³³.

Per raggiungere l'obiettivo del mantenimento della sicurezza e della stabilità nella regione si sottolineava la crescente importanza della capacità di gestione delle crisi, della loro prevenzione e dello strumento dei partenariati per promuovere la cooperazione e il dialogo con i Paesi della zona euroatlantica.

Il Consiglio di partenariato euroatlantico si confermava in questa ottica la cornice generale della consultazione con gli Stati "amici" della Nato mentre il partenariato per la Pace avrebbe consentito lo sviluppo di specifici accordi sulla sicurezza a livello bilaterale.

Inoltre, era confermato il valore strategico di tre direttrici di collaborazione che riguardavano la Russia, l'Ucraina, la regione mediterranea ed i Paesi appartenenti al "Dialogo". Era poi necessario perseguire la strada, già intrapresa, della collaborazione con le altre organizzazioni internazionali e regionali, come le Nazioni Unite, l'Osce, la Ueo, l'Unione europea; del sostegno e del rafforzamento dell'Identità europea di sicurezza e difesa all'interno dell'Alleanza (ESDI); dell'apertura nei confronti dell'adesione di nuovi membri in conformità con l'art. 10 del Trattato di Washington³⁴.

In questo modo, il processo politico iniziato con la caduta del muro di Berlino giungeva ad un seppur parziale compimento. Nonostante sia divenuto altamente improbabile il verificarsi di un'aggressione di vasta portata nei confronti dell'Alleanza, nuovi rischi, sempre più imprevedibili e nuove sfide si profilano all'alba del nuovo millennio.

L'esistenza di potenze nucleari esterne all'Alleanza, la proliferazione di armi di distruzione di massa sono solo alcune

³³ Nuovo Concetto strategico dell'Alleanza (punto n. 10), approvato dai Capi di Stato e di Governo in occasione della riunione del Consiglio Atlantico di Washington del 23 e 24 aprile 1999.

³⁴ "Le parti possono, con accordo unanime, invitare ad aderire a questo Trattato ogni altro Stato europeo in grado di favorire lo sviluppo dei principi del presente Trattato e di contribuire alla sicurezza della regione dell'Atlantico settentrionale".

delle fonti di preoccupazione per la stabilità della regione euroatlantica e suggeriscono il mantenimento di un forte legame di solidarietà politica tra gli Stati membri della Nato ma anche di un potenziale militare adeguato ai rischi da fronteggiare ed alle missioni da intraprendere, tenendo conto dell'immutato principio della indivisibilità della sicurezza degli Alleati.

Intanto, nel giugno 1999, terminavano le operazioni militari nei confronti della Repubblica federale di Serbia e da quel momento riprendevano gradualmente, nelle varie forme previste, le relazioni tra l'Alleanza e la Russia, che si erano improvvisamente interrotte a causa delle forti divergenze maturate a proposito della crisi del Kosovo.

A seguito dei drammatici attacchi terroristici nei confronti degli Stati Uniti dell'11 settembre 2001, il Consiglio Atlantico riunito in seduta straordinaria la sera stessa, li condannava "con il più grande vigore" ed affermava la necessità di costituire un fronte comune per combattere il terrorismo.

Di fronte ad una sfida di così straordinaria portata e gravità, l'Alleanza atlantica si dichiarava pronta, qualora le responsabilità fossero riconducibili alle autorità di uno Stato straniero, a classificare gli attentati, sulla base dell'art. 5 del Trattato di Washington, come attacchi armati nei confronti di una delle parti contraenti e di conseguenza nei confronti di tutta l'Alleanza. Dopo aver ricevuto la notizia che gli atti terroristici erano imputabili alla rete internazionale facente capo all'organizzazione Al-Qaeda, protetta dal regime dei talebani al potere in Afghanistan, veniva confermata dal Segretario Generale della Nato Lord Robertson la disponibilità ad invocare nella fattispecie l'art. 5 del Trattato. Si trattava di una decisione storica: per la prima volta nella sua storia l'Alleanza decideva di far ricorso al *casus foederis* previsto dal Trattato per difendere la sicurezza della regione atlantica.

L'anno successivo, il 28 maggio 2002, nel vertice di Pratica di Mare, i Capi di Stato e di Governo siglavano, assieme al Presidente russo Putin, la "Dichiarazione di Roma" con la quale si stabilivano nuovi rapporti con la Russia.

Nasceva infatti ufficialmente, con l'auspicio di favorire lo sviluppo qualitativo delle relazioni tra l'Alleanza e Mosca, il *Consiglio Nato-Russia*, nuovo strumento di dialogo politico che prendeva il posto del Consiglio congiunto permanente Nato-Russia, creato nel 1997.

Il nuovo organismo avrebbe funzionato come meccanismo di consultazione, di decisione e di creazione di consenso su tutta una serie di questioni riguardanti la sicurezza della regione euroatlantica quali la lotta al terrorismo, la gestione di crisi, la non proliferazione, la cooperazione militare: le decisioni sarebbero state prese per *consensus* nel quadro di una rappresentanza paritaria di tutti gli Stati interessati.

Soltanto pochi mesi dopo, nel novembre 2002, si tenne un'altra importante riunione dell'Alleanza a Praga, che segnò un'ulteriore tappa nel continuo percorso di trasformazione della Nato.

Nel corso del primo vertice dell'Organizzazione in un Paese *ex* comunista, storica è stata la decisione di invitare la Bulgaria, l'Estonia, la Lettonia, la Lituania, la Romania, la Slovacchia e la Slovenia ad entrare a far parte dell'Alleanza a partire dal 2004: tra di essi vi figuravano una *ex* repubblica della Federazione jugoslava e tre Stati parte integrante dell'Unione Sovietica.

La dichiarazione di Praga conteneva inoltre tutta una serie di misure per far fronte "alle nuove gravi minacce ed alle temibili sfide della sicurezza del XXI secolo"³⁵.

Al fine di potervi far fronte, l'Alleanza si dotava di un'agile forza di reazione, la *Nato Response Force*, composta da circa 21 uomini, tra forze terrestri, navali ed aeree con l'obiettivo di essere immediatamente dislocabile e capace di sostenere impegni prolungati.

Si decideva inoltre di razionalizzare le strutture di comando integrato per renderle più efficienti con la previsione di due

³⁵ Dichiarazione del vertice di Praga del 21 e 22 novembre 2002 adottata dai Capi di Stato e di Governo del Consiglio del Nord Atlantico (punto n. 1).

comandi strategici: uno, operativo, in Europa; l'altro, di carattere funzionale, negli Stati Uniti³⁶.

Uno dei risultati più importanti del vertice della capitale ceca, è stato comunque il varo di centinaia di impegni specifici a contenuto politico-militare (il progetto complessivo prese il nome di "*Prague Capabilities Commitments*") che i singoli Stati membri dell'Alleanza si sarebbero impegnati a portare a termine al fine di realizzare una completa interoperabilità di almeno una quota minima di unità europee con le forze degli Stati Uniti³⁷.

Tale programma si proponeva di prendere il posto e migliorare il precedente "*Defence Capabilities Initiative*" (DCI), elaborato a Washington nel 1999.

Grande attenzione si poneva anche nei confronti del rafforzamento della dimensione politica del Partenariato euroatlantico (EAPC) e del Partenariato per la Pace (PfP), sempre più necessari all'accrescimento della sicurezza e della stabilità nell'intera regione euroatlantica e nella predisposizione di piani di azione individuali, che avrebbero assicurato un approccio differenziato nei confronti di ciascuno Stato coinvolto.

Anche il mantenimento di un alto grado di stabilità della regione mediterranea si confermava di grande importanza per la sicurezza dell'intera regione euroatlantica: perciò si disponeva il rafforzamento della dimensione politica del Dialogo mediterraneo, elevato a rango di partenariato.

³⁶ Il comando strategico "operazioni" avrebbe avuto sede in Europa. Il comando strategico "trasformazione", basato negli Stati Uniti, avrebbe avuto la responsabilità del raggiungimento della trasformazione delle capacità militari e della promozione dell'interoperabilità delle forze dell'Alleanza (Dichiarazione di Praga, punto n. 4b).

³⁷ Il totale degli impegni nazionali ammonta a 409; la media per singolo Stato è di venti. Sono state individuate quattro aree strategiche: difesa da armi non convenzionali, superiorità delle strutture di comando e controllo, incremento dell'interoperabilità delle forze nelle operazioni di teatro, rapida dispiegabilità delle forze di teatro.

L'impegno delle forze della Nato impegnate a vario titolo nei Balcani (Kosovo, Bosnia e Macedonia), la presenza di forze di Paesi membri dell'Alleanza all'interno della Forza internazionale di assistenza alla sicurezza in Afghanistan (ISAF), l'attenzione sempre maggiore nei confronti dell'evoluzione politica dei Paesi dello spazio ex-sovietico, del Caucaso e dell'Asia centrale confermavano la progressiva espansione dell'area di interesse dell'Alleanza atlantica: tanto da far decadere definitivamente il limite operativo posto dalla teoria delle crisi "*out of Area*", che era stato adottato fin dalle origini.

La determinazione della Nato ad assumere nuovi ruoli in una regione sempre più vasta dello spazio euro-asiatico veniva confermata con una serie di iniziative intraprese a partire dai primi mesi del 2003.

Tra queste, di particolare rilievo è stata la conclusione di accordi quadro di cooperazione con l'Unione europea, che permetteranno a quest'ultima di utilizzare le capacità ed i mezzi collettivi della Nato per condurre operazioni di gestione delle crisi³⁸: sotto uno stretto profilo militare questi accordi rappresentavano peraltro l'unica soluzione percorribile per giungere ad una coerenza operativa e per evitare una duplicazione degli sforzi.

Altrettanto importante la decisione di assumere il comando della forza ISAF in Afghanistan a partire dall'agosto 2003; si trattava infatti della prima operazione condotta dalla Nato al di fuori dell'Europa nel corso dei suoi oltre cinquanta anni di esistenza.

La panoramica della storia dell'Alleanza, con l'intensificarsi degli eventi internazionali e le trasformazioni dello scenario internazionale prodottesi, non può trascurare un cenno alla questione irachena. In questa sede va ricordato innanzitutto che la campagna militare del 2003 contro l'Iraq non fu condotta dalla Nato ma da una coalizione internazionale guidata dagli Usa.

³⁸ Il complesso di intese intercorse tra Nato ed Unione europea è stato denominato "*Berlin Plus*" ed ebbe origine in occasione del vertice di Berlino del 1996. La prima conseguenza pratica di questo accordo è stata l'assunzione del comando della operazione Nato in Macedonia.

Alcuni dei Paesi che componevano la coalizione erano anche membri della Nato, ma l'Alleanza Atlantica in quanto tale non ha fornito appoggio alla guerra in Iraq ed anzi è a causa della crisi irachena che essa ha attraversato una fase di breve ma profonda difficoltà, sviluppatasi parallelamente alle tensioni e alle divisioni che hanno caratterizzato durante quel conflitto tutte le sedi multilaterali ad esso interessate.

La Nato, per completezza di informazione, ha peraltro adottato in relazione alla questione irachena alcune iniziative su richiesta di due suoi stati membri. Si tratta, da un lato, di un pacchetto di misure precauzionali difensive su richiesta della Turchia (membro dell'Alleanza atlantica), il cui territorio poteva essere minacciato dall'evolvere della situazione bellica in Iraq. Dall'altro lato, poiché il 3 settembre 2003 la Polonia, nel quadro della Forza multinazionale di stabilizzazione (non emanazione Nato), assumeva il comando di una divisione multinazionale nella regione meridionale dell'Iraq, il Consiglio Atlantico ha accolto la richiesta polacca di poter ricevere assistenza nello svolgimento di tale ruolo.

In occasione del vertice di Istanbul³⁹, sempre a conflitto concluso e su richiesta del governo provvisorio iracheno⁴⁰, la Nato infine ha deliberato di fornire assistenza e addestramento per lo sviluppo e la formazione delle forze di sicurezza della nascente nazione irachena.

Al momento attuale la Nato aiuta dunque l'Iraq a provvedere alla propria sicurezza addestrandone il personale e contribuendo allo sviluppo delle istituzioni di sicurezza irachene. Tutti i Paesi membri della Nato contribuiscono a tale missione di assistenza, o con proprio personale in Iraq ovvero, fuori dall'Iraq, attraverso contributi finanziari o fornitura di equipaggiamenti.

³⁹ Il 28 e 29 giugno 2004, cfr. infra.

⁴⁰ Così la lettera del presidente Allawi al Segretario Generale della Nato, il 22 giugno 2004.

Il 10 gennaio 2004 veniva celebrato il decimo anniversario del Partenariato per la Pace, arrivato a riunire ben 27 Stati (di cui 7 sarebbero presto divenuti membri a pieno titolo) e rivelatosi uno strumento essenziale per avvicinare molti Paesi alle finalità proprie dell'Alleanza. "Il bilancio di questi dieci anni è un successo: il Partenariato per la Pace è stato il catalizzatore di un processo di trasformazione a livello nazionale e di una cooperazione senza precedenti a livello internazionale in materia di sicurezza"⁴¹.

Due mesi dopo, alla fine di marzo, i sette Paesi aspiranti membri sottoscrivevano il Trattato dell'Atlantico del Nord ed entravano ufficialmente a far parte della Nato, composta ora di 26 Stati membri: giungeva così a conclusione il quinto allargamento dell'Alleanza, certamente il più importante e significativo.

La dimensione attuale

Il 28 e 29 giugno del 2004 si teneva ad Istanbul un altro storico vertice della Nato, che si riuniva per la prima volta nel suo nuovo formato allargato.

Era dunque l'occasione per celebrare il successo della politica di apertura dell'Alleanza e riaffermare la propria disponibilità ad accogliere nuovi Paesi: in particolar modo l'attenzione della Nato si rivolgeva all'Albania, alla Croazia ed alla Repubblica di Macedonia. Seppure con altre prospettive, il Consiglio Atlantico auspicava l'entrata della Bosnia Herzegovina e della Serbia nel Partenariato per la Pace. Il rafforzamento della cooperazione euroatlantica sarebbe passato anche attraverso una *partnership* con le regioni strategiche del Mar Nero, del Caucaso e dell'Asia centrale.

Il principale risultato del vertice turco è stato tuttavia il lancio dell'Iniziativa di Cooperazione di Istanbul (ICI) offerta ai Paesi

⁴¹ Dichiarazione del Segretario Generale della Nato Jaap de Hoop Scheffer durante l'apertura della prima riunione del Consiglio di Partenariato euroatlantico del 14 gennaio.

della vasta regione medio-orientale che si sarebbero mostrati interessati, a partire da quelli del Consiglio di cooperazione del Golfo. Questo nuovo strumento di *partnership* si poneva dunque l'obiettivo dell'ampliamento verso sud-est del processo di costruzione della stabilità e della sicurezza globale, sul modello dei partenariati già operanti.

L'Iniziativa, unitamente al complementare Dialogo Mediterraneo, dovrebbe permettere, nelle intenzioni della Nato, la realizzazione di una strategia di ampio respiro per la stabilizzazione delle aree periferiche alla regione euroatlantica mediante la cooperazione in settori quali la ristrutturazione della difesa e della lotta contro il terrorismo.

Sempre ad Istanbul si è deciso di porre fine alla positiva esperienza della missione SFOR in Bosnia (dove comunque la Nato sarebbe rimasta al fine di sostenere da vicino la riforma della difesa nel Paese), è stata ribadita l'importanza della KFOR in Kosovo, il rafforzamento dell'ISAF in Afghanistan, il potenziamento della *Active Endeavour* (operazione di sorveglianza e scorta marittima della Nato) per combattere il terrorismo nel Mediterraneo e l'assistenza al governo iracheno per l'addestramento delle forze di sicurezza nazionale.

Dal vertice è insomma uscita un'Alleanza con una sempre più marcata dimensione politica, frutto della considerazione che anche approcci non militari possono diventare altrettanto importanti per il conseguimento degli obiettivi fondamentali della Nato: tra questi hanno assunto un ruolo sempre più rilevante la lotta al terrorismo ed alla proliferazione delle armi di sterminio, due tra le tante manifestazioni della nuova grande minaccia alla stabilità internazionale, il disordine globale.

Di strettissima attualità è inoltre l'attenzione che l'Alleanza continua a riporre nei confronti dell'area mediterranea: il Dialogo Mediterraneo ha compiuto proprio nel 2004 il suo decimo anniversario e conta attualmente una composizione assai

diversificata: vi partecipano infatti i 26 Alleati e i 7 Stati dell'area⁴².

Anche qui le nuove forme di minaccia e i nuovi rischi per la regione euroatlantica hanno spinto l'Alleanza ad interagire sempre più con i Paesi del Mediterraneo meridionale ed in seguito alla promozione del Dialogo a livello di Partenariato sono cresciute le possibilità di cooperazione in settori chiave come la lotta al terrorismo, la prevenzione di crisi regionali e la consultazione tra organi civili e militari sul controllo delle frontiere.

Le prospettive e l'agenda della Nato alla vigilia del Vertice della Trasformazione del 2006

Il Segretario Generale della Nato ha annunciato ufficialmente che il prossimo Summit avrà luogo in Lettonia nel 2006. Sarà quello che ormai si dice il Vertice della Trasformazione, che farà il punto su quanto è stato realizzato dall'Alleanza e tratterà la strada per la futura trasformazione della Nato. In vista di tale evento, sembra opportuno fare il punto della attuale agenda politica e degli impegni correnti della Nato⁴³:

Afghanistan: i ministri degli Esteri hanno concordato l'espansione verso Sud della missione ISAF. Nel 2006 si passerà alla cosiddetta Fase 3 del relativo piano di espansione, che porterà ad estendere la copertura ISAF ad ulteriori sei province afgane e darà vita all'istituzione di almeno quattro nuove PRT (*Provincial Reconstruction Teams*). Come conseguenza di tale espansione, si renderà necessario per la Nato schierare altre 6.000 unità, che sommate a quelle attuali porteranno a 15.000 gli effettivi ISAF presenti in Afghanistan.

⁴² Egitto, Israele, Mauritania, Marocco, Tunisia, Giordania e Algeria.

⁴³ La Dichiarazione adottata lo scorso 8 dicembre dal Consiglio Atlantico che si è riunito a Bruxelles a livello di ministri degli Esteri, alla quale si fa rinvio, fornisce un riepilogo completo di tutti i livelli di impegno politico e militare della Nato in questo momento.

Kosovo: i ministri degli Esteri hanno espresso pieno appoggio ai negoziati sul futuro *status* del Kosovo sotto la guida dell'Inviato Speciale Martti Ahtisaari, ed hanno richiamato le parti ad un approccio costruttivo al negoziato stesso. Parallelamente le comunità kosovare e l'autogoverno provvisorio del Kosovo dovranno andare avanti nell'attuazione degli *standard* internazionali. La Nato manterrà una consistente presenza militare in Kosovo e resterà politicamente impegnata, anche attraverso la partecipazione al Gruppo di contatto allargato. Il Segretario Generale della Nato ha ammonito che qualunque parte cerchi di fare ricorso alla violenza per influenzare il processo politico in Kosovo andrà incontro ad una ferma risposta ("*stiff response*") da parte della missione KFOR guidata dalla Nato.

Iraq: la Nato guarda con favore l'adozione della Costituzione irachena e attende di collaborare con il nuovo governo iracheno, successivamente alle elezioni parlamentari di dicembre. La Nato conferma altresì il suo impegno nella missione di addestramento delle forze di sicurezza irachene.

Lotta al terrorismo: la Nato riconferma la condanna al terrorismo in qualunque forma, e la sua volontà di combatterlo finché necessario, nel rispetto del diritto internazionale. L'operazione *Active Endeavour* nel Mediterraneo sta a dimostrare la determinazione della Nato in questo senso. Mentre c'è viva attesa per la collaborazione promessa da Russia, Ucraina e dai Paesi del Dialogo Mediterraneo, la Nato guarda con favore l'interesse espresso dalla Georgia di fornire un supporto a tale operazione.

Questioni transatlantiche: il Consiglio Atlantico segue con viva attenzione la situazione in Medio Oriente e i ministri degli Esteri si sono soffermati sul modo in cui la comunità internazionale può incoraggiare il processo di pace israelo-palestinese.

Partenariati: la Nato riafferma la propria volontà di agire in cooperazione con le Organizzazioni internazionali, Nazioni Unite *in primis* e di rafforzare i meccanismi di cooperazione con l'Unione europea. La Nato si impegna altresì a proseguire nel quadro del rafforzamento e della maturazione di tutti i rapporti di partenariato. Ribadisce che il principio della *Open door policy*

resta un punto fermo, con particolare riferimento alla integrazione dei Balcani occidentali nella comunità euroatlantica, ed esprime incoraggiamento ad Albania, Croazia e Macedonia nella realizzazione del *Membership Action Plan* (MAP).

Consiglio Nato-Russia: i ministri, nel Consiglio Nato-Russia, hanno concordato di varare un progetto pilota per l'addestramento di personale afgano e dei Paesi dell'Asia centrale nelle attività di contrasto al narcotraffico. I ministri hanno altresì riaffermato l'impegno a fare pieno uso del Consiglio Nato-Russia come quadro per il rafforzamento del dialogo politico e della cooperazione con la Russia nello spirito della Dichiarazione di Roma del 2002. Attendono la ratifica da parte russa dell'Accordo sullo Stato delle Forze, che permetterà una cooperazione ancora più sostanziale.

Il Trattato sulle Forze Convenzionali in Europa: i ministri ribadiscono che esso resta la pietra miliare della sicurezza in Europa. Guardano con favore ai progressi fatti da Russia e Georgia con la Dichiarazione congiunta sul ritiro delle forze russe del maggio 2005, in attesa della risoluzione delle questioni rimanenti, ma sottolineano la mancanza di progressi per quanto concerne il ritiro delle forze russe dalla Moldavia.

La struttura attuale: Il Consiglio Atlantico

Il Consiglio Nord Atlantico (NAC) rappresenta il massimo foro decisionale della Nato, l'unico organo dell'Alleanza formalmente previsto dal Trattato di Washington del 1949 e l'unico che da esso trae la sua legittimità.

Si riunisce a livello di Rappresentanti permanenti una volta a settimana, ma la sua configurazione può variare a seconda delle necessità e/o delle materie trattate: vi sono riunioni del Consiglio anche a livello di ministri degli Esteri, della Difesa, di Capi di Stato e di Governo. In ogni caso tutte le riunioni del Consiglio e tutte le decisioni adottate hanno la stessa legittimità e validità.

Al suo interno vengono discusse a livello governativo tutte le questioni riguardanti la sicurezza della regione euroatlantica, ed è il punto terminale del *decision-making process* dell'Alleanza.

Tutti i membri della Nato hanno, all'interno del Consiglio, un uguale peso decisionale e le sue deliberazioni sono di norma l'espressione della volontà collettiva raggiunta per *consensus*: nella prassi si cerca dunque l'accordo di tutti gli Stati membri, senza procedere attraverso votazioni o decisioni a maggioranza.

Le volontà dei governi sono portate avanti dai Rappresentanti permanenti, con rango di ambasciatori, a loro volta affiancati da funzionari diplomatici ed esperti militari. Come detto, di norma, il Consiglio si riunisce a livello di Rappresentanti ed in questo caso viene anche correntemente definito "Consiglio permanente".

Almeno due volte l'anno il Consiglio si riunisce a livello ministeriale, con la partecipazione dei ministri degli Esteri degli Stati membri; in altre circostanze sono presenti i ministri della Difesa. In occasione di momenti significativi della vita dell'organizzazione si tengono poi vertici con i Capi di Stato e di Governo.

Il Consiglio è guidato dal Segretario Generale della Nato o, in sua assenza, dal Segretario delegato. Il Rappresentante permanente con maggiore anzianità di servizio prende invece il titolo di decano del Consiglio ed assume un ruolo attivo specialmente nel periodo di transizione da un Segretario Generale all'altro.

In occasione poi dei Consigli riuniti a livello di ministri degli Esteri, un ministro, a turnazione annuale e secondo l'ordine dell'alfabeto inglese, assume il ruolo di Presidente onorario. I lavori del Consiglio sono preparati da alcuni Sottocomitati creati in base a specifiche aree di competenza.

Tra questi, il *Senior Political Committee* (SPC), formato dai Vice rappresentanti permanenti, eventualmente assistiti da esperti nazionali ed il *Political Committee* (PC) che riunisce i consiglieri politici ed altri consiglieri delle Delegazioni nazionali.

Nelle circostanze in cui il Consiglio si riunisce a livello di ministri della Difesa o discute di argomenti legati alle strategie difensive sono coinvolti i competenti Comitati tra cui l'*Executive Working Group* (EWG); lo stesso avviene nel caso di materie finanziarie.

In tutti questi casi, a seconda delle materie trattate, il rispettivo "*senior committee*" assume il ruolo di coordinatore nella preparazione delle riunioni del Consiglio. A garanzia della registrazione e dell'attuazione delle decisioni del Consiglio vi è il Segretariato generale formato da un proprio *staff* internazionale. Il Segretario esecutivo svolge anche la funzione di Segretario del Consiglio.

Inoltre, secondo l'art. 9 del Trattato di Washington, "il Consiglio costituirà quegli organi sussidiari che potranno essere necessari; in particolare istituirà un Comitato di difesa...": in questa ottica, i due più importanti Comitati nati per affiancare il Consiglio Atlantico sono il *Defence Planning Committee* (DPC) ed il *Nuclear Planning Group* (NPG).

Il Comitato di programmazione della difesa, che si occupa della maggior parte delle questioni legate alla difesa ed alla sua pianificazione, è composto di norma dai Rappresentanti permanenti ma si riunisce anche a livello di ministri della Difesa almeno due volte l'anno.

Tutti gli Stati membri ad eccezione della Francia, sono rappresentati in questo organo sussidiario, il cui lavoro è a sua volta preparato da una serie di Comitati subordinati tra cui il *Defence Review Committee* (DRC).

I ministri della Difesa, riuniti nel Comitato per la programmazione della difesa, sono convocati ad intervalli regolari nel gruppo di pianificazione nucleare, che si occupa nello specifico di forze nucleari e delle connesse problematiche.

Il Segretario Generale ed il Segretariato internazionale

Il Segretario Generale viene designato dai governi dei Paesi membri della Nato e ricopre l'importante funzione di Presidente del Consiglio Atlantico nonché di tutti i principali Comitati e Gruppi di lavoro, così come dei Consigli di partenariato e delle strutture di cooperazione bilaterale. È la massima carica esecutiva dell'Organizzazione. Il Segretario Generale ha inoltre il compito di promuovere e dirigere il processo consultivo e decisionale all'interno dell'Alleanza e la rappresenta nei principali fori

internazionali, essendone anche il principale portavoce nelle relazioni con i governi e con l'opinione pubblica mondiale. Un Segretario Generale Delegato assiste il Segretario Generale nelle sue funzioni e lo sostituisce in caso di assenza.

Alle dipendenze del Segretario Generale si trova poi il Segretariato internazionale della Nato che, composto da cittadini dei Paesi membri, è stato recentemente riformato: nel 2003 ha avuto luogo infatti una profonda ristrutturazione amministrativo-organizzativa dell'Alleanza a seguito delle decisioni adottate in occasione del vertice di Praga.

La nuova struttura, al fine di assicurare una più equa distribuzione delle responsabilità ed un più proficuo coordinamento, si compone ora del Segretario Generale, di un Segretario Generale Delegato, di un *management* esecutivo, che assicura l'efficienza del funzionamento del quartier generale e della struttura internazionale e di un ufficio per la sicurezza, a coordinamento delle politiche alleate sulla sicurezza.

Ad un livello inferiore operano alcune divisioni: affari politici e politica della sicurezza, operazioni, politica di difesa e pianificazione, diplomazia pubblica ed investimenti difensivi.

Di particolare rilievo sono i compiti della divisione degli affari politici, che si occupa degli aspetti politici delle tematiche di interesse e delle relazioni con le altre organizzazioni internazionali e con gli Stati *partner* dell'Alleanza.

Le strutture militari

Anche il vasto e ramificato settore dei comandi militari ha subito negli ultimi anni un profondo processo di revisione, diretto all'eliminazione di strutture ormai inutili e funzionale all'adeguamento della Nato ai nuovi compiti derivanti dalla sua progressiva trasformazione.

Le linee guida di questa ristrutturazione del settore militare sono state decise nel vertice del Consiglio del 12 giugno 2003, riunito a livello di ministri della Difesa.

Il *Comitato militare* (MC) rappresenta la suprema autorità militare della Nato, operante sotto l'autorità di tre organi: il Consiglio Atlantico, il *Comitato di pianificazione della difesa* (DPC) ed il *Gruppo di pianificazione nucleare* (NPG), che assiste e consiglia in riferimento alle questioni militari. Il Comitato militare è inoltre il punto di riferimento per i due comandi strategici ed è assistito, per l'esercizio delle sue funzioni, da uno *staff* militare internazionale. Sono rappresentati al suo interno, mediante propri Rappresentanti militari permanenti, gli Stati che contribuiscono con le loro forze nazionali al comando integrato della Nato. La Francia partecipa alle sue riunioni, gode degli stessi diritti e responsabilità seppure parzialmente limitati in riferimento ad alcune materie.

A livello strategico, il Comando alleato per l'Europa (ACE) mantiene le sue precedenti competenze geografiche sull'Europa ed inoltre ha assorbito quelle esercitate per anni dal Comando dell'Atlantico (ACLANT): un solo comando unificato ha ora dunque la responsabilità di tutte le operazioni alleate (*Allied Command Operations*).

Il Comando delle operazioni manterrà la sua sede in Belgio, a Mons presso lo SHAPE, ed all'interno della sua struttura sono stati eliminati una serie di sottocomandi, divenuti col tempo pletorici.

L'ACE sarà affiancato da un nuovo comando, di carattere funzionale, il SACT (*Supreme Allied Command Transformation*), che avrà come compito principale quello di coordinare le profonde trasformazioni delle forze alleate in rapporto alle nuove esigenze della Nato. La sua sede è situata a Norfolk, negli Stati Uniti.

Tra i suoi obiettivi, anche quelli di aumentare le capacità operative, sviluppare nuove dottrine e concetti strategici, promuovere l'interoperabilità delle forze. Alle sue dirette dipendenze sono stati posti una serie di importanti centri di ricerca e di formazione.

Al di sotto del livello dei comandi strategici sono diminuiti anche i comandi regionali: da cinque si è passati a due soli comandi ed

una forte riduzione si è avuta anche in relazione ai sottocomandi (da 13 a 6).

Questa profonda trasformazione delle strutture militari è stata influenzata dalla mutata situazione geopolitica internazionale ed ha subito una accelerazione anche grazie al recente allargamento della Nato ai Paesi dell'Europa orientale: la creazione all'interno dell'Alleanza di una Identità europea di sicurezza e difesa (ESDI), l'adozione del concetto dei *Combined Joint Task Forces* (CJTF), la riduzione generalizzata delle forze alleate, l'assunzione da parte della Nato di nuove responsabilità e compiti, in particolare nella sfera della gestione delle crisi, hanno reso questi processi indispensabili.

Proprio nell'ultimo decennio dello scorso secolo le forze alleate sono state impegnate per la prima volta nella gestione di crisi localizzate e l'area di intervento della Nato si è progressivamente allargata con gli interventi nei Balcani prima (Bosnia, Kosovo e Macedonia) e nel Grande Medio Oriente poi (Afghanistan ed Iraq); infine con gli interventi umanitari in Africa (Darfur).

La recente ristrutturazione consente alle forze Nato di portare a termine i classici compiti di difesa del territorio degli Stati membri, secondo quanto disposto dall'art. 5 del Trattato di Washington, ma le permette anche di perseguire i suoi nuovi obiettivi. Una maggiore flessibilità e multinazionalità delle forze alleate, la creazione di nuove forze di reazione rapida ed immediata, una maggiore capacità di prevenire i rischi della proliferazione di armi nucleari, biologiche e chimiche: queste sono le direzioni intraprese dalla Nato per svolgere al meglio le sue nuove missioni.

In tale contesto si deve naturalmente tenere anche conto della rafforzata cornice delle *partnership* che si riflettono anche nella dimensione militare dell'Alleanza: nuove cooperazioni militari bilaterali, nuove aree geografiche di riferimento.

In relazione all'evoluzione dell'organizzazione militare dell'Alleanza, merita infine un cenno la particolare evoluzione dei rapporti tra la Francia e la Nato.

Il governo di Parigi ha deciso nel 1966 di abbandonare la struttura militare integrata dell'Alleanza rendendo così necessario il successivo spostamento delle sedi militari della Nato in Belgio e la partenza delle forze straniere di stanza sul territorio nazionale francese.

Questa decisione, annunciata dal generale de Gaulle durante una conferenza stampa all'Eliseo nel febbraio 1966, e peraltro preceduta da una lunga catena di azioni di disimpegno militare nei confronti delle strutture militari integrate e dalle sempre più frequenti divergenze politiche, aveva alla base motivazioni di carattere politico, strategico e militare.

In ogni caso la Francia rimaneva pienamente inserita all'interno delle strutture politiche dell'Alleanza quali il Consiglio Atlantico ed i suoi principali Comitati.

Nel corso degli anni, la scelta adottata da Parigi non ha tuttavia impedito lo sviluppo di una significativa cooperazione militare tra la Francia e la struttura integrata della Nato, soprattutto nel campo della difesa aerea ed a proposito dello stanziamento di truppe francesi in Germania.

A seguito delle crisi dei Balcani della metà degli anni novanta, la Francia si è riavvicinata gradualmente alle strutture dell'Alleanza, senza comunque rientrare mai nel comando integrato. In occasione della riunione del Consiglio Atlantico del 5 dicembre 1995 Parigi ha annunciato, ad esempio, di voler riprendere il suo posto all'interno del Comitato militare della Nato.

Il ministro della Difesa di Parigi avrebbe ripreso inoltre ad assistere regolarmente alle riunioni del Comitato di pianificazione della difesa ed ufficiali transalpini sarebbero stati inseriti nei quadri dello SHAPE in ragione della partecipazione francese alle operazioni militari nei Balcani.

Attualmente, la Francia è uno dei Paesi che contribuisce maggiormente, in termini di forze armate, alle attività della Nato (ad esempio all'interno della Forza di reazione rapida); ciò nonostante, lo *status* delle forze militari francesi non è stato modificato: la loro presenza rimane inquadrata nella categoria

"altre forze" per distinguerle da quelle dei Paesi membri assegnate alla struttura integrata.

Anche la posizione dell'Islanda è singolare: membro fondatore dell'Alleanza nel 1949, non avendo forze armate, partecipa alle riunioni degli organi e delle strutture militari con propri funzionari civili.

PARTE II

La dimensione parlamentare della Nato: L'Assemblea parlamentare Nato

Origine, breve storia e natura giuridica dell'Assemblea parlamentare Nato

L'idea di un'Assemblea in seno alla quale parlamentari dei Paesi membri dell'Alleanza Atlantica si incontrassero per adottare deliberazioni collettive sui problemi della difesa e sicurezza transatlantica ha visto la luce all'inizio degli anni cinquanta, per poi concretizzarsi attraverso la convocazione, nel 1955 a Parigi, di una prima Conferenza annuale dei parlamenti interessati, quelli appunto dei Paesi allora membri della Nato.

I parlamentari dell'epoca, per mezzo di tale iniziativa, intendevano tradurre in realtà quanto si leggeva nel preambolo al Trattato di Washington, istitutivo dell'Alleanza: che cioè la Nato fosse e si manifestasse come l'espressione pratica di una alleanza di natura fundamentalmente politica fra Paesi democratici dell'area transatlantica.

Quanto alle basi di una cooperazione meno episodica fra la Nato e tale conferenza interparlamentare, esse furono poi gettate successivamente nel novembre 1967, quando il Consiglio dell'Atlantico del Nord statui in una sua Raccomandazione che fra le due istituzioni venissero stabilite relazioni di tipo informale.

È a partire da quella indicazione di carattere preminentemente politico che ininterrottamente, fino ai giorni nostri, il Segretario Generale della Nato, previa consultazione con il Consiglio Atlantico, fornisce puntuale risposta a tutte le raccomandazioni e alle risoluzioni che l'Assemblea parlamentare adotta e indirizza alla Nato nel corso delle sue sessioni plenarie.

Il 1974 è un anno particolarmente importante per l'Assemblea. Infatti fu in quell'anno che ad essa, in quanto avente sede a

Bruxelles, venne riconosciuto uno statuto giuridico particolare dal Parlamento del Belgio, ma soprattutto, il 26 giugno del 1974, i Capi di Stato e di Governo dei Paesi membri dell'Alleanza riconobbero, in una importante Dichiarazione sulle Relazioni Transatlantiche, che "la coesione dell'Alleanza trova espressione non solo nella cooperazione intergovernativa fra i Paesi membri, ma anche nel libero scambio di vedute fra i rappresentanti eletti dei popoli dell'Alleanza".

Con tale Dichiarazione veniva fornito un importante riconoscimento, in termini di legittimazione politica, al lavoro dell'Assemblea, pur senza menzionarla espressamente. Infatti, come è noto, l'Assemblea Nato non è mai stata e non è un organo dell'Alleanza Atlantica, non essendo istituita né richiamata dal Trattato di Washington.

Con l'andare del tempo, questa indipendenza giuridica dalla Nato – che alcuni avevano considerato un elemento di debolezza, tanto da avanzare a più riprese proposte di integrazione dell'Assemblea nel quadro delle istituzioni atlantiche – si è rivelata probabilmente uno dei punti di forza dell'Assemblea parlamentare. Piuttosto che far dipendere o derivare la propria forza da un legame o rapporto organico vero e proprio con la Nato, l'Assemblea misura la sua credibilità esclusivamente attraverso l'efficacia della sua azione politica, la sua capacità di *moral suasion*, la sua natura di *forum* parlamentare specializzato nella discussione di tutte le questioni di interesse transatlantico, il suo dinamismo e la sua possibilità di allacciare rapporti con Paesi anche estranei ai confini politici e geografici dell'alleanza militare in senso stretto.

In questa funzione, l'Assemblea ha sempre adottato un approccio inclusivo, sia per quanto concerne i temi di suo interesse, sia per quanto concerne la platea di soggetti ai quali essa si rivolge e con i quali dialoga.

Sotto il primo profilo, essa considera la sicurezza un bene indivisibile, che in quanto tale deve essere analizzato e tutelato in tutte le sue premesse ed implicazioni di ordine politico, economico, sociale, culturale, religioso, ambientale oltre e prima che in termini di difesa militare. Ecco perché essa opera ad ampio

spettro, attraverso il lavoro dei suoi numerosi organismi specializzati per materia (le varie Commissioni e Gruppi speciali, di cui si dirà appresso).

Sotto il secondo profilo, l'Assemblea, assecondando ma anche anticipando le politiche di partenariato promosse dalla Nato dopo la fine della guerra fredda, ha progressivamente sviluppato una fitta ed ampia rete di relazioni parlamentari con svariate realtà del mondo della cultura, dell'università, dei *media* di molti Paesi con i quali l'Alleanza stessa non ha o non aveva ancora rapporti di tipo ufficiale. La diplomazia parlamentare, infatti, per definizione può spingersi a cercare nuove forme di dialogo anche laddove queste sono precluse alla diplomazia dei governi e, talvolta, può essere un fertile terreno di sperimentazione di nuovi possibili scenari di dialogo e di pace.

Ed è proprio in risposta agli storici eventi della fine della guerra fredda che la Nato ha allargato i suoi confini, quando incominciò a riconoscere la qualità di membri associati ai Paesi dell'Europa Centrale e Orientale, *ex* appartenenti al Patto di Varsavia. Fu proprio in questa fase cruciale che la condizione di piena autonomia dell'Assemblea rispetto all'Alleanza si rivelò particolarmente utile. La sua flessibilità ed adattabilità le permisero di adeguarsi rapidamente e profondamente al mutato scenario della sicurezza e dei rapporti internazionali. Così i membri dell'Assemblea hanno immediatamente sviluppato costruttivi legami con i *leaders* parlamentari delle nuove democrazie e tali legami, a loro volta, hanno sensibilmente agevolato il dialogo che la Nato stessa avrebbe poi avviato con i vari governi di quelle regioni europee.

La condizione di separatezza e di indipendenza giuridica dell'Assemblea parlamentare rispetto alla Nato rimane ancor oggi immutata. Tuttavia, si vanno intensificando e qualificando le occasioni di contatto diretto fra le due realtà, quella parlamentare e quella governativa, delle quali si indicano appresso le principali:

La riunione annuale di febbraio. La Commissione permanente, organo di vertice dell'Assemblea composto dal Presidente, dai Vice Presidenti e dai Capi Delegazione, incontra il Consiglio

Atlantico tutti i mesi di febbraio a Bruxelles, durante la riunione annuale delle Commissioni dell'Assemblea stessa (cosiddetta minisessione). È quella l'occasione per un contatto diretto e multilaterale fra rappresentanti parlamentari ed i rappresentanti permanenti di tutti i governi dei Paesi membri.

I Summit. A partire dal vertice dei Capi di Stato e di Governo svoltosi a Washington nel 1999 – il solenne vertice del cinquantenario della Nato – per passare ai successivi vertici di Praga (2002) e di Istanbul (2004), l'Assemblea ha l'onore ed il privilegio di partecipare ai lavori dei vertici nella persona del suo Presidente.

Il Consiglio Atlantico e la sessione plenaria dell'Assemblea. Da ultimo, nel Novembre 2004, in occasione della 50° sessione plenaria dell'Assemblea parlamentare Nato, svoltasi a Venezia ed organizzata dalla Delegazione parlamentare italiana, per la prima volta il Consiglio Atlantico ha tenuto una sua riunione formale, con la partecipazione del Segretario Generale della Nato, all'interno del programma dei lavori della sessione parlamentare. Questa prima e per il momento unica esperienza ha avuto un riscontro assai positivo, sia presso l'Assemblea che presso il Consiglio Atlantico. Va dunque colto un progressivo e sempre più intenso segnale di attenzione da parte dei governi dei Paesi membri al ruolo politico dell'Assemblea e alla sua dignità di interlocutore autorevole e autonomo dell'Alleanza.

L'Assemblea: generalità e compiti

Obiettivo dell'Assemblea parlamentare Nato, si legge nel Preambolo del suo Regolamento, è quello di *"constituire un collegamento fra le autorità della Nato e i Parlamenti"*. Con il suo operato essa, infatti, *"contribuisce a promuovere il sentimento di solidarietà atlantica nelle assemblee legislative"* e favorisce così il conseguimento degli obiettivi e la promozione dei valori dell'Alleanza Atlantica. È per questa funzione di ponte e di strumento di democrazia parlamentare in un contesto multilaterale che l'Assemblea si struttura per Delegazioni nazionali, secondo le modalità che sono appresso descritte.

Giova qui ricordare in estrema sintesi che le Delegazioni permanenti presso Assemblee parlamentari internazionali – Assemblea Nato inclusa – si caratterizzano perché, pur promanando da un Parlamento nazionale, sono chiamate ad adempiere un autonomo mandato presso un organismo terzo rispetto al Parlamento di provenienza. Le Delegazioni nazionali non sono organi ma articolazioni interne a proiezione internazionale del Parlamento cui appartengono. L'attività dell'Assemblea Nato è disciplinata essenzialmente dal suo Regolamento interno; il *corpus* normativo applicabile alle singole Delegazioni nazionali si compone dunque di tale Regolamento e delle disposizioni – prevalentemente regolamenti parlamentari – degli ordinamenti di rispettiva appartenenza.

Il compito principale dell'Assemblea è di natura politica: informare, promuovere la discussione a livello parlamentare e creare, se possibile, consenso. Essa consente ai parlamentari di esporre agli organi decisionali della Nato gli argomenti che interessano o che preoccupano, e di essere informati sulle diverse percezioni e prospettive che esistono a livello nazionale, regionale e internazionale su numerose importanti questioni di comune interesse. I membri dell'Assemblea utilizzano l'esperienza e le conoscenze acquisite attraverso la partecipazione alle attività dell'Assemblea per meglio adempiere il loro mandato parlamentare nazionale. Attraverso questo circuito informativo gli orientamenti, gli interessi e le valutazioni dell'Alleanza risultano maggiormente visibili e trasparenti nei parlamenti e presso le opinioni pubbliche nazionali. L'Assemblea permette inoltre alla Nato di prendere conoscenza delle opinioni dei parlamentari e dell'opinione pubblica sulle questioni di interesse dell'Alleanza e fornisce, attraverso le proprie deliberazioni, indicazioni precise degli orientamenti politici espressi dalla classe parlamentare di tutti i Paesi dell'Alleanza in merito alle questioni politiche inserite nell'agenda Nato. È così che l'Assemblea interviene, in maniera certo indiretta, ma comunque rilevante, nella elaborazione stessa della politica della Nato. Infatti le raccomandazioni e le deliberazioni adottate dall'Assemblea sono trasmesse ai governi, ai parlamenti, agli organismi internazionali interessati e al Segretario Generale della

Nato. Questi vi fornisce risposta dopo aver consultato su di esse il Consiglio Atlantico.

Delegazioni nazionali

L'Assemblea parlamentare Nato si compone di 248 delegati, designati fra i membri dei parlamenti dell'Alleanza Atlantica secondo le regole e le procedure di ciascun Paese membro, in modo tale che la composizione di ciascuna Delegazione nazionale sia rappresentativa dell'equilibrio delle forze politiche esistente nel parlamento di appartenenza. Vigè quindi un criterio di rappresentanza tendenzialmente proporzionale⁴⁴.

Tutti i parlamenti dei Paesi che sono membri della Nato hanno dunque una propria Delegazione nazionale assegnata all'Assemblea. Le dimensioni di tali Delegazioni nazionali sono differenti perché collegate in linea di principio – anche se non sulla base di un rigoroso criterio matematico – con il dato della popolazione nazionale dei Paesi membri. Si va perciò dai 36 membri effettivi della Delegazione degli Stati Uniti d'America, che è la più numerosa, ai soli 3 membri per Delegazione di Paesi minori quali Estonia, Islanda, Lettonia, Lussemburgo, Slovenia.

Paesi membri	Numero componenti	Paesi membri	Numero componenti
Stati Uniti d'America	36	Portogallo	7
Francia	18	Repubblica Ceca	7
Germania	18	Ungheria	7
Italia	18	Bulgaria	6
Regno Unito	18	Danimarca	5
Canada	12	Norvegia	5
Polonia	12	Slovacchia	5
Spagna	12	Lituania	4
Turchia	12	Estonia	3
Romania	10	Islanda	3
Belgio	7	Lettonia	3
Grecia	7	Lussemburgo	3
Paesi Bassi	7	Slovenia	3
TOTALE			248

⁴⁴ Così si esprime il Preambolo del Regolamento dell'Assemblea, riprodotto in questo volume nell'Appendice dei testi normativi.

La Delegazione italiana, che fa parte dell'Assemblea sin dalle sue origini, è composta da 18 membri effettivi⁴⁵, al pari delle Delegazioni francese, inglese e tedesca. Ha natura bicamerale, essendo composta da 9 senatori e 9 deputati e ad essa si applicano perciò, in quanto compatibili, tutte le previsioni dei regolamenti parlamentari relative agli organismi bicamerali⁴⁶.

I componenti delle Delegazioni nazionali devono essere membri dei rispettivi parlamenti nazionali. Il Regolamento dell'Assemblea prevede, nel suo Preambolo, e dunque con la maggiore solennità possibile, un caso di incompatibilità: i membri dei governi nazionali, ancorché parlamentari, non possono essere membri dell'Assemblea⁴⁷. In caso di cessazione dal mandato parlamentare, i membri rimangono in carica e hanno titolo a partecipare alle attività dell'Assemblea fino alla nomina

⁴⁵ Sono piuttosto limitati i casi di Delegazioni nazionali che finora hanno fatto ricorso alla possibilità (fra tutte, solo la Germania e la Spagna) prevista dall'art. 1, comma 2, del Regolamento dell'Assemblea di designare altrettanti membri supplenti. L'Italia, così come la maggior parte dei principali parlamenti dei paesi Nato, non vi ha mai fatto ricorso, considerando che le dimensioni della Delegazione soddisfano adeguatamente l'esigenza di rappresentare il panorama politico nazionale, mentre una ulteriore dilatazione potrebbe dar corso a forme di eccessiva dispersione del lavoro.

⁴⁶ Il procedimento per la costituzione della Delegazione italiana ha inizio con il calcolo per la ripartizione dei 18 seggi dei senatori e deputati, calcolo che si effettua, come per le Commissioni bicamerali, secondo il cd. "metodo del quoziente". Il risultato di tale calcolo è la ripartizione dei seggi per ciascun Gruppo presso il Senato e presso la Camera. Stabilito questo dato, i Presidenti delle Camere chiedono formalmente ai Gruppi delle rispettive Camere di procedere alle designazioni dei parlamentari, quindi procedono alla nomina dei membri della Delegazione. Della cosiddetta "nomina senza elezione" che caratterizza la composizione della Delegazione Nato a differenza di altre Delegazioni per le quali è previsto un sistema elettivo, viene dato annuncio in Aula e pubblicazione nei resoconti del Senato e della Camera. I Presidenti delle Camere convocano poi la prima riunione della Delegazione, ai fini dell'elezione del suo Presidente e del suo supplente. Si applica, in questo caso, il Regolamento del ramo del Parlamento cui appartiene il Presidente uscente della Delegazione. Avvenuta l'elezione, il procedimento si chiude con la comunicazione ufficiale, da parte dei Presidenti delle Camere al Presidente dell'Assemblea Nato, della ricostituzione della Delegazione e della sua presidenza.

⁴⁷ Lo stesso vale per i componenti delle Delegazioni associate, cfr. *infra*, articolo 2, comma 2, del Regolamento dell'Assemblea.

di un successore, ovvero, in mancanza di tale designazione, per un periodo massimo di sei mesi dalla cessazione del mandato. Lo scopo della norma è quello di evitare che si creino vuoti nella rappresentanza e nella composizione dell'Assemblea, tali da alterarne il funzionamento.

Il vuoto di rappresentanza è un fenomeno che si può apprezzare facilmente nel suo carattere macroscopico quando, a seguito di elezioni politiche nazionali, i componenti di una o più Delegazioni cessino dal mandato. L'Assemblea e le Commissioni rischierebbero di vedersi falciate di decine di membri e la continuità del lavoro ne verrebbe ripetutamente compromessa. È per questo motivo che trova qui applicazione l'istituto della *prorogatio*, che mantiene in vita la Delegazione nazionale, nel pieno delle sue attribuzioni, fino a quando il parlamento nazionale non provveda a ricostituire una nuova Delegazione nazionale, e comunque non oltre i sei mesi dalla cessazione del mandato parlamentare⁴⁸ dei suoi componenti.

Ciascuna Delegazione nazionale elegge al proprio interno e secondo le procedure nazionali il proprio Presidente ed un suo supplente. Il presidente della Delegazione nazionale è membro della Commissione permanente, l'organo di direzione politica ed amministrativa dell'Assemblea⁴⁹.

Altre forme di partecipazione all'attività dell'Assemblea

La partecipazione alle attività dell'Assemblea non è limitata ai Paesi che ne sono membri di pieno diritto, cioè alle 26 Delegazioni nazionali precedentemente riportate in tabella. Infatti, l'Assemblea ha dato vita a molteplici forme di partecipazione che coinvolgono a tutt'oggi circa 30 ulteriori parlamenti di Paesi non-Nato; tali parlamenti, con *status*

⁴⁸ Nell'ordinamento italiano, la legislatura ha inizio con la prima riunione delle nuove Camere e ciò determina la cessazione dal mandato dei parlamentari non rieletti.

⁴⁹ Per una completa disamina delle funzioni della Commissione permanente, cfr. *infra*.

differenziati nelle diverse categorie appresso descritte, contribuiscono ad arricchire il dibattito politico e le attività dell'Assemblea.

Delegazioni associate

La categoria delle Delegazioni associate è nata nel 1990, subito dopo la caduta del muro di Berlino, ed includeva la gran parte dei Paesi dell'ex patto di Varsavia. Con la fine dell'URSS, nel 1991, lo *status* di Delegazione associata fu conferito alla Bielorussia⁵⁰, all'Estonia, alla Lettonia, alla Lituania, alla Russia e all'Ucraina. Tale *status* venne poi riconosciuto anche all'Armenia, all'Azerbaijan, alla Georgia e alla Moldova. Molti Paesi tradizionalmente neutrali – Austria, Finlandia, Svezia, Svizzera – hanno chiesto ed ottenuto di diventare membri associati dell'Assemblea. Anche alcuni Paesi nati con il dissolvimento della Jugoslavia sono divenuti membri associati. Ben dieci Delegazioni associate sono divenute successivamente membri di pieno diritto dell'Assemblea dopo l'ingresso dei rispettivi Paesi nella Nato.

Si può dunque affermare che la transizione attraverso l'esperienza delle Delegazioni associate abbia coinciso per molti Paesi con una fase di progressiva e definitiva maturazione democratica delle rispettive istituzioni, incluse quelle elettive.

Per la concessione dello *status* di Delegazione associata il Regolamento prevede una doppia deliberazione: della Commissione permanente e successivamente dell'Assemblea. Tuttavia il passaggio in Assemblea ha natura di mera ratifica di una decisione che, nella sua sostanza politica, è demandata alla Commissione permanente. Essa infatti delibera in tal caso con la maggioranza dei tre quarti dei presenti e aventi diritto al voto; dunque una maggioranza amplissima, che di norma blinda tale decisione rispetto all'Assemblea.

⁵⁰ Lo *status* di Delegazione associata della Bielorussia è stato sospeso nel 1997.

Anche le Delegazioni associate sono designate secondo le procedure proprie dei parlamenti nazionali e la loro consistenza numerica è stabilita, contestualmente alla concessione del relativo *status* da parte della Commissione permanente⁵¹. Quanto ai parametri in base ai quali lo *status* viene concesso, essi non sono codificati dal Regolamento, ma affidati ad una prassi che tiene conto delle valutazioni espresse da diverse Organizzazioni internazionali in merito agli *standard* di democrazia conseguiti dal Paese candidato (libere elezioni, libere istituzioni rappresentative, libera stampa, controllo democratico delle forze armate, economia di mercato). Una certa elasticità di giudizio è stata mantenuta per fare dell'associazione uno strumento eminentemente politico, a metà strada fra il riconoscimento dei risultati conseguiti da un determinato Paese e l'incoraggiamento a proseguire oltre nel successivo cammino verso la democrazia e lo stato di diritto.

Vige anche per i membri delle Delegazioni associate l'incompatibilità derivante dall'appartenenza ai rispettivi governi nazionali.

I membri delle Delegazioni associate godono, in seno all'Assemblea Nato, di uno *status* particolarmente elevato: essi possono partecipare alle sessioni dell'Assemblea, ai seminari, alle attività e alle visite delle Commissioni e delle Sottocommissioni, prendere la parola e addirittura presentare emendamenti ai testi in votazione. Non hanno tuttavia diritto di voto e questa è la principale differenza rispetto ai membri delle Delegazioni di pieno diritto. Le Delegazioni associate inoltre non contribuiscono al bilancio dell'Assemblea.

⁵¹ Cfr. art. 2 del Regolamento.

Delegazioni associate	Numero componenti
Russia	10
Ucraina	8
Austria	5
Azerbaijan	5
Svezia	5
Svizzera	5
Finlandia	4
Georgia	4
Albania	3
Armenia	3
Croazia	3
Moldova	3
Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia	3
Totale	61

Tra le Delegazioni associate, quella della Federazione russa e dell'Ucraina rivestono una posizione peculiare, come si dirà appresso, in considerazione dell'importanza di tali Paesi e delle relazioni particolarmente qualificate intercorrenti con l'Alleanza Atlantica.

Delegazione del Parlamento europeo

Anche il Parlamento europeo ha una sua Delegazione permanente in seno all'Assemblea parlamentare della Nato. Tuttavia ad essa corrisponde uno *status* di rango meno elevato rispetto a quello delle Delegazioni associate. I dieci parlamentari europei che la compongono partecipano alle sessioni, ma non alle attività delle Commissioni e Sottocommissioni o ai seminari, e possono prendere la parola ma non presentare emendamenti.

Delegazioni associate mediterranee

Tale categoria è stata creata di recente⁵² per conferire uno speciale *status* ad alcuni Paesi, che ne avevano fatto richiesta, che da tempo partecipano con particolare impegno ed interesse alle attività del Gruppo Speciale Mediterraneo dell'Assemblea Nato. La categoria non esaurisce peraltro il novero di quei Paesi del bacino del Mediterraneo, del Medio Oriente e del Golfo con i quali esistono intensi programmi di collaborazione parlamentare e che partecipano, pur senza tale *status*, a numerosi seminari ed attività dell'Assemblea.

Delegazioni associate mediterranee	Numero componenti
Algeria	6
Marocco	6
Israele	4
Giordania	4
Mauritania ⁵³	3

Delegazioni con lo status di Osservatori parlamentari

Delegazioni di altri parlamenti possono essere invitate a partecipare – su invito del Presidente, con l'assenso della Commissione permanente e l'approvazione dell'Assemblea – alle sessioni dell'Assemblea parlamentare Nato. In tali casi si parla di Delegazioni con lo *status* di Osservatori parlamentari. Gli Osservatori parlamentari possono prendere la parola, ma non hanno diritto di voto e, a differenza dei membri delle Delegazioni associate, non possono neppure presentare emendamenti.

⁵² La relativa deliberazione è stata assunta a Venezia, in occasione della 50° sessione annuale, novembre 2004.

⁵³ Lo *status* di Delegazione mediterranea associata della Mauritania è stato sospeso nel 2005.

Osservatori parlamentari	Numero componenti
Australia	3
Bosnia Erzegovina	3
Consiglio legislativo palestinese	3
Egitto	3
Giappone	3
Kazakistan	3
Serbia Montenegro	3
Tunisia	3

È anche possibile che, con decisione *ad hoc*, Delegazioni parlamentari vengano invitate a partecipare in occasione di determinate sessioni. Tale invito non dà peraltro luogo al conferimento di uno *status* particolare e si parla in casi simili di semplici Ospiti parlamentari.

Assemblee parlamentari internazionali

Godono dello *status* di Osservatori parlamentari le Delegazioni di alcune assemblee parlamentari internazionali, la cui attività riveste interesse per l'Assemblea Nato. Si tratta delle Assemblee del Consiglio d'Europa, dell'Osce e dell'Unione dell'Europa Occidentale, le quali dispongono di tre membri ciascuna.

Organi dell'Assemblea

Gruppi parlamentari

Il Regolamento dell'Assemblea non prevede e non disciplina l'attività dei Gruppi politici, essendo questi spontanee formazioni politiche totalmente autonome rispetto ad essa. Essi peraltro, come è facilmente intuibile, rivestono un ruolo essenziale nella vita e nella dinamica dell'Assemblea Nato, ed è dunque necessario darne conto. La vita e l'attività dei Gruppi sono disciplinate dalle prassi consolidate nel tempo.

Presso l'Assemblea sono operativi solo tre Gruppi politici, nei quali confluiscono, per grandi aree ideologiche, i membri

dell'Assemblea, a prescindere dalla Delegazione nazionale di appartenenza.

Tali Gruppi sono i seguenti:

- Gruppo Conservatore, Democristiano e Associati
- Gruppo Liberale, Democratico e Riformatore
- Gruppo Socialista

Un caso a sé è rappresentato dalle Delegazioni nordamericane (Stati Uniti e Canada), le quali non si riconoscono e non confluiscono in alcuna delle formazioni sopra ricordate, che derivano dall'applicazione di modelli e riferimenti culturali di stampo prevalentemente europeo. Stati Uniti e Canada costituiscono pertanto un'area di riferimento geografico-politica a sé stante, della quale si tiene conto come se si trattasse di un gruppo per quanto concerne gli equilibri politici e i criteri di alternanza nelle cariche elettive in seno all'Assemblea, di cui si dirà in seguito.

Tradizionalmente i Gruppi politici si riuniscono due volte l'anno, in concomitanza con l'avvio dei lavori delle sessioni dell'Assemblea⁵⁴. Questo consente a tutti i membri dell'Assemblea di potervi partecipare prima che sia dato inizio alle riunioni di Commissione o plenaria e di dare vita allo scambio di opinioni e di intese a carattere politico che potranno orientare l'attività dell'Assemblea. È sempre attraverso le intese raggiunte nei Gruppi che si discutono e si decidono le candidature alle varie cariche elettive ed è estremamente importante, soprattutto per i nuovi membri, non trascurare la partecipazione a tali riunioni per entrare fin da principio e con profitto nel clima politico di tale Assemblea parlamentare internazionale.

L'attività dei Gruppi, si diceva, obbedisce a criteri di assoluta autonomia. Alle loro riunioni, così come accadrebbe nell'ambito di un parlamento nazionale, i membri partecipano senza

⁵⁴ Per prassi, i Gruppi si riuniscono sempre alle 8 del mattino del primo giorno effettivo dei lavori della sessione.

l'assistenza del personale parlamentare nazionale né dello *staff* del Segretariato internazionale, trattandosi di riunioni a porte chiuse ed essendo la partecipazione riservata in via esclusiva ai membri del singolo Gruppo politico.

Allo stesso modo, cioè in piena autonomia di forme e procedure, i Gruppi politici procedono a definire le proprie gerarchie interne, ossia a scegliere o eleggere il rispettivo Presidente.

Ufficio di Presidenza dell'Assemblea

Compongono l'Ufficio di Presidenza il Presidente, cinque Vice Presidenti e il Tesoriere, eletti fra i membri delle Delegazioni parlamentari dei Paesi membri della Nato.

L'Ufficio di Presidenza (detto anche *Bureau*) si riunisce normalmente tre volte l'anno, prima delle riunioni della Commissione permanente. Per l'esame di questioni urgenti e particolari, esso può peraltro essere convocato dal Presidente o su richiesta della maggioranza dei suoi componenti. Prima di descrivere i meccanismi di selezione del *Bureau*, sarà bene premettere che il contenuto dei suoi poteri non è fissato dal Regolamento, che invece si sofferma dettagliatamente sulle competenze, ampie e relevantissime della Commissione permanente, che è l'organo di indirizzo politico amministrativo dell'Assemblea, in cui sono rappresentate, con pari *status*, tutte le Delegazioni nazionali per il tramite dei rispettivi presidenti.

Tuttavia gli assetti regolamentari vigenti non riflettono in modo adeguato le tendenze evolutive in atto in seno all'Assemblea ed i rapporti di forza fra i suoi organi. Infatti, dopo l'allargamento della Nato e dell'Assemblea parlamentare, la Commissione permanente ha registrato un consistente ampliamento nella sua composizione e forse una accresciuta difficoltà – dettata dalla limitatezza dei tempi e delle occasioni di riunione – nell'approfondire, con un dibattito completo, tutte le questioni che le competono. Di fatto si assiste oggi ad una progressiva crescita di peso politico del *Bureau*, che si riunisce più spesso che nel passato, con l'assistenza del personale parlamentare nazionale (e non più a porte chiuse, come avveniva fino ad un

recente passato), con un preciso ordine del giorno e in un quadro di più stretta collaborazione con la Presidenza dell'Assemblea. Sarebbe forse troppo interpretare questa tendenza come un riflesso del dibattito in corso presso la Nato sulla complessità dei meccanismi decisionali del Consiglio Atlantico, in relazione ai quali si discute sull'opportunità o meno di consentire l'adozione, in determinati casi, di decisioni a maggioranza e non necessariamente sempre all'unanimità. Tuttavia non si può negare che, in seno all'Assemblea, l'Ufficio di Presidenza si stia sempre di più configurando come una sorta di "Consiglio di Gabinetto" della Presidenza dell'Assemblea, e che questo accada perché si è avvertita l'esigenza di dinamizzare e rendere più efficace la guida dell'Assemblea.

Il rinnovo delle cariche dell'Ufficio di Presidenza avviene ogni anno, prima della chiusura della sessione annuale, allorché l'Assemblea elegge nell'ordine: il Presidente, i Vice Presidenti e, ogni due anni, il Tesoriere, con le modalità che saranno successivamente descritte con riferimento a ciascuna di tali posizioni.

Regola comune è che tutte le proposte di candidatura alle cariche dell'Ufficio di Presidenza devono essere avanzate in forma scritta da almeno tre membri dell'Assemblea e sottoposte al vaglio e all'approvazione della Commissione permanente.

Il Regolamento prevede espressamente⁵⁵ che nell'esaminare le proposte per le cariche di Presidente, Vice Presidente e Tesoriere, la Commissione assicuri che i Vice Presidenti siano di nazionalità differenti e che almeno un componente dell'Ufficio di Presidenza sia nordamericano, ossia membro delle Delegazioni degli Stati Uniti d'America o del Canada. La prassi vuole inoltre che le vice presidenze siano tendenzialmente rappresentative dei diversi Gruppi politici.

Una recente innovazione regolamentare, approvata in occasione della sessione di Venezia nell'autunno del 2004, ha aumentato di

⁵⁵ Cfr. art. 5, comma 5, del Regolamento dell'Assemblea.

una unità il numero dei Vice Presidenti, che da quattro sono diventati cinque. La decisione è stata adottata per consentire una adeguata rappresentatività anche ai nuovi membri dell'Alleanza, i Paesi che la compongono essendo passati da 16 a 26 in un breve lasso di tempo.

Il Presidente dell'Assemblea

Anche nel caso della Presidenza dell'Assemblea, il dettato regolamentare è piuttosto scarno: il Presidente rappresenta l'Assemblea; dirime le questioni che la concernono allorché non si riuniscono l'Ufficio di Presidenza, la Commissione permanente o l'Assemblea stessa; presiede le riunioni dell'Assemblea; garantisce l'osservanza del Regolamento; le sue decisioni in materia di procedura sono inappellabili. Nel complesso, il quadro normativo offerto dal Regolamento assegna alla Presidenza la natura di supremo garante del corretto andamento dei lavori dell'Assemblea e delle Commissioni di merito.

Coerente con tale interpretazione del significato e del ruolo della Presidenza appare il *gentleman's agreement* fra i Gruppi politici. Vige cioè un accordo non scritto, ma finora sempre osservato, secondo cui ogni biennio (tale è il tempo massimo di durata nella carica del mandato annuale del presidente, rinnovabile una sola volta) la Presidenza deve ruotare fra i diversi Gruppi (incluso il "gruppo nordamericano")⁵⁶. In altri termini, al di là delle mutevoli maggioranze politiche che potrebbero determinarsi nel *plenum*, la prassi è che un Gruppo per volta, di biennio in biennio, esprima la Presidenza dell'Assemblea, selezionando il candidato da sottoporre al voto dell'Assemblea, la quale di solito procede al voto per acclamazione⁵⁷.

⁵⁶ È peraltro allo studio un'ipotesi di riforma volta a prolungare a tre anni il termine massimo del mandato del Presidente e dei Vice Presidenti, per riequilibrarne la durata con le cariche elettive in seno alle Commissioni, che hanno durata massima di quattro anni.

⁵⁷ Ciò accade quando vi sia solo una candidatura, il che, secondo la prassi, è la norma; in caso contrario, all'elezione del Presidente si procede a scrutinio segreto

Dalla descrizione fatta, il Presidente dell'Assemblea appare quale un *primus inter pares*, un arbitro del gioco e non un regista o un protagonista. Tuttavia la Presidenza attualmente in carica ha fortemente innovato il modo di interpretare se stessa, imprimendo un forte impulso al *Bureau*, oltre che promuovendo un maggiore raccordo, fin dalla fase della programmazione dei lavori, all'attività delle diverse Commissioni di merito, così da far convergere in modo più efficiente gli sforzi dell'Assemblea verso obiettivi e priorità politiche il più possibile condivisi ed omogenei. L'obiettivo finale è quello di aumentare progressivamente il peso politico interno ed internazionale dell'Assemblea, individuando migliori strategie di comunicazione e di impatto con le pubbliche opinioni e di valorizzazione dei frutti del suo lavoro all'interno dei singoli parlamenti nazionali e nel dialogo governativo.

Al momento in cui questo testo viene pubblicato, un processo di riforma dell'Assemblea, con particolare riferimento a tali ultimi aspetti, è stato appena avviato attraverso la costituzione di un ristretto Gruppo di saggi⁵⁸, che dovrà formulare in tempi assai brevi le proprie conclusioni a beneficio della Commissione permanente e dell'Assemblea. L'esito del processo non è scontato: è comunque prevedibile che si svilupperà un dibattito a tutto campo, in cui si fronteggeranno due diverse visioni dell'Assemblea, una più tradizionale ed una più incline a modificarne equilibri e prospettive.

e ciascun membro dell'Assemblea ha diritto ad un voto. Qualora, dopo i primi due scrutini, nessun candidato abbia ottenuto la maggioranza assoluta dei voti espressi, è eletto il candidato che al terzo scrutinio ottiene il maggior numero di voti. In caso di parità, si procede all'estrazione a sorte.

⁵⁸ La decisione è stata adottata il 14 novembre 2005. Ne fanno parte: Pierre Claude Nolin (Canada) per il Gruppo nordamericano, che presiede il Gruppo di saggi; Vahit Erdem (Turchia) per il Gruppo Conservatore; Giovanni Lorenzo Forcieri (Italia) per il Gruppo Socialista; Daniel Bacquelaine (Belgio) per il Gruppo Liberale.

Vice Presidenti

Si è già detto che il loro numero è stato elevato a cinque per consentire una adeguata rappresentatività ai Paesi nuovi membri. Basterà qui aggiungere che nelle intese pre-elettorali giocano un ruolo fondamentale i Gruppi, che si accordano per individuare i candidati, e che anche per l'elezione dei Vice Presidenti si tende a favorire la rappresentanza di tutti i Gruppi politici e del nordamerica. Da un punto di vista regolamentare, bisogna ricordare che le candidature sono esaminate preliminarmente dalla Commissione permanente, che ne verifica la correttezza formale e l'appartenenza dei candidati a diversi Paesi. Dopo l'approvazione da parte della Commissione permanente, l'elezione avviene poi in seno all'Assemblea a scrutinio segreto, con l'espressione di un voto limitato su apposite schede elettorali. Nelle ipotesi in cui il numero dei candidati sia uguale a quello dei posti da coprire, si procede ad una semplice elezione per acclamazione. Il mandato dei Vice Presidenti, come quello del Presidente, dura un anno ed è rinnovabile solo una volta, per un totale di soli due anni.

Tesoriere

Anche il Tesoriere, che è anch'esso membro del *Bureau*, viene eletto con le modalità previste per i Vice Presidenti. Tuttavia il suo mandato dura due anni ed è rinnovabile due volte. In totale il mandato del Tesoriere può perciò arrivare a durare per sei anni consecutivi. I compiti del Tesoriere sono di particolare ampiezza e delicatezza: è responsabile dell'attuazione della politica finanziaria e di bilancio e ne verifica la conformità agli obiettivi politici dell'Assemblea; sovrintende alla gestione delle finanze ed ha potere di firma in tutte le materie finanziarie. Perciò egli:

- a) in occasione della sessione primaverile presenta alla Commissione permanente, dopo aver consultato il Segretario Generale, un progetto di bilancio per l'esercizio finanziario successivo;
- b) in occasione della sessione annuale presenta all'Assemblea il progetto di bilancio approvato dalla

Commissione permanente per l'esercizio finanziario successivo;

- c) in occasione della sessione annuale presenta alla Commissione permanente e all'Assemblea il rendiconto finanziario sottoposto a revisione relativo al precedente esercizio.

Data la delicatezza dei compiti del Tesoriere, una particolare disciplina regola l'ipotesi della sua sostituzione. Perciò, se all'inizio o durante il suo mandato il Tesoriere non è in grado di svolgere le sue funzioni, la Commissione permanente, in occasione della prima seduta utile, procede all'elezione di un successore che rimane in carica fino alla scadenza del mandato in questione. Se il Tesoriere non viene eletto all'unanimità, il voto della Commissione permanente viene ponderato in modo da tenere conto della contribuzione nazionale al bilancio dell'Assemblea⁵⁹.

Segretario Generale

Il Segretario Generale dell'Assemblea è nominato (e revocato) dalla Commissione permanente, per due anni, rinnovabili per due volte. Il suo mandato non può dunque superare i sei anni. Si tratta di una figura peculiare, perché pur rivestendo un ruolo burocratico, come vertice amministrativo del Segretariato internazionale che cura le attività ed il funzionamento dell'Assemblea Nato, occupa al tempo stesso un posto di primissimo piano nell'ordine gerarchico e protocollare delle cariche dell'Assemblea⁶⁰. Viene infatti dopo il Presidente, i Vice Presidenti e il Tesoriere, ma precede i Presidenti delle Delegazioni nazionali e qualunque carica elettiva, Presidenti inclusi, delle Commissioni.

⁵⁹ Con lo stesso voto ponderato, la Commissione permanente procede quando si tratta di adottare il bilancio o in occasione di decisioni che comportino nuove spese. Vedasi infra.

⁶⁰ L'ordine delle precedenze è fissato dettagliatamente nell'Allegato IV al Regolamento.

Commissione permanente

Si è già anticipato come la Commissione permanente sia il principale organo di direzione politico-amministrativa dell'Assemblea. Ne sono membri i Presidenti delle ventisei Delegazioni nazionali di pieno diritto. Ciascuno di essi può essere affiancato da un membro supplente in seno alla Commissione permanente, il quale ha diritto di parola, ma non di voto (a meno che non sostituisca il Presidente della Delegazione nazionale).

Il Presidente dell'Assemblea, i Vice Presidenti, il Tesoriere e i Presidenti delle Commissioni sono membri di diritto della Commissione permanente ma hanno diritto di voto solo allorché essi rappresentano anche la propria Delegazione nazionale, ovvero se nessun membro della Delegazione di appartenenza è presente; in caso contrario, hanno soltanto diritto di parola. Anche gli *ex* Presidenti, gli *ex* Vice Presidenti e gli *ex* Tesorieri partecipano, nel biennio successivo alla cessazione dell'incarico, alle riunioni della Commissione permanente e dell'Ufficio di Presidenza, ma non hanno diritto di voto.

I membri effettivi (non supplenti) della Commissione permanente dispongono di un voto ciascuno; il che significa che ogni Delegazione ha diritto ad un voto, ad eccezione dei casi in cui una decisione comporti nuove spese, allorché i voti vengono ponderati per tenere conto dell'entità del contributo nazionale al bilancio dell'Assemblea, secondo quanto stabilito nell'Allegato II del Regolamento, che qui di seguito viene riprodotto:

VOTO PONDERATO IN COMMISSIONE PERMANENTE	
Stati Uniti	6
Francia	5
Germania	5
Regno Unito	5
Canada	4
Italia	4
Belgio	3
Paesi Bassi	3
Polonia	3
Spagna	3
Bulgaria	2
Estonia	2
Danimarca	2
Grecia	2
Islanda	2
Lettonia	2
Lituania	2
Lussemburgo	2
Norvegia	2
Portogallo	2
Repubblica Ceca	2
Romania	2
Slovacchia	2
Slovenia	2
Turchia	2
Ungheria	2

La Commissione permanente svolge un ruolo centrale nella vita dell'Assemblea: in primo luogo essa approva il calendario di tutte le attività dell'Assemblea, non solo con riferimento alle sessioni plenarie, ma anche per quanto concerne le attività di tutte le Commissioni, Sottocommissioni, Gruppi di lavoro, Seminari, etc. e definisce, se del caso, il numero massimo delle relazioni che ciascuna Commissione può presentare all'Assemblea.

In materia finanziaria, la Commissione permanente esamina ed approva i bilanci preventivi ed i rendiconti dell'Assemblea e assicura che la gestione finanziaria sia conforme alle normative vigenti; a tal fine designa l'autorità di revisione dei documenti

contabili su proposta congiunta del Tesoriere e del Segretario Generale.

Giova ripetere che è per decisione della Commissione permanente che può essere concesso lo *status* di Delegazione associata, di Osservatore parlamentare ed altri particolari *status* di cooperazione con l'Assemblea.

Infine spetta alla Commissione permanente di adottare ogni possibile iniziativa verso il Consiglio Atlantico della Nato e qualunque altro opportuno strumento per garantire l'attuazione delle raccomandazioni e delle risoluzioni dell'Assemblea.

Le Commissioni

Presso l'Assemblea sono istituite le seguenti Commissioni:

- Commissione sulla dimensione civile della sicurezza
- Commissione difesa e sicurezza
- Commissione economia e sicurezza
- Commissione politica
- Commissione scientifica e tecnica

Tali Commissioni – il cui numero non è tassativamente fissato dal Regolamento, potendo l'Assemblea anche istituirne di nuove – rappresentano l'ossatura centrale dell'Assemblea Nato, allo stesso modo in cui le Commissioni permanenti o di merito costituiscono il nerbo di un parlamento nazionale.

È in seno alle singole Commissioni, infatti, che si svolgono le attività istruttorie, le visite, i viaggi, gli incontri e più in generale tutti gli approfondimenti di base finalizzati alla stesura delle relazioni e dei testi da sottoporre all'Assemblea.

La consistenza numerica e la quota di posti assegnata alle Delegazioni nazionali per ciascuna Delegazione è stabilita dall'articolo 30 del Regolamento per tenere conto, tendenzialmente, della consistenza numerica relativa delle rappresentanze nazionali in seno all'Assemblea.

La Delegazione italiana, così come le Delegazioni di Francia, Germania e Regno Unito, dispone di 4 seggi nella Commissione

difesa e sicurezza, nella Commissione economia e sicurezza e nella Commissione politica, che sono le Commissioni di maggiore ampiezza; dispone invece di 3 seggi nella Commissione sulla dimensione civile della sicurezza e nella Commissione scientifica e tecnologica, che sono invece composte da un minor numero di membri.

La ripartizione e la designazione dei membri di una Delegazione a partecipare alle attività delle diverse Commissioni sono rimesse all'autonomia decisionale di tale Delegazione. Tale operazione configura uno dei primi adempimenti della Delegazione nazionale neo costituita, ed essa poggia, nella misura del possibile, su una intesa di massima, favorita dalla presidenza della Delegazione, fra i Gruppi politici nazionali rappresentati in seno ad essa affinché si tenga conto di una adeguata tendenziale rappresentanza dei diversi schieramenti politici. Naturalmente questi criteri, data l'esiguità dei posti in ciascuna Commissione, non possono essere applicati in modo rigido, ma trovano spesso un bilanciamento complessivo nelle compensazioni tra differenti Commissioni e Sottocommissioni.

Si è detto dell'importanza dell'attività delle Commissioni e di come l'appartenenza ad una determinata Commissione sia dunque passaggio essenziale per consentire a ciascun membro di svolgere il proprio mandato in seno all'Assemblea. Perciò è onere del Presidente della Delegazione nazionale, all'indomani della sua costituzione, comunicare all'Assemblea lo schema di ripartizione dei membri fra le varie commissioni, anche se tali delicate fasi procedurali non sono disciplinate né dal Regolamento dell'Assemblea né tanto meno dai regolamenti parlamentari nazionali. *Quid iuris* se l'accordo fra i gruppi non viene raggiunto?

Per dare una risposta occorre rifarsi alla prassi vigente e all'interpretazione del ruolo della presidenza come motore *super partes* della Delegazione nazionale e come garante della sua funzionalità tanto rispetto al parlamento di appartenenza quanto rispetto all'Assemblea Nato. Sembra senz'altro possibile affermare, per i casi di mancato accordo fra i gruppi e limitatamente alle questioni fra essi non concordate, la possibilità

per il Presidente di integrare, con propria decisione, l'intesa mancante, fermo restando l'opportunità, nei confronti della Delegazione nazionale, di sottoporre a verifica gli equilibri provvisoriamente raggiunti ed eventualmente di continuare la ricerca di soluzioni concordate, frutto di un consenso politico più pieno e stabile.

Sottocommissioni

Ciascuna Commissione può costituire al suo interno delle Sottocommissioni e/o dei Gruppi di lavoro, determinandone la competenza ed il mandato. Peraltro è la Commissione permanente che ha il potere di stabilire il numero massimo totale ed anche per ciascuna Commissione delle Sottocommissioni e dei Gruppi di lavoro. All'approvazione della stessa Commissione permanente sono sottoposti la costituzione, il mandato e la durata delle Sottocommissioni e dei Gruppi di lavoro. L'assetto di tali sottoarticolazioni viene dunque definito dalla Commissione permanente con decisione annuale, che può essere (e di norma è) rinnovata. Al momento sono operative le seguenti otto Sottocommissioni:

COMMISSIONI	RELATIVE SOTTOCOMMISSIONI	
DIMENSIONE CIVILE DELLA SICUREZZA	DEMOCRATIC GOVERNANCE	
DIFESA E SICUREZZA	COOPERAZIONE TRANSATLANTICA IN MATERIA DI DIFESA E SICUREZZA	SUL FUTURO DELLA SICUREZZA E DELLE CAPACITA' DI DIFESA
ECONOMIA E SICUREZZA	COOPERAZIONE E CONVERGENZA ECONOMICA EST OVEST	RELAZIONI ECONOMICHE TRANSATLANTICHE
POLITICA	RELAZIONI TRANSATLANTICHE	PARTENARIATI NATO
SCIENZA E TECNOLOGIA	PROLIFERAZIONE TECNOLOGIE MILITARI	

I criteri di assegnazione dei posti nelle Sottocommissioni sono del tutto analoghi a quelli delle Commissioni.

La costituzione delle Sottocommissioni obbedisce alla finalità di realizzare articolazioni ancora più agili che, oltre alle attività di studio e di acquisizione documentale, possano intraprendere i

viaggi e partecipare agli incontri nei quali si sostanzia una parte importante delle attività di carattere informativo dell'Assemblea Nato, come definite dal calendario dei lavori dell'Assemblea. Sono infatti di norma le Sottocommissioni gli organi cui viene demandato il compito di recarsi presso uno o più Paesi e di avviare colloqui, incontrare *leaders* politici locali, organi di informazione, ambienti accademici e militari, perché attraverso le risultanze di tali attività, opportunamente documentate, l'Assemblea possa essere pienamente informata dello stato di un determinato problema politico, economico, sociale o altrimenti rilevante ai fini della sicurezza euroatlantica.

I Gruppi di lavoro sono costituiti per lo studio e l'approfondimento di determinate questioni e, a differenza delle Sottocommissioni, svolgono la propria attività per corrispondenza e non possono intraprendere viaggi.

Organi delle Commissioni (e delle Sottocommissioni)

Ogni Commissione (e Sottocommissione) elegge nel suo seno un Ufficio di Presidenza composto dal Presidente, dai Vice Presidenti (in numero non superiore a tre) e dal Relatore generale (Relatore, nelle Sottocommissioni).

Tali cariche vengono rinnovate in occasione di ciascuna sessione annuale. I membri dell'Ufficio di Presidenza delle Commissioni sono rieleggibili, ma non possono ricoprire lo stesso incarico per più di quattro anni consecutivi⁶¹.

All'elezione di tali cariche si procede mediante votazione a scrutinio segreto. Se al primo scrutinio nessun candidato ha raggiunto la maggioranza assoluta dei voti espressi, al secondo scrutinio è eletto il candidato che riporta la maggioranza semplice dei voti. In caso di parità si procede all'estrazione a sorte. Peraltro, se vi è un unico candidato per singola carica, si procede al voto per acclamazione.

⁶¹ Così l'articolo 33, comma 2, del Regolamento.

La natura ed i compiti delle cariche di Presidente e Vice Presidente di Commissione (o di Sottocommissione) sono facilmente intuibili e non pare opportuno, in questa sede, darne una descrizione diffusa. Giova invece soffermarsi sulla figura del Relatore, cui compete la predisposizione, su un determinato argomento, di una relazione destinata in una prima fase alla Commissione di merito e, poi, al *plenum*. Spesso alla relazione è abbinato un testo articolato, da sottoporre anch'esso alla Commissione e all'Assemblea ed è il Relatore che dialoga con esse allo scopo di promuovere e favorire su tali documenti l'aggregazione del maggior consenso politico. Il relatore è dunque una figura di primo piano, che deve indagare a fondo il merito delle questioni sottoposte all'attenzione della Commissione, diventarne padrone ed essere in grado di rispondere ai quesiti dei membri dell'Assemblea su di esse. È intorno alla figura del Relatore, dunque, che ruota gran parte delle attività di tipo informativo e di tipo deliberativo dell'Assemblea.

Programmazione dei lavori delle Commissioni e delle Sottocommissioni

Il programma di lavoro è definito da ciascuna delle Commissioni principali, ma su di esse può la Commissione permanente esercitare un penetrante potere di coordinamento e di direttiva⁶².

Infatti quest'ultima può, innanzitutto, coordinarne l'attività nel senso di proporre alle Commissioni gli argomenti da trattare ed impartire le necessarie direttive, qualora una medesima questione sia stata posta in agenda da più Commissioni; inoltre è la Commissione permanente che, esaurita la fase di coordinamento o impulso, approva il calendario di tutte le attività dell'Assemblea, compresi i Seminari, le riunioni delle Commissioni, delle Sottocommissioni e dei Gruppi di lavoro.

⁶² In questo senso l'articolo 13, comma 1, lettere g) e i), del Regolamento.

I poteri della Commissione permanente in sede di programmazione dei lavori delle Commissioni non hanno soltanto l'obiettivo di garantire che le attività condotte dall'Assemblea perseguano finalità coerenti con un ordine di priorità politiche largamente condiviso, ma hanno anche un'altra funzione: vigilare sull'uso razionale delle limitate risorse finanziarie ed umane di cui dispone l'Assemblea. Infatti, molta parte delle sue attività presuppone nuove spese – comportando ad esempio frequenti spostamenti all'estero di personale – anche al di là dell'impatto finanziario che le medesime attività hanno sui bilanci dei parlamenti degli Stati membri. La Commissione permanente vigila dunque sulle compatibilità politiche e amministrative della programmazione dei lavori effettuata a livello di Commissioni ed interviene, laddove necessario, per eliminare gli inconvenienti dell'uno o dell'altro tipo che la libera determinazione di tali organi dovesse far scaturire.

Coerentemente con quanto descritto, il programma di lavoro delle Sottocommissioni, inclusi i viaggi e le visite da intraprendere nell'anno, è stabilito dai rispettivi Presidenti, sentiti il Presidente della Commissione principale ed il suo Relatore generale, in conformità alle direttive generali impartite dalla Commissione permanente⁶³

Altri organi ed attività speciali dell'Assemblea

Il Gruppo Speciale Mediterraneo

Il Gruppo Speciale Mediterraneo (GSM) dell'Assemblea parlamentare Nato è stato costituito nel 1996 con lo scopo di ristrutturare le attività dell'Assemblea Parlamentare Nato nel settore mediterraneo, nel senso di dar loro una maggiore consistenza internazionale, accrescere la loro leggibilità e migliorarne la percezione da parte dei *partner* mediterranei, ed orientarle su problemi di sicurezza fondamentali per il lavoro dell'Assemblea.

⁶³ Così l'articolo 35, comma 6, del Regolamento.

L'iniziativa a livello parlamentare è stata adottata dopo che il Consiglio Atlantico decise di dar vita al cosiddetto Dialogo Mediterraneo della Nato. Nel 1994 infatti, su proposta dell'Italia, avanzata dall'allora Presidente del Consiglio Ciampi al vertice di Bruxelles, veniva varato questo programma di cooperazione bilaterale fra l'Alleanza e i seguenti sette Paesi: Mauritania, Marocco, Algeria, Tunisia, Egitto, Giordania ed Israele.

Rispetto all'esercizio a livello governativo, quello parlamentare del GSM ha confini più ampi, sia come composizione che come potenziale competenza. Infatti sono invitati a partecipare alle riunioni del GSM, oltre ai 26 Paesi Nato, parlamentari provenienti da 11 Paesi della costa sud del Mediterraneo: Mauritania⁶⁴, Marocco, Algeria, Tunisia, Egitto, Israele, Giordania, Cipro, Malta, Autorità Palestinese, Libano e Siria. Di questi undici, ben cinque hanno lo *status* di "Parlamenti Associati del Mediterraneo" (Algeria, Giordania, Israele, Marocco e Mauritania) e quattro hanno lo *status* di osservatori all'Assemblea Parlamentare Nato: Tunisia, Egitto, Cipro e Autorità Palestinese. Ad essi si vanno affiancando numerose opportunità di dialogo e cooperazione con i Paesi dell'area del Golfo⁶⁵.

L'Assemblea parlamentare Nato continua, nell'area del Mediterraneo allargato, a praticare il dialogo con Paesi con i quali vi può essere l'auspicio o la prospettiva di una cooperazione pratica e, successivamente, di un partenariato. Così è stato nei rapporti con i Paesi europei dell'*ex* blocco sovietico, così accade anche per quanto concerne la *public diplomacy* nel Mediterraneo. Inserendosi in un concetto di dialogo allargato, le relazioni sviluppate dal GSM non si limitano al livello parlamentare, ma si volgono anche con i *media*, le università e i centri di ricerca di pressoché tutti i popoli del bacino del Mediterraneo, del Medio Oriente e dell'area del Golfo.

⁶⁴ Per quanto riguarda la Mauritania, l'Assemblea dovrà esaminare le conseguenze dello scioglimento del Parlamento a seguito del colpo di stato dell'estate 2005, sul piano della possibilità o meno di continuare ad invitare singole personalità della Mauritania, in qualità di osservatori, alle attività del GSM.

⁶⁵ Un importante Seminario del GSM ha avuto luogo nel 2005 a Doha, Qatar.

I temi di discussione abbracciano, oltre e prima delle tradizionali questioni di difesa e sicurezza, altre tematiche anch'esse determinanti per un approccio globale al concetto di stabilità e sicurezza. La disponibilità delle risorse idriche, la questione delle fonti di energia, i fenomeni migratori, lo sviluppo economico, la promozione dell'istruzione e della formazione professionale, la tutela ambientale, la lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata, sono di sicuro interesse per i *partner* mediterranei e che devono essere affrontati in un contesto coordinato e multilaterale. E per valorizzare questa specifica forma di cooperazione, come si è visto, l'Assemblea si è spinta fino a creare la categoria dei Paesi associati mediterranei, che gode di uno *status* molto ampio, che include anche la facoltà di presentare emendamenti ai testi in votazione presso l'Assemblea. L'attività del GSM costituisce il tentativo da parte dell'Assemblea Nato di contribuire ad una strategia globale che punti alla sicurezza e alla stabilizzazione del bacino Mediterraneo attraverso una progressiva vera e propria integrazione, economica, sociale, culturale, fra il Mediterraneo europeo, quello nordafricano e quello mediorientale e il Golfo.

Nei nove anni di attività dalla sua costituzione, ormai, il GSM è divenuto una parte sostanziale dell'agenda dell'Assemblea – in parallelo con il carattere di priorità acquisito dal fronte mediterraneo nell'agenda della Nato stessa – ed ha avuto il merito di accrescere nei suoi membri la conoscenza e la sensibilità nei riguardi di quest'area, migliorando al contempo la percezione della Nato da parte dei Paesi *partner*.

Questa acquisita ed accresciuta rilevanza ha ricevuto di recente una importante conferma a livello regolamentare. Nel novembre 2004, in occasione della sessione annuale di Venezia, una disciplina *ad hoc* del GSM è stata approvata ed inserita nel Regolamento⁶⁶, ed esso ha conseguito una dignità paragonabile a quella di una delle principali Commissioni di merito. Inoltre la

⁶⁶ Si veda, per la composizione e il funzionamento del Gruppo Speciale Mediterraneo, l'articolo 36 del Regolamento.

durata delle cariche elettive del GSM è stata equiparata a quella dei membri dell'Ufficio di Presidenza delle Commissioni.

La Delegazione italiana e il Mediterraneo

Il Gruppo Speciale Mediterraneo organizza ogni anno un Seminario ed una visita a turno in uno dei Paesi del Dialogo, nonché una riunione annuale in Italia, a Napoli⁶⁷, a testimonianza del forte impegno e del ruolo centrale svolto dalla Delegazione parlamentare italiana sulle tematiche mediterranee in seno all'Assemblea Nato, individuate, nella XIV Legislatura, come priorità strategica della Delegazione stessa⁶⁸. I Seminari del GSM riuniscono parlamentari, rappresentanti di organizzazioni internazionali e di Ambasciate, accademici, militari, religiosi, giornalisti.

La riunione annuale di Napoli vede tradizionalmente al centro della sua agenda la questione mediorientale e in generale la più stringente attualità politica sul Mediterraneo. Vi sono discusse tutte le tematiche che possono concorrere a definire un moderno concetto di sicurezza, da quelle politiche a quelle economiche, da quelle culturali a quelle religiose.

La Commissione parlamentare Nato-Russia

Il momento iniziale della cooperazione parlamentare fra Assemblea Nato e Parlamento russo può essere collocato in una data addirittura anteriore al collasso dell'Unione Sovietica: fu infatti nel 1990 che ebbe luogo la costituzione della categoria dei Paesi associati ed il riconoscimento di tale *status* proprio all'Unione Sovietica (alla Russia, a partire dall'anno successivo).

⁶⁷ La prima riunione del GSM a Napoli si è svolta nel 2003. Si deve all'iniziativa del Sindaco di Napoli e alla collaborazione offerta da quel Comune se la Delegazione italiana ha potuto mantenere tale impegno nel corso degli anni successivi.

⁶⁸ Tale decisione è stata adottata nella riunione della Delegazione italiana svoltasi il 13 marzo 2002. Le tre priorità strategiche individuate furono: il Mediterraneo; i rapporti con la Russia; le relazioni transatlantiche.

Questo significa che i parlamentari russi hanno avuto da allora accesso alla gran parte delle attività del calendario dell'Assemblea Nato: dalle sessioni, alle visite delle Sottocommissioni, ai vari Seminari; essi inoltre possono presentare emendamenti, vedere propri rappresentanti nominati Relatori speciali su determinati argomenti, etc.

Un'intensa stagione di preparazione al dialogo e al partenariato ebbe così inizio. I rapporti con le rappresentanze parlamentari russe hanno però vissuto alterne vicende, momenti di slancio e momenti di stallo, in funzione dell'evoluzione del quadro politico euroatlantico e internazionale. Da un lato, infatti, il progressivo e rapido ampliamento ad est della Nato non ha mai cessato di costituire un motivo di disagio per l'opinione pubblica e per il mondo politico russo, e d'altro canto le turbolenze e i conflitti degli anni novanta nei Balcani sudoccidentali, culminati nella guerra del Kosovo, hanno sicuramente influenzato il corso dei rapporti, anche a livello di cooperazione parlamentare, fra l'Assemblea Nato e la Russia.

Cionondimeno, vanno segnalate due tappe fondamentali nella maturazione del partenariato strategico fra l'Assemblea Nato e il Parlamento russo: nel 1997 l'Assemblea propose, e il Parlamento russo accettò, di dar vita ad un Gruppo di monitoraggio per seguire e valutare il lavoro svolto, a livello governativo, dal *Joint Permanent Council*, costituitosi con la storica firma dell'Atto Fondativo delle relazioni fra la Nato e la Russia.

Al progressivo sviluppo della cooperazione parlamentare avviata fu peraltro oggettivamente di ostacolo l'intervento militare della Nato in Kosovo, allorché la Russia in segno di reazione congelò la propria partecipazione alle attività dell'Assemblea. Dopo quel difficile momento, la cooperazione riprese in modo regolare e costante, con una assidua partecipazione da parte russa.

La seconda tappa è rappresentata, nel 2002, dalla costituzione della Commissione parlamentare Nato-Russia (a 27) come dimensione parlamentare del Consiglio Nato-Russia, istituito al vertice di Pratica di Mare (Roma) dello stesso anno. In seno alla Commissione permanente Nato-Russia, nell'ambito delle materie di sua competenza, la Delegazione russa gode dello stesso *status*

delle Delegazioni dei Paesi membri di pieno diritto dell'Assemblea. La Commissione permanente Nato-Russia è composta dalla Commissione permanente e dai Presidenti della Delegazione della Federazione Russa (appartenenti rispettivamente alla Duma di Stato e al Consiglio della Federazione). Va poi aggiunto che essa fissa autonomamente il proprio programma di lavoro e che le sue regole di funzionamento si fondano su quelle dell'Assemblea⁶⁹. In principio era previsto che tale Commissione (che a partire dal 2004 ha definitivamente sostituito il Gruppo di monitoraggio) si riunisse solo una volta l'anno, nel corso della sessione plenaria annuale. Tuttavia poiché la Delegazione russa lamentava l'insufficienza di una sola riunione, fu deciso che essa venisse convocata anche nel corso della sessione primaverile. La riunione della Commissione Nato-Russia è presieduta dal Presidente dell'Assemblea.

Per quanto riguarda le altre modalità di cooperazione con il parlamento della Federazione russa, l'Assemblea per un certo periodo aveva incluso nel proprio programma annuale una riunione primaverile congiunta di due o tre Commissioni dell'Assemblea Nato a Mosca. Ma, negli ultimi anni, più di un rilievo era stato avanzato da parte di molti delegati in merito alle insufficienze, sia organizzative che qualitative, dei programmi organizzati dalla parte russa. Si è quindi deliberato⁷⁰ di abbandonare il modello delle riunioni congiunte, preferendosi coinvolgere diversamente ed in modo più intenso i parlamentari russi incoraggiandoli a svolgere l'incarico di Relatori speciali. La decisione ricordata naturalmente non esclude che occasionalmente le Commissioni o Sottocommissioni si rechino in Russia nell'ambito dei loro specifici programmi di lavoro.

⁶⁹ Così l'articolo 38 del Regolamento.

⁷⁰ Tale decisione è stata assunta dalla Commissione permanente a Venezia, nel novembre 2004.

Le relazioni bilaterali fra le Delegazioni italiana e russa

Con decisione adottata nella sua riunione del 13 marzo 2002, la Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare Nato deliberò di intensificare e promuovere i contatti con l'omologa Delegazione russa, sviluppando uno speciale dialogo, nel quadro delle attività della stessa Assemblea parlamentare, sui principali temi di reciproco interesse. La Delegazione dette conseguentemente mandato al suo Presidente di contattare la Presidenza della Delegazione russa allo scopo di verificarne la disponibilità nel senso indicato.

Successivamente la Delegazione italiana ebbe un incontro⁷¹ con la Presidente della Delegazione parlamentare russa presso l'Assemblea Nato⁷². Fu concordato di tenere incontri tra componenti delle due Delegazioni, nell'intento di sviluppare la reciproca conoscenza e la comprensione delle rispettive posizioni su alcuni temi di comune interesse all'attenzione dell'Assemblea parlamentare della Nato. Oggetto delle prime riunioni furono argomenti rientranti nelle nuove competenze del Consiglio Nato-Russia, che era stato appena istituito con il Vertice Nato di Pratica di Mare (Roma)⁷³.

⁷¹ L'incontro si svolse a margine delle riunioni di Commissioni congiunte (politica, difesa e affari civili) della Assemblea parlamentare Nato presso l'Assemblea federale russa, riunioni svoltesi a Mosca il 21-22 marzo 2002.

⁷² L'incontro con l'onorevole Lubov Sliska ebbe luogo presso la residenza dell'Ambasciatore italiano a Mosca.

⁷³ Il 19 e il 20 giugno 2002 ebbe quindi luogo a Roma, presso il Senato della Repubblica, il primo incontro tra le Delegazioni italiana e russa. Per la parte russa erano presenti gli onorevoli Sliska, Zhirinovskij, Voitenko e Sevastianov. Per la parte italiana furono coinvolti, oltre ai membri della Delegazione, anche le Commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato. La discussione si incentrò in particolare sull'allargamento della Nato, sulla questione di Kaliningrad, sulla crisi India-Pakistan, sulla situazione del Medio Oriente e sulla lotta al terrorismo internazionale.

A conclusione dell'incontro venne concordato un comunicato congiunto sull'esito dei lavori, rinviando alla successiva riunione utile⁷⁴ la definizione e la sigla di un *Memorandum*.

Le relazioni bilaterali fra le due Delegazioni sono regolate da un Memorandum⁷⁵, sottoscritto a Mosca il 20 dicembre 2002 dai rispettivi Presidenti.

Il Consiglio interparlamentare Nato-Ucraina

Tale organo è composto da dieci parlamentari ucraini e da altrettanti membri dell'Assemblea Nato, selezionati in modo che ciascuna delle cinque Commissioni di merito disponga di due suoi rappresentanti in seno ad esso. Il Consiglio si riunisce due volte all'anno. Una volta a Bruxelles ed una volta a Kiev. L'Assemblea segue con interesse i processi politici in atto in Ucraina e, di recente, ha partecipato con una propria Delegazione ai monitoraggi elettorali per le elezioni presidenziali e parlamentari in Ucraina.

Le relazioni transatlantiche – Il Forum Transatlantico

Alimentare e sviluppare le relazioni transatlantiche può senz'altro essere definito il *core business* tradizionale dell'Assemblea Nato e, quindi, potrebbe sembrare anomalo menzionare nel contesto delle attività "speciali" dell'Assemblea alcune attività finalizzate precisamente a tale scopo. Peraltro il mutamento del quadro strategico globale intervenuto recentemente, soprattutto dopo l'11 settembre, ha oggettivamente determinato un allontanamento dell'asse strategico tra le due sponde dell'Atlantico. Le alterne vicende del recente dibattito tra multilateralismo europeo e unilateralismo americano, fino alla messa in discussione della

⁷⁴ A tale scopo, la Delegazione russa invitò successivamente la Delegazione italiana a recarsi a Mosca il 29 e il 30 ottobre 2002. La visita non poté tuttavia avere luogo a causa dei concomitanti tragici eventi dell'attentato terroristico al teatro in via Melnikov a Mosca e fu temporaneamente rinviata.

⁷⁵ Il testo del *Memorandum* è riprodotto fra i documenti allegati, in appendice al presente volume.

Nato stessa come organizzazione non più in linea con le sfide e le esigenze di sicurezza attuali, hanno suggerito la costituzione di speciali sedi e formati di incontro fra parlamentari dell'Assemblea, allo scopo di meglio mettere a fuoco e comprendere reciprocamente, americani ed europei, le differenti percezioni in materia di politica della sicurezza. Fu perciò alla fine degli anni novanta che l'Assemblea decise di costituire il Forum Transatlantico. Si tratta di una riunione annuale inserita ormai nel calendario delle attività dell'Assemblea, organizzata a Washington nel mese di dicembre in collaborazione con la *National Defense University* di Washington DC e con l'*Atlantic Council* degli Stati Uniti. Alla riunione partecipano non solo parlamentari ma anche i principali *policy-maker* di Washington e l'obiettivo è quello di analizzare congiuntamente tutte le questioni inserite nell'agenda della Nato attraverso la lente del rapporto transatlantico.

La Delegazione italiana e i Seminari sulle relazioni transatlantiche

Come si è già ricordato, la Delegazione italiana, nel corso della XIV legislatura, ha definito alcune sue priorità strategiche all'interno della vasta agenda offerta dalla partecipazione all'Assemblea Nato. Sono stati perciò individuati tre obiettivi principali: il Mediterraneo e le relazioni con la Russia, di cui si è detto, e *last but not least*, le relazioni transatlantiche. Iniziative anche autonome rispetto a quelle comprese nel calendario dell'Assemblea sono state perciò adottate per meglio mettere a fuoco e divulgare, nella sede nazionale, i contenuti e l'andamento del dibattito sulle relazioni transatlantiche. Sono stati perciò promossi numerosi Seminari internazionali, svoltisi di norma presso il Senato, con la partecipazione di personalità del mondo culturale e dell'Amministrazione americana, la cui caratteristica è stata quella di rivolgersi tendenzialmente a tutti i parlamentari (non solo ai membri della Delegazione), così come al mondo accademico, ai diplomatici, ai militari, agli studenti.

I Seminari Rose-Roth

Istituiti alla fine della guerra fredda, i Seminari Rose-Roth avevano lo scopo di assistere i parlamenti delle nazioni dell'Europa centrale e orientale nella loro transizione verso forme mature di rappresentanza democratica e pluralista. L'intento assegnato a tali attività era dunque quello che i parlamentari dei Paesi occidentali Nato condividessero con i loro colleghi delle democrazie emergenti il loro considerevole bagaglio di esperienza e di cultura politico-istituzionale e metterli in condizione di esercitare un effettivo controllo democratico e parlamentare sulle politiche e sulla gestione della difesa e sicurezza. La tipologia di argomenti affrontati erano i rapporti civili-militari, la ristrutturazione e conversione degli apparati militari, il controllo sui bilanci della difesa, etc., ma essi divennero ben presto veicolo per promuovere e far maturare il dibattito sulla sicurezza regionale. Perciò attraverso gli anni i Seminari Rose-Roth si sono sempre più connotati come occasioni di studio e di approfondimento sui temi della sicurezza regionale, con il coinvolgimento diretto dei Paesi interessati, presso i quali di volta in volta tali Seminari tuttora si svolgono. Dopo che la gran parte dei Paesi dell'Europa centrale e orientale sono entrati a far parte della Nato, l'attenzione alle questioni regionali si è spostata verso i Balcani ed il Caucaso meridionale. Ogni anno l'Assemblea svolge tre Seminari Rose-Roth.

Il funzionamento ordinario dell'Assemblea

Non è semplice descrivere in modo sintetico le diverse caratteristiche e peculiarità che contraddistinguono il funzionamento dell'Assemblea. Essa è in senso lato paragonabile ad un Parlamento nazionale, che può dunque riunirsi nella sede plenaria – il che nel caso dell'Assemblea Nato avviene due sole volte l'anno con particolare solennità in occasione delle sessioni – ovvero a livello di Commissioni ed organi specializzati. Complessivamente gli appuntamenti contemplati nel calendario

di attività adottato dalla Commissione permanente sono circa cinquanta all'anno⁷⁶.

Mentre gli Uffici del Segretariato internazionale dell'Assemblea si trovano a Bruxelles, città in cui hanno sede anche gli organi centrali dell'Alleanza Atlantica, l'Assemblea in quanto tale non dispone di una sede permanente per lo svolgimento delle proprie riunioni, cioè di un emiciclo o di aule per le Commissioni. Perciò essa si configura come un parlamento itinerante, che si riunisce in sessione plenaria (primaverile e annuale) solo due volte l'anno e viene a turno ospitato a carico di uno dei Paesi membri o associati. Le Commissioni e Sottocommissioni si riuniscono invece regolarmente tutto l'anno e rendono conto delle loro attività in occasione delle sessioni plenarie dell'Assemblea.

La mancanza di una sede permanente rende più economica la gestione dell'Assemblea e più leggero il suo bilancio. Naturalmente a ciò fa da contrappeso un maggior coinvolgimento delle singole Delegazioni nazionali, chiamate a cooperare in modo assai intenso anche sul piano organizzativo per il funzionamento dell'Assemblea. Dunque è sui bilanci e sulle strutture amministrative dei parlamenti nazionali che si scarica per molti aspetti il peso della gestione amministrativa ed organizzativa dell'Assemblea, un peso recentemente assai accresciuto per effetto dell'ampliamento progressivo dell'Assemblea a nuovi membri.

Le sessioni dell'Assemblea

La descrizione delle attività dell'Assemblea non può che prendere le mosse dallo svolgimento delle sessioni, ossia da quelle occasioni in cui tutte le Delegazioni dell'Assemblea, qualunque sia il loro *status*, convergono nel Paese ospite per partecipare ad una tornata di lavori che dura cinque giorni, e che prevede le riunioni: dei Gruppi parlamentari; di tutte le Commissioni di

⁷⁶ Per dare conto dell'ampiezza e varietà delle attività, negli allegati si riproduce il calendario del 2005.

merito; della Commissione permanente; della Commissione permanente Nato-Russia; infine della Assemblea nella sede plenaria⁷⁷.

Per sfruttare al massimo il tempo disponibile, le Commissioni di merito si riuniscono in contemporanea per due intere giornate, durante le quali esse ascoltano e discutono le presentazioni dei relatori e delle personalità del mondo politico, accademico, scientifico, militare, etc. che sono invitate a partecipare alle loro

⁷⁷ Ecco il programma tipo di una sessione annuale (Copenaghen, novembre 2005)

Venerdì, 11 novembre

- 14.00 – 15.00 Riunione dei Segretari di Delegazione
15.15 – 16.45 Riunione della Commissione parlamentare NATO-Russia (*solo i componenti della Commissione permanente e i Capi Delegazione della Federazione Russa*)

Sabato, 12 novembre

- 8.00 – 9.00 Riunioni dei Gruppi politici:
Conservatore, Democristiano e Associati
Liberal, Democratico e Riformatore
Socialista
9.15 – 13.00 Riunioni delle Commissioni:
Commissione dimensione civile della sicurezza
Commissione difesa e sicurezza
Commissione economia e sicurezza
Commissione Politica
14.30 – 18.00 Ripresa dei lavori delle Commissioni

Domenica, 13 novembre

- 9.00 – 13.00 Riunioni delle Commissioni:
Commissione dimensione civile della sicurezza
Commissione difesa e sicurezza
Commissione scienza e tecnologia
Commissione politica
14.30 – 18.00 Ripresa dei lavori delle Commissioni

Lunedì, 14 novembre

- 9.00 – 13.00 Riunione della Commissione permanente

Martedì, 15 novembre

- 8.45 Sistemazione dei Delegati nell'emiciclo
9.00 CERIMONIA DI APERTURA DELLA 51ª SESSIONE ANNUALE
Intervento del Presidente dell'Assemblea parlamentare della Nato, Pierre Lellouche
Intervento del Primo Ministro di Danimarca Anders Fogh Rasmussen, seguito da domande e risposte
Intervento del Segretario Generale della Nato e Presidente del Consiglio Atlantico, Jaap de Hoop Scheffer, seguito da domande e risposte
SEDUTA PLENARIA
Intervento di Recep Tayyip Erdoğan, Primo Ministro di Turchia
Elezioni alle cariche dell'Assemblea
Relazione del Segretario Generale su Priorità e Attività
Relazione di Lothar Ibrügger, Tesoriere dell'Assemblea, e votazione sul bilancio 2006
Interventi dei rappresentanti delle assemblee interparlamentari.
Dibattito e voto sulle Risoluzioni presentate dalle Commissioni
17.00 Chiusura della seduta

riunioni; discutono le relazioni all'ordine del giorno; esaminano ed emendano i testi da adottare.

Di solito nel quinto ed ultimo giorno della sessione si riunisce l'Assemblea nella sede plenaria, nella quale hanno luogo, per prassi ormai consolidata, gli interventi delle massime autorità. Si va dal tradizionale intervento del Segretario Generale della Nato, che risponde ai quesiti dei membri dell'Assemblea, alla partecipazione di massimi responsabili di governo del Paese ospite e, sempre più spesso, alla partecipazione diretta di altre personalità di spicco del panorama internazionale che si rendono disponibili ad interagire con l'Assemblea.

Come si è accennato, per iniziativa della Delegazione italiana che nel 2004 ha ospitato a Venezia la sessione annuale, ha avuto luogo la prima riunione congiunta dell'Assemblea Nato con il Consiglio Atlantico. Questo evento straordinario è stato inserito nel programma e nel formato della sessione annuale come speciale e solenne occasione celebrativa della 50° sessione dell'Assemblea. L'esperienza è stata giudicata estremamente positiva e costruttiva da ambo le parti e sembra che potrà divenire una componente – se non costante, per lo sforzo organizzativo che implica – almeno periodica delle sessioni dell'Assemblea Nato.

Attività di carattere deliberativo dell'Assemblea

Nel corso della sessione, l'Assemblea svolge una pluralità di attività che possono ricondursi prevalentemente a due categorie:

- **attività di carattere informativo.** Sono tali le presentazioni di studiosi ed esperti vari, gli interventi di autorità governative o pubbliche, le visite di approfondimento, che hanno luogo prevalentemente nei viaggi delle Commissioni ma che sono anche incluse nel programma della sessione, sia nelle riunioni di Commissione che nella plenaria;
- **attività di carattere deliberativo.** Come qualunque ente assembleare, anche l'Assemblea Nato deve osservare un procedimento, codificato dal Regolamento

e che sarà appresso descritto, affinché si svolga in seno ad essa un processo decisionale tendente ad esprimere la volontà e l'opinione dell'Assemblea rispetto a un determinato argomento. Attraverso tale processo, l'Assemblea delibera e adotta le seguenti tipologie di atti:

- **dichiarazioni**, che sono espressioni ufficiali dell'opinione dell'Assemblea e sono presentate direttamente in seduta plenaria da un membro dell'Assemblea su richiesta del Presidente e con l'approvazione della Commissione permanente;
- **raccomandazioni**, che sono rivolte al Consiglio Atlantico, con le quali si invita il Consiglio ad intraprendere una determinata azione e a fornire risposta all'Assemblea; alle raccomandazioni adottate dall'Assemblea nel corso delle sessioni il Segretario Generale della Nato risponde per iscritto, per prassi, entro breve termine;
- **risoluzioni**, con le quali l'Assemblea esprime formalmente la sua posizione su materie per le quali non è richiesto un intervento al Consiglio Atlantico. Esse possono essere indirizzate a tutti o ad alcuni governi nazionali, ovvero a tutti o ad alcuni parlamenti dei Paesi membri, dei Paesi associati ovvero possono essere indirizzate a determinate organizzazioni internazionali; di fatto il Segretario Generale della Nato, pur non essendovi tenuto, risponde anche ad esse, indirizzando per iscritto all'Assemblea i suoi commenti;
- **pareri**, con i quali l'Assemblea risponde ad una formale richiesta del Consiglio Atlantico o di una organizzazione internazionale su una materia di sua competenza;
- **direttive**, con le quali disciplina la propria organizzazione interna.

Iter formativo delle deliberazioni

In questa sede, anziché commentare sistematicamente le disposizioni del Regolamento nella loro sequenza, si è preferito adottare un approccio di tipo funzionale e ripercorrere le tappe attraverso le quali si perviene all'adozione di tali provvedimenti.

Come è stato detto, in ciascuna Commissione di merito (o Sottocommissione) viene eletto un Relatore generale (o Relatore nelle Sottocommissioni), che è colui che nel corso dell'anno approfondisce l'argomento assegnato alla Commissione stessa in sede di programmazione dei lavori e su di esso presenta una relazione alla Commissione.

La relazione è un testo ampio e discorsivo, che riporta gli elementi acquisiti dal Relatore nel corso delle visite e degli incontri svolti dalla sua Commissione e tutti gli altri dati che è stato possibile raccogliere su un determinato argomento.

Durante la sessione primaverile, la bozza di relazione, che è stata precedentemente distribuita alle Delegazioni nazionali, viene illustrata per la prima volta dal Relatore alla Commissione competente. Quest'ultima procede al suo esame ed i singoli membri possono svolgere loro osservazioni, commenti, richieste di modifica ed integrazione.

Nell'approssimarsi della sessione annuale (che si svolge in autunno) i Relatori generali, allorché inviano alle Delegazioni nazionali i testi delle relazioni (modificati e integrati secondo le risultanze del dibattito precedente), allegano anche i progetti di testo che intendono sottoporre all'approvazione delle Commissioni (e successivamente dell'Assemblea).

Sono infatti i Relatori generali i responsabili della presentazione alle rispettive Commissioni e, successivamente, all'Assemblea plenaria, dei progetti di testo (raccomandazioni, risoluzioni, pareri e direttive) e a tale scopo, fin dalla prima illustrazione della relazione alla Commissione, nella appena ricordata sessione

primaverile, essi indicano gli argomenti sui quali intendono proporre testi da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea stessa⁷⁸.

Tali testi, a differenza delle relazioni, sono formulati come degli articolati, recando di solito una parte iniziale che contiene una premessa/motivazione ed una parte finale, o dispositiva in senso stretto. I singoli paragrafi sono numerati, affinché tali testi possano agevolmente formare materia di un *iter* normativo, come accade nella gran parte dei procedimenti legislativi nazionali.

Il Relatore presenta i progetti di testo alla Commissione competente, congiuntamente a quelli da lui stesso predisposti, e la Commissione giudica della loro ricevibilità. Di norma il Relatore, se vi è identità o affinità di materia, unifica i progetti di testo che gli sono stati presentati con quelli da lui stesso predisposti.

I testi (dichiarazioni, raccomandazioni, risoluzioni, pareri, direttive) sono oggetto di una illustrazione introduttiva da parte del Relatore, dopo la quale si apre la discussione che include anche l'illustrazione degli emendamenti.

Emendamenti in Commissione

Per semplificare la gestione procedurale delle sedute di Commissione e nell'ottica di evitare una frammentazione delle posizioni politiche, è stata di recente introdotta una modifica regolamentare che preclude al singolo membro o membro associato la facoltà di presentare emendamenti a titolo individuale.

⁷⁸ Al di là di questa specifica responsabilità che compete ai Relatori, il Regolamento dell'Assemblea prevede anche la possibilità che singoli membri o membri associati possano farsi promotori della presentazione di un testo. A tale scopo l'interessato deve fare pervenire il suo progetto di testo al Relatore generale con un anticipo di almeno tre settimane rispetto alla riunione della Commissione competente che precede immediatamente la riunione plenaria dell'Assemblea. Nessun progetto di testo può essere sottoposto ad una Commissione senza che sia stato trasmesso al Relatore nei termini previsti.

Gli emendamenti ai testi presentati e discussi in Commissione devono perciò essere presentati:

- da non meno di tre membri e/o membri associati di almeno tre diversi Paesi, ovvero
- dal Presidente della Delegazione di un Paese membro o associato, a nome della relativa Delegazione.

Gli emendamenti devono naturalmente essere pertinenti al testo che tendono a modificare, cioè non devono introdurre argomenti estranei al suo oggetto. Essi devono inoltre essere sottoscritti dai proponenti e presentati in tempo utile per essere tradotti e distribuiti prima della discussione⁷⁹.

Il Presidente della Commissione valuta la ricevibilità degli emendamenti scritti e, sentito il Relatore, quella degli emendamenti presentati oralmente durante la seduta.

Quanto alla loro votazione, gli emendamenti sono posti in votazione prima del testo cui si riferiscono. Quando ad un medesimo paragrafo sono presentati più emendamenti tra loro incompatibili, è posto ai voti per primo quello che, a giudizio del Presidente, si allontana maggiormente dal testo.

Votazioni in Commissione⁸⁰

Si è detto che hanno diritto di voto i soli membri di pieno diritto, e non anche coloro che, ad altro titolo, partecipano alla discussione (associati, etc.). Anche per agevolare il computo dei voti e distinguere gli aventi diritto al voto, la votazione avviene di norma per alzata di mano mediante apposite carte di voto, che sono distribuite al principio della sessione. La Commissione

⁷⁹ Con alcune settimane di anticipo sull'inizio della sessione, e con successivo annuncio in Commissione, viene comunicato il termine entro il quale gli emendamenti devono essere depositati. Ogni emendamento deve essere redatto in una delle due lingue ufficiali dell'Assemblea, il francese o l'inglese. Gli uffici del Segretariato internazionale provvedono a predisporre il fascicolo degli emendamenti nelle due versioni, francese ed inglese.

⁸⁰ Si veda l'articolo 43 del Regolamento.

delibera a maggioranza semplice e solo i voti favorevoli o contrari sono computati nel conto dei voti espressi.

Solo in casi eccezionali il Presidente può decidere che si proceda alla votazione per appello nominale dei membri della Commissione, Delegazione per Delegazione. In tali ipotesi la deliberazione non è valida se non è presente un terzo dei componenti della Commissione.

Il voto è personale. Il supplente, che sia stato ammesso a partecipare in sostituzione di un membro assente o impedito della stessa Delegazione, può votare in vece di colui che sostituisce. Il Presidente della Commissione può partecipare alla discussione e alla votazione, ma senza voto preponderante.

Delle sedute di Commissione, che di norma non sono pubbliche, viene redatto un resoconto sotto la responsabilità del Presidente.

Il procedimento in Assemblea plenaria

Nessun progetto di testo può essere presentato all'Assemblea in sessione plenaria se non sia stato precedentemente approvato dalla Commissione competente. A questo principio fanno eccezione soltanto le questioni di urgenza⁸¹ e le dichiarazioni come prevede espressamente l'articolo 22, comma 2, del Regolamento.

Esaurito dunque l'esame in Commissione, i testi adottati dalle varie Commissioni vengono brevemente vagliati dalla Commissione permanente, la quale verifica che non vi siano incongruenze, errori o incoerenze nei testi destinati alla successiva approvazione dell'Assemblea, suggerendo gli

⁸¹ L'articolo 26 del Regolamento prevede che sia la Commissione permanente a proporre l'inserimento all'ordine del giorno della plenaria di una materia urgente. Se un delegato intende integrare l'ordine del giorno della plenaria con una questione urgente, deve avanzarne per iscritto la relativa proposta, che viene esaminata dalla Commissione permanente, la quale a sua discrezione può sottoporla all'Assemblea. Contro la decisione sfavorevole della Commissione permanente è ammesso l'appello del proponente all'Assemblea.

opportuni rimedi ai Relatori, sotto forma di eventuali emendamenti da sottoporre all'Assemblea.

Nella discussione che si apre nella sede plenaria, i singoli delegati prendono la parola ed agiscono sotto la propria responsabilità. Le loro dichiarazioni e le loro espressioni di voto non impegnano né i loro Governi né i loro Parlamenti. È quindi garantita e assicurata la massima libertà di espressione individuale ed in seno all'Assemblea non rileva l'appartenenza a una determinata nazione. Non c'è infatti alcun criterio o vincolo di rappresentanza nazionale. Non che l'appartenenza nazionale non conti, di fatto, nelle linee di espressione e formazione della volontà politica in seno alla plenaria, ma si tratta di un dato che deve essere adeguatamente combinato quello della affiliazione del singolo delegato al proprio gruppo politico come area di riferimento ideologico e culturale.

La discussione in plenaria

In analogia a quanto si è già detto con riferimento all'attività delle Commissioni, anche per la plenaria il Regolamento, in molte sue disposizioni, riflette la preoccupazione di disciplinare la discussione in modo da evitare l'eccessiva frammentazione politica, l'emergere di posizioni individuali caratterizzate da un marcato protagonismo che determinerebbero un'inutile dispersione di tempo e risorse. Va infatti tenuto adeguatamente conto che l'Assemblea, durante le due sessioni che tiene all'anno, è chiamata a svolgere una notevole mole di lavoro concentrata in soli cinque giorni, durante i quali i membri dell'Assemblea devono soggiornare all'estero, lontano dalle loro sedi nazionali e dagli eventuali impegni parlamentari o di collegio. Appare dunque evidente come il fattore tempo, nelle assemblee internazionali, sia un bene assai prezioso, che non può andare sprecato in discussioni oziose o ostruzionistiche⁸².

⁸² Il Gruppo di saggi per la riforma dell'Assemblea dovrà tenere conto, nelle proprie proposte alla Commissione permanente, anche della migliore

Interventi e tempi di parola

Si è già detto che qualunque proposta di testo in votazione in plenaria deve riferirsi ad un argomento regolarmente iscritto all'ordine del giorno. Nessun delegato può prendere la parola senza l'autorizzazione del Presidente dell'Assemblea. Nell'esame di un testo, la parola viene data innanzitutto al Relatore incaricato di illustrare al *plenum* il testo adottato dalla Commissione competente. I tempi di parola sono normalmente brevi: non più di cinque minuti per intervento nella fase della illustrazione degli emendamenti e non più di tre per le dichiarazioni di voto. Al termine, il Presidente e il Relatore della Commissione hanno diritto di replicare. Quando il tempo complessivo per la discussione sembra insufficiente in rapporto all'agenda dell'Assemblea, quest'ultima può, su proposta del Presidente, deliberare di limitare la durata degli interventi, che non può però essere inferiore a tre minuti. Tale proposta è votata senza discussione.

Emendamenti in plenaria

Gli emendamenti ai testi discussi in plenaria devono essere presentati:

- a) da un minimo di cinque membri e/o membri associati di almeno tre Paesi, oppure
- b) dal Presidente della Delegazione di un Paese membro o associato, a nome della sua Delegazione.

Anche in plenaria, come in Commissione, è esclusa la facoltà di presentare emendamenti a titolo individuale, non potendosi definire tali quelli del Presidente di Delegazione; in tali casi infatti si presume che sulla proposta emendativa avanzata si sia formato il consenso della Delegazione nazionale interessata, con le forme e i modi che la singola Delegazione ritenga congrui,

utilizzazione del tempo e della migliore e più efficiente articolazione del formato delle sessioni.

ovvero secondo eventuali procedure del Regolamento nazionale di appartenenza.

Così come accade per la discussione in Commissione, anche per la discussione in plenaria gli emendamenti devono essere depositati in forma scritta in tempo utile per la loro traduzione e distribuzione in vista del dibattito. Del relativo termine viene data comunicazione prima dell'inizio della sessione. Gli emendamenti devono essere pertinenti al testo che tendono a modificare, cioè non devono introdurre argomenti estranei al suo oggetto. Il Presidente dell'Assemblea valuta la ricevibilità degli emendamenti scritti e, sentito il Relatore, quella degli emendamenti presentati oralmente durante la seduta⁸³.

Votazioni

Gli emendamenti sono posti in votazione prima del testo cui si riferiscono. Quando ad un medesimo paragrafo sono presentati più emendamenti tra loro incompatibili, è posto ai voti per primo quello che, a giudizio del Presidente, si allontana maggiormente dal testo in esame.

Anche in plenaria i membri votano a titolo individuale. Alle votazioni si procede di norma per alzata di mano mediante carte di voto. Le carte di voto, che non sono nominative, vengono distribuite alle Delegazioni nazionali, nelle mani del Segretario di Delegazione, al principio della seduta plenaria e il loro numero non può eccedere quello dei membri della Delegazione partecipanti alla sessione.

⁸³ La possibilità di ammettere emendamenti orali è stata recentemente prevista dal Regolamento, con le modifiche adottate a Venezia, nel novembre 2004. Su di essa si registra il ricorrente dissenso dei membri della Delegazione del Regno Unito, poiché le procedure parlamentari ivi vigenti vietano gli emendamenti in forma orale, e dunque la gestione pratica dell'Assemblea Nato, che si ispira non poco al modello anglosassone, per questo aspetto ne diverge sensibilmente. La soluzione adottata è apparsa opportuna per consentire, sotto la guida del Presidente e sentito il Relatore, quella relativa elasticità che rende possibile al *plenum* di raggiungere il consenso più ampio o quantomeno maggioranze il più possibile inclusive.

In alternativa alla votazione per alzata di mano, è previsto il ricorso alla votazione per appello nominale delle Delegazioni dei Paesi membri. Lo si utilizza assai di rado: quando, ad esempio, sia incerto l'esito di una votazione per alzata di mano, oppure se ne facciano richiesta dieci membri, ovvero, in genere, qualora il Presidente così disponga.

L'appello ha luogo secondo l'ordine alfabetico inglese delle Delegazioni, dopo una sospensione di cinque minuti necessaria a ciascuna Delegazione per accertare e registrare il numero dei voti individuali dei suoi membri. Infatti tale tipo di votazione ha luogo in seno a ciascuna Delegazione; il risultato viene poi proclamato Delegazione per Delegazione. Il Presidente è responsabile del computo dei voti espressi nelle votazioni per appello nominale e ne proclama l'esito. Il numero dei voti e il numero degli astenuti è registrato nel verbale della seduta.

Naturalmente ciascun delegato può esprimere un solo voto e valgono per la sede plenaria i principi e le regole per le sostituzioni a suo tempo accennate in materia di membri supplenti.

Per quanto concerne le maggioranze, salvo che in caso di votazioni⁸⁴ per l'elezione dei membri dell'Ufficio di Presidenza, una deliberazione è adottata quando riceve la maggioranza semplice dei voti espressi. Per voti espressi si intendono solo i favorevoli e contrari, e non anche gli astenuti. A parità di voti, la proposta è respinta.

Pubblicità delle sedute e dei lavori

Nella sede plenaria le sedute sono pubbliche se l'Assemblea non dispone diversamente. Il pubblico ammesso alle tribune deve rimanere seduto ed in silenzio. Il Presidente garantisce la regolarità ed il buon andamento delle sedute e fa espellere chiunque ne turbi l'ordine. La stampa è di norma ammessa ad

⁸⁴ Articolo 6 del Regolamento.

assistere alle sedute plenarie dell'Assemblea. I delegati appongono la propria firma nell'apposito registro delle presenze all'ingresso dell'Aula.

Quanto agli strumenti con i quali l'Assemblea rende pubblici e documenta i suoi lavori, il Segretariato internazionale cura la redazione e la distribuzione alle Delegazioni nazionali di un resoconto sommario delle riunioni nella sede plenaria. Tale resoconto è di norma disponibile alcune settimane dopo la chiusura della sessione. Correzioni di forma e di stile vi possono essere apportate, a discrezione del Presidente, entro tre mesi dalla data della relativa seduta dell'Assemblea.

Invio dei testi adottati ai Parlamenti nazionali

Il Segretariato internazionale cura la pubblicazione delle relazioni e dei testi adottati. Il Regolamento non specifica in quale forma ciò debba accadere, perché, mancando una forma obbligatoria di pubblicità legale, l'evoluzione dei mezzi di comunicazione ha determinato un parallelo adeguamento degli strumenti utilizzati a questo riguardo. Perciò, accanto al tradizionale invio epistolare ufficiale dei testi adottati alla Presidenza delle Assemblee parlamentari interessate⁸⁵, l'Assemblea ha realizzato forme più moderne e fruibili di divulgazione dei testi adottati, quale è, ad esempio, la creazione e l'implementazione di un sito internet nel quale sono riprodotti nelle due lingue ufficiali le relazioni ed i testi adottati dall'Assemblea⁸⁶.

⁸⁵ La trasmissione ufficiale alla Presidenza del Senato della Repubblica o della Camera dei deputati è il presupposto perché le deliberazioni dell'Assemblea Nato possano essere annunciate e pubblicate negli atti parlamentari (articolo 143 del Regolamento del Senato e 125 del Regolamento della Camera).

⁸⁶ L'Ufficio per i Rapporti con gli Organismi internazionali del Senato cura l'inserimento nel sito internet del Senato dei testi in esame presso l'Assemblea, fin dalla loro presentazione, anche nella lingua italiana (traduzione non ufficiale) nonché i successivi aggiornamenti, fino alla adozione definitiva da parte dell'Assemblea.

Il cd. "seguito nazionale" dei testi adottati dall'Assemblea

Una volta pervenuti tali testi ai parlamenti nazionali, spetta a questi decidere se e in quali forme dare un seguito alle deliberazioni e ai dibattiti che si svolgono nella sede internazionale. L'Assemblea Nato, data la sua natura giuridica, non ha alcun potere vincolante nei confronti dei governi e dei parlamenti degli Stati membri ed è perciò a ciascuno di questi che teoricamente spetta il compito di valorizzare, rendendo politicamente e culturalmente più fruttuoso, l'investimento non irrilevante – in termini di risorse umane e finanziarie – effettuato attraverso la partecipazione di una Delegazione nazionale alle attività dell'Assemblea Nato.

Quanto all'Italia, allorché i testi adottati sono trasmessi ufficialmente dall'Assemblea Nato al Senato e alla Camera, ne viene dato annuncio in Aula ai fini della pubblicazione ed inserimento negli atti parlamentari⁸⁷. Successivamente all'annuncio, essi sono poi assegnati alle Commissioni competenti. Le medesime deliberazioni sono inserite, quasi in tempo reale, nel sito internet del Senato, nella versione originale e nella traduzione italiana.

Ciò premesso, la mancanza di un effettivo potere decisionale da parte dell'Assemblea, abbinata con un residuo e duro a morire senso di diffidenza verso le attività internazionali a carattere parlamentare, ha alimentato – non esclusivamente nell'esperienza italiana – una considerazione finora non adeguata dei risultati politici maturati dai parlamentari in tutte le Delegazioni internazionali⁸⁸, conseguentemente, ha determinato una scarsa

⁸⁷ Le decisioni adottate da Assemblee internazionali alle quali partecipi una Delegazione italiana vengono inserite negli atti parlamentari, come DOC XII-*bis*, seguite da un numero progressivo di pubblicazione.

⁸⁸ Il Parlamento italiano conta finora cinque Delegazioni presso le seguenti Assemblee: Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa Occidentale; Assemblea parlamentare dell'INCE; Assemblea parlamentare OSCE, oltre naturalmente all'Assemblea parlamentare Nato.

diffusione e considerazione dei testi adottati presso le Assemblee internazionali.

Peraltro i Regolamenti parlamentari del Senato della Repubblica⁸⁹ e della Camera dei deputati⁹⁰ prevedono apposite procedure finalizzate alla potenziale discussione di tali testi, ma esse non trovano abituale applicazione nella prassi parlamentare.

Occorre dunque interrogarsi sulla natura di tale disinteresse "interno" a paragone invece dell'obiettivo interesse e

⁸⁹ Articolo 143 RS:

Esame delle risoluzioni del Parlamento europeo e delle decisioni adottate dalle Assemblee internazionali.

1. Le risoluzioni votate dal Parlamento europeo nonché le decisioni, adottate da Assemblee internazionali alle quali partecipano Delegazioni parlamentari italiane, che siano formalmente inviate per comunicazione al Senato, sono trasmesse dal Presidente, dopo l'annuncio all'Assemblea, alle Commissioni competenti per materia ovvero, quando riguardino le istituzioni o la politica generale dell'Unione europea, alla 14a Commissione permanente.

2. La Commissione competente per materia, se decide di aprire un dibattito sulle risoluzioni e le decisioni di cui al comma precedente, nonché sugli affari relativi, richiede, tramite il Presidente del Senato, alla 3a Commissione permanente e alla 14a Commissione permanente, di esprimere il proprio parere entro i termini indicati nell'articolo 39, che decorrono dalla data della richiesta.

3. La 14a Commissione permanente, se decide di aprire un dibattito sulle risoluzioni e le decisioni di cui al comma 1, nonché sugli affari relativi, richiede, tramite il Presidente del Senato, alla 1a e alla 3a Commissione permanente di esprimere il proprio parere entro i termini indicati nell'articolo 39, che decorrono dalla data della richiesta.

⁹⁰ Articolo 125 RC:

1. Ogniqualevolta alla Camera siano formalmente trasmessi i testi di risoluzioni del Parlamento europeo e di risoluzioni o raccomandazioni approvate da Assemblee internazionali alle quali partecipano Delegazioni della Camera, il Presidente, dopo averne fatto dare annuncio o lettura all'Assemblea, ne dispone la stampa e il deferimento alle Commissioni competenti per materia e, per il parere, alla Commissione politiche dell'Unione europea e alla Commissione affari esteri e comunitari.

2. Su richiesta del Governo, di un rappresentante di Gruppo o di un componente della Delegazione della Camera, la Commissione apre sul documento un dibattito limitato ad un oratore per Gruppo. Qualora ne sia fatta richiesta, il Presidente concede altresì la parola ad un deputato per ciascuna delle componenti politiche costituite nel Gruppo misto, stabilendo le modalità e i limiti di tempo degli interventi. Il dibattito può concludersi con la votazione di una risoluzione a norma dell'articolo 117.

dell'impegno profuso dai membri della Delegazione italiana nelle sue varie attività, in Italia e all'estero, come dei riscontri positivi che tali attività ricevono costantemente sul versante dei rapporti governativi. Probabilmente in futuro occorrerà migliorare il grado di conoscenza e le forme di divulgazione dell'impegno internazionale del Parlamento, anche promuovendo la più ampia diffusione delle numerose ricerche e fonti di documentazione delle quali i membri delle Delegazioni dispongono, nella consapevolezza, tuttavia, che qualunque sforzo in questo senso difficilmente produrrà i frutti sperati se resterà confinato nell'ambito della migliore organizzazione possibile delle attività amministrative e non sarà invece condotto nel quadro di una riflessione globale su una possibile riforma dei meccanismi di funzionamento, delle abitudini e delle modalità di lavoro in ambito parlamentare.

Lingue ufficiali e regime linguistico dell'Assemblea

Come dispone l'articolo 47 del Regolamento, le lingue ufficiali dell'Assemblea sono l'inglese e il francese. Dunque i discorsi pronunciati in una di tali lingue, in tutte le riunioni, a livello di Commissione, di Seminario, di Gruppo speciale o di plenaria, devono essere interpretati nell'altra. Del pari i documenti di lavoro sono redatti nelle sole lingue inglese e francese. Non è invece fornito a carico dell'Assemblea alcun supporto linguistico negli idiomi degli altri Paesi membri dell'Assemblea, né in forma di interpretazione simultanea delle riunioni, né di traduzione dei documenti di lavoro.

È chiaro come un regime linguistico così limitato sia, di fatto, penalizzante per tutti quei delegati che non siano madrelingua ovvero non abbiano una buona padronanza linguistica dell'inglese o del francese. Questo elemento segna una rilevante differenza fra l'ampiezza dei servizi offerti dall'Assemblea Nato e quelli garantiti da altre Assemblee internazionali, anche se va sempre ricordato che tale Assemblea dispone di un bilancio piuttosto limitato e di un numero di dipendenti assai ristretto, né sembrano esserci i presupposti per un ampliamento di tale struttura organizzativa o delle sue fonti di finanziamento.

Spetta dunque ai parlamenti nazionali valutare in che modo e con quali mezzi ovviare alle difficoltà derivanti dalle barriere linguistiche per mettere i propri delegati nella condizione di svolgere al meglio la propria funzione. Molte Delegazioni nazionali non godono di alcun supporto aggiuntivo per i propri delegati, potendo i loro Paesi contare su una radicata e diffusa alfabetizzazione linguistica. È il caso, soprattutto, delle Delegazioni dei Paesi nordici, e della stragrande maggioranza dei parlamenti di recente accessione. Diverso è il caso di altre Delegazioni nazionali come quella italiana⁹¹, spagnola, tedesca, greca e russa, che per il prevalere di differenti modelli culturali, utilizzano spesso supporti linguistici integrativi, forniti a cura e spese dei singoli parlamenti di appartenenza.

Va peraltro aggiunto che, nel procedimento per la costituzione della Delegazione italiana, nella lettera indirizzata dalla Presidenza del Senato ai Gruppi, viene di solito rammentata l'opportunità di pervenire a designazioni che tengano conto della "sensibilità internazionale" dei membri e dell'opportunità che essi, nei limiti del possibile, siano in grado di padroneggiare almeno una lingua straniera come normale strumento di comunicazione dell'Assemblea nella quale andranno ad operare.

Fonti di finanziamento e bilancio dell'Assemblea

Il bilancio dell'Assemblea ammonta attualmente a circa 3,3 milioni di euro all'anno. A formarlo concorrono principalmente le contribuzioni nazionali⁹² dei soli Paesi membri, sulla base della stessa formula di divisione dei costi vigente per il bilancio civile della Nato. Un nuovo criterio di ripartizione è stato adottato in seno alla Nato nell'estate del 2005 sia per tenere conto

⁹¹ Il Senato e la Camera, concordemente, da anni forniscono servizi linguistici integrativi alle Delegazioni presso le Assemblee Nato e Ueo. Le modalità di tali servizi hanno formato oggetto di intese di principio fra i Questori dei due rami del Parlamento.

⁹² Per quanto concerne la quota di competenza italiana, essa è posta a carico del bilancio del Ministero della Difesa, ammonta a 210.525 euro, e rappresenta il 6,5% delle contribuzioni nazionali al bilancio dell'Assemblea Nato.

dell'ingresso dei nuovi membri, sia per riflettere meglio ed in modo più equo il prodotto interno lordo di tutti i Paesi dell'Alleanza. È previsto un meccanismo di verifica e adeguamento biennale del criterio di ripartizione dei costi che dovrà svilupparsi nel corso dei prossimi dieci anni.

Altre fonti di finanziamento, occasionali o meno, contribuiscono a sostenere i costi dell'Assemblea. I principali soggetti contributori sono (o sono stati): USAID (*United States Agency for International Aid*), il cui contributo fu fondamentale all'inizio degli anni novanta per il finanziamento dei programmi Rose-Roth; il Centro di Ginevra per il Controllo Democratico delle Forze Armate (DCAF) e il Ministero degli Esteri della Norvegia, che assicurano il finanziamento per alcuni specifici programmi di formazione parlamentare. La Nato versa un sussidio annuale di cinquantamila Euro.

Della procedura per l'approvazione del bilancio si è già detto: il progetto di bilancio è predisposto dal Tesoriere con la collaborazione del Segretario Generale; viene sottoposto preventivamente alle Delegazioni nazionali, quindi esaminato ed approvato dalla Commissione permanente (che in questo caso delibera con il voto ponderato) e dall'Assemblea in occasione della sessione annuale. Il bilancio è altresì oggetto di verifica da parte di un collegio di revisori dei conti (*Board of Auditors*).

Il bilancio dell'Assemblea copre le spese per il personale dell'Assemblea (trenta unità), per la gestione e la manutenzione della sede del Segretariato internazionale, ed alcuni costi organizzativi legati al calendario delle attività dell'Assemblea. Non sono invece a carico dell'Assemblea le spese per la partecipazione dei delegati, che competono ai rispettivi parlamenti di appartenenza, sulla base delle differenti regolamentazioni nazionali.

Le Delegazioni dei Paesi associati o osservatori non contribuiscono al bilancio; sono anch'esse responsabili per la partecipazione dei loro membri alle attività dell'Assemblea.

Deroghe e procedura di revisione regolamentare

Eventuali deroghe al Regolamento dell'Assemblea possono essere proposte dal Presidente in occasione della sessione annuale. Esse sono consentite se l'Assemblea si pronuncia favorevolmente su di esse all'unanimità.⁹³

Alcune riforme dettate dal massiccio ampliamento dell'Assemblea a così numerosi nuovi membri sono state adottate, insieme ad un coordinamento formale del testo, in occasione della sessione plenaria di Venezia del novembre 2004.

La procedura per la modifica del Regolamento⁹⁴ non può essere attivata sulla base di mere proposte individuali. È infatti previsto un atto di iniziativa collettivo o, comunque, della Commissione permanente. Infatti:

- sei o più delegati appartenenti ad almeno due Paesi possono presentare per iscritto proposte di modifica che sono trasmesse alla Commissione permanente. Questa può affidarne l'esame ad un Relatore o a un Gruppo di lavoro speciale. La Commissione permanente riferisce all'Assemblea, che delibera in merito;
- la Commissione permanente può, in qualsiasi momento, designare un Relatore per la revisione del Regolamento. Acquisita tale relazione, la Commissione permanente riferisce all'Assemblea.

Non è previsto un *quorum* specifico per le deliberazioni modificative del Regolamento. Si applica perciò la disciplina generale sulle votazioni in plenaria. È dunque sufficiente la maggioranza semplice dei voti espressi, intendendosi per tali solo i favorevoli ed i contrari e non computandosi gli astenuti.

⁹³ Così l'articolo 50 del Regolamento.

⁹⁴ Articolo 51 del Regolamento.

ALLEGATI

TRATTATO NORD ATLANTICO

Washington, DC, 4 aprile 1949

Gli Stati che aderiscono al presente Trattato riaffermano la loro fede negli scopi e nei principi dello Statuto delle Nazioni Unite e il loro desiderio di vivere in pace con tutti i popoli e con tutti i governi.

Si dicono determinati a salvaguardare la libertà dei loro popoli, il loro comune retaggio e la loro civiltà, fondati sui principi della democrazia, sulle libertà individuali e sulla preminenza del diritto.

Aspirano a promuovere il benessere e la stabilità nella regione dell'Atlantico settentrionale.

Sono decisi a unire i loro sforzi in una difesa collettiva e per la salvaguardia della pace e della sicurezza.

Pertanto, essi aderiscono al presente Trattato Nord Atlantico:

ARTICOLO 1

Le Parti si impegnano, come stabilito nello Statuto delle Nazioni Unite, a comporre con mezzi pacifici qualsiasi controversia internazionale in cui potrebbero essere coinvolte, in modo che la pace e la sicurezza internazionali e la giustizia non vengano messe in pericolo, e ad astenersi nei loro rapporti internazionali dal ricorrere alla minaccia o all'uso della forza assolutamente incompatibile con gli scopi delle Nazioni Unite.

ARTICOLO 2

Le parti contribuiranno allo sviluppo di relazioni internazionali pacifiche e amichevoli, rafforzando le loro libere istituzioni, favorendo una migliore comprensione dei principi su cui queste istituzioni sono fondate, e promuovendo condizioni di stabilità e di benessere. Esse si sforzeranno di eliminare ogni contrasto nelle loro politiche economiche internazionali e incoraggeranno la cooperazione economica tra ciascuna di loro o tra tutte.

ARTICOLO 3

Allo scopo di conseguire con maggiore efficacia gli obiettivi del presente Trattato, le parti, agendo individualmente e congiuntamente, in modo continuo ed effettivo, mediante lo sviluppo delle loro risorse e prestandosi reciproca assistenza, manterranno e accresceranno la loro capacità individuale e collettiva di resistere ad un attacco armato.

ARTICOLO 4

Le parti si consulteranno ogni volta che, nell'opinione di una di esse, l'integrità territoriale, l'indipendenza politica o la sicurezza di una delle parti fosse minacciata.

ARTICOLO 5

Le parti convengono che un attacco armato contro una o più di esse in Europa o nell'America settentrionale sarà considerato come un attacco diretto contro tutte le parti, e di conseguenza convengono che se un tale attacco si producesse, ciascuna di esse, nell'esercizio del diritto di legittima difesa, individuale o collettiva, riconosciuto dall'art. 51 dello Statuto delle Nazioni Unite, assisterà la parte o le parti attaccate, intraprendendo immediatamente, individualmente e di concerto con le altre parti, l'azione che giudicherà necessaria, compreso l'uso delle forze armate, per ristabilire e mantenere la sicurezza nella regione dell'Atlantico settentrionale.

Ogni attacco armato di questo genere e tutte le misure prese in conseguenza di esso saranno immediatamente portate a conoscenza del Consiglio di Sicurezza. Queste misure termineranno allorché il Consiglio di Sicurezza avrà preso le misure necessarie per ristabilire e mantenere la pace e la sicurezza internazionali.

ARTICOLO 6⁹⁵

Agli effetti dell'art. 5, per attacco armato contro una o più delle parti si intende un attacco armato:

- contro il territorio di una di esse in Europa o nell'America settentrionale, contro i Dipartimenti francesi d'Algeria⁹⁶, contro il territorio della Turchia o contro le isole poste sotto la giurisdizione di una delle parti nella regione dell'Atlantico settentrionale a nord del Tropico del Cancro;
- contro le forze, le navi o gli aeromobili di una delle parti, che si trovino su questi territori o in qualsiasi altra regione d'Europa nella quale, alla data di entrata in vigore del presente Trattato siano stazionate forze di occupazione di una delle parti, o che si trovino nel Mare Mediterraneo o nella regione dell'Atlantico settentrionale a nord del Tropico del Cancro o al di sopra di essi.

ARTICOLO 7

Il presente Trattato non pregiudica e non dovrà essere considerato in alcun modo lesivo dei diritti e degli obblighi derivanti dallo Statuto alle parti che sono membri delle Nazioni Unite o la responsabilità primaria del Consiglio di sicurezza per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionali.

ARTICOLO 8

Ciascuna parte dichiara che nessuno degli impegni internazionali attualmente in vigore tra essa e un'altra parte o uno Stato terzo è in contraddizione con le disposizioni del presente Trattato e si

⁹⁵ Modificato dall'art. 2 del Protocollo di adesione di Grecia e Turchia al Trattato Nord Atlantico (22 ottobre 1951).

⁹⁶ Il 16 gennaio 1963 il Consiglio Atlantico ha preso atto che tutte le disposizioni del Trattato Nord Atlantico concernenti gli *ex*-Dipartimenti francesi di Algeria sono decadute a decorrere dal 3 luglio 1962.

obbliga a non sottoscrivere alcun impegno internazionale in contrasto con questo Trattato.

ARTICOLO 9

Con la presente disposizione le parti istituiscono un Consiglio, nel quale ciascuna di esse sarà rappresentata per esaminare le questioni relative all'applicazione di questo Trattato. Il Consiglio sarà organizzato in maniera tale da potersi riunire rapidamente in qualsiasi momento. Il Consiglio costituirà quegli organi sussidiari che potranno essere necessari; in particolare istituirà immediatamente un Comitato di difesa che raccomanderà le misure da adottare per l'applicazione degli articoli 3 e 5.

ARTICOLO 10

Le parti possono, con accordo unanime, invitare ad aderire a questo Trattato ogni altro Stato europeo in grado di favorire lo sviluppo dei principi del presente Trattato e di contribuire alla sicurezza della regione dell'Atlantico settentrionale. Ogni Stato così invitato può divenire parte del Trattato depositando il proprio strumento di adesione presso il governo degli Stati Uniti d'America. Il governo degli Stati Uniti d'America informerà ciascuna delle parti del deposito di ogni strumento di adesione.

ARTICOLO 11

Questo Trattato sarà ratificato e le sue disposizioni saranno applicate dalle parti conformemente alle loro rispettive norme costituzionali. Gli strumenti di ratifica saranno depositati appena possibile presso il governo degli Stati Uniti d'America, che notificherà a tutti gli altri firmatari l'avvenuto deposito di ciascuno strumento di ratifica. Il Trattato entrerà in vigore tra gli Stati che lo hanno ratificato non appena le ratifiche della maggioranza dei firmatari, incluse le ratifiche di Belgio, Canada, Francia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Regno Unito e Stati Uniti

saranno state depositate ed entrerà in vigore nei confronti degli altri Stati dalla data del deposito delle loro ratifiche⁹⁷.

ARTICOLO 12

Dopo dieci anni dall'entrata in vigore del Trattato, o in ogni momento successivo, le parti, se una di esse lo richiede, si consulteranno allo scopo di sottoporre a revisione il Trattato, prendendo in considerazione i fattori che a quel momento potranno influire sulla pace e sulla sicurezza nella regione dell'Atlantico settentrionale, compreso lo sviluppo di accordi sia globali che regionali conclusi conformemente allo Statuto delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionali.

ARTICOLO 13

Trascorsi vent'anni dall'entrata in vigore del Trattato, una parte può cessare di esserne membro un anno dopo che la sua notifica di denuncia sia stata depositata presso il governo degli Stati Uniti d'America, che informerà i governi delle altre parti del deposito di ogni notifica di denuncia.

ARTICOLO 14

Il presente Trattato, i cui testi inglese e francese sono egualmente autentici, sarà depositato negli archivi del governo degli Stati Uniti d'America. Copie debitamente autenticate saranno trasmesse da questo governo ai governi degli altri Stati firmatari.

⁹⁷ Il Trattato è entrato in vigore il 24 agosto 1949, dopo che tutti gli Stati firmatari ebbero depositato i loro strumenti di ratifica.

IL CONCETTO STRATEGICO DELL'ALLEANZA

*Approvato dai Capi di Stato e di Governo che partecipavano alla
riunione del Consiglio Nord Atlantico,
Washington DC, 23-24 aprile 1999*

*Traduzione italiana non ufficiale pubblicata da Rivista Nato,
estate 1999*

INTRODUZIONE

1. Al loro vertice dell'aprile 1999 a Washington, i Capi di Stato e di Governo della NATO hanno approvato il nuovo Concetto strategico dell'Alleanza.
2. La NATO ha assicurato con pieno successo la libertà dei propri membri e scongiurato la guerra in Europa durante i 40 anni della guerra fredda. Combinando difesa e dialogo, ha svolto un indispensabile ruolo nel condurre il confronto Est-Ovest ad una conclusione pacifica. I notevoli cambiamenti nello scenario strategico euroatlantico causati dalla fine della guerra fredda sono stati rispecchiati nel Concetto strategico, adottato dall'Alleanza nel 1991. Da allora vi sono stati comunque degli ulteriori profondi sviluppi sia politici che nel campo della sicurezza.
3. Ai pericoli della guerra fredda si sono sostituite più promettenti prospettive, ma che implicavano anche delle sfide, con nuove possibilità e rischi. Una nuova Europa con una maggiore integrazione sta emergendo, e si va sviluppando una struttura euroatlantica di sicurezza, in cui la NATO svolge un ruolo centrale. L'Alleanza è stata al centro degli sforzi per stabilire nuove forme di cooperazione e di reciproca comprensione in tutta la regione euroatlantica e si è impegnata in nuove attività essenziali che favoriscano una più vasta stabilità. Con i suoi sforzi per porre fine all'immensa sofferenza umana creata dal conflitto nei Balcani ha mostrato l'intensità di tale impegno. Gli anni dalla fine della guerra fredda hanno anche comportato importanti sviluppi nel controllo degli armamenti, un processo in cui l'Alleanza è pienamente impegnata. e il ruolo

dell'Alleanza in questi positivi sviluppi è stato sostenuto dal complesso adattamento del suo approccio alla sicurezza e delle sue procedure e strutture. Gli ultimi dieci anni hanno visto peraltro determinarsi una complessità di nuovi rischi per la pace e la stabilità euroatlantiche, incluse politiche di oppressione, conflitti etnici, marasma economico, collasso del sistema politico e proliferazione delle armi di distruzione di massa.

4. L'Alleanza ha un ruolo indispensabile da svolgere nel consolidare e salvaguardare i positivi cambiamenti del recente passato, e nel fronteggiare le attuali e future sfide per la sicurezza. Ha dunque un fitto programma. Deve salvaguardare i comuni interessi relativi alla sicurezza in un contesto di ulteriore, spesso imprevedibile, cambiamento. Deve mantenere la difesa collettiva e rafforzare il legame transatlantico e garantire un equilibrio che consenta agli Alleati europei di assumere maggiori responsabilità. Deve approfondire le relazioni con i propri *partner* e prepararsi all'adesione di nuovi membri. Deve, soprattutto, conservare la volontà politica e i mezzi militari richiesti dall'intera gamma delle sue missioni.

5. Questo nuovo Concetto strategico guiderà l'Alleanza nell'attuazione del proprio programma. Questo descrive l'immutato obiettivo e la natura della NATO, come pure i suoi fondamentali compiti relativi alla sicurezza, identifica gli elementi portanti del nuovo contesto di sicurezza, precisa le componenti dell'ampio approccio dell'Alleanza verso la sicurezza e fornisce delle linee guida per l'ulteriore adattamento delle sue forze militari.

PARTE I

L'OBBIETTIVO E I COMPITI DELL'ALLEANZA

6. Il fondamentale e immutato obiettivo della NATO, enunciato nel Trattato di Washington è quello di salvaguardare la libertà e la sicurezza di tutti i propri membri attraverso mezzi politici e militari. Sulla base dei comuni valori di democrazia, dei diritti

umani e del rispetto del diritto, l'Alleanza si è sforzata sin dalla sua creazione di garantire un giusto e durevole ordine pacifico in Europa. E continuerà a farlo. Il perseguimento di questo scopo può essere vanificato da crisi e conflitti che tocchino la sicurezza dell'area euroatlantica. L'Alleanza pertanto non solo garantisce la difesa dei propri membri, ma contribuisce alla pace e alla stabilità di questa regione.

7. L'Alleanza rappresenta il legame transatlantico attraverso cui la sicurezza dell'America settentrionale è legata indissolubilmente alla sicurezza dell'Europa. E la pratica espressione dell'efficace sforzo collettivo tra i propri membri per sostenere i loro comuni interessi.

8. Il fondamentale principio guida, in base al quale l'Alleanza opera, è quello del comune impegno e della reciproca cooperazione tra stati sovrani a sostegno dell'indivisibilità della sicurezza di tutti i propri membri. La solidarietà e la coesione all'interno dell'Alleanza, attraverso la cooperazione quotidiana sia in ambito politico che militare, garantisce che nessun alleato è costretto a contare solo sulle proprie forze nazionali nel rispondere alle fondamentali sfide per la sicurezza. Senza privare gli stati membri dei loro diritti e doveri ad assumersi le loro responsabilità sovrane di stati nel campo della difesa, l'Alleanza consente loro, attraverso uno sforzo collettivo, di realizzare i loro fondamentali obiettivi nazionali relativi alla sicurezza.

9. Il senso di uguale sicurezza che ne risulta tra gli stati membri dell'Alleanza, senza tener conto delle differenze nelle loro situazioni o nelle loro capacità nazionali in campo militare, contribuisce alla stabilità nell'area euroatlantica. L'Alleanza non cerca questi benefici solo per i propri membri, ma è impegnata a creare delle condizioni favorevoli per sviluppare il partenariato, la cooperazione e il dialogo con altri Paesi che condividono i suoi vasti obiettivi politici.

10. Per realizzare il suo obiettivo essenziale, in quanto Alleanza di Paesi vincolati dal Trattato di Washington e dallo Statuto delle Nazioni Unite, l'Alleanza svolge i seguenti compiti fondamentali nel campo della sicurezza:

Sicurezza: fornire una delle indispensabili fondamenta per uno stabile contesto di sicurezza dell'area euroatlantica, basato sullo sviluppo delle istituzioni democratiche e sull'impegno alla soluzione pacifica delle contese, in cui nessun Paese sarà in grado di intimidire o obbligare un altro Paese con la minaccia o l'uso della forza.

Consultazione: fungere, come previsto dall'articolo 4 del Trattato di Washington, da essenziale foro transatlantico per le consultazioni tra Alleati su ogni questione che tocchi i loro vitali interessi, inclusi i possibili sviluppi che rappresentino dei rischi per la sicurezza degli stati membri, e per un appropriato coordinamento dei loro sforzi nei settori di comune interesse.

Dissuasione e difesa: dissuadere e difendere da ogni minaccia di aggressione contro ogni stato membro della NATO, come previsto dagli articoli 5 e 6 del Trattato di Washington.

E, allo scopo di rafforzare la sicurezza e la stabilità dell'area euroatlantica:

- **Gestione delle crisi:** essere pronto, caso per caso e sulla base del consenso, conformemente all'articolo 7 del Trattato di Washington, a contribuire all'efficace prevenzione dei conflitti e ad impegnarsi attivamente nella gestione delle crisi, incluse le operazioni in risposta alle crisi.

- **Partenariato:** promuovere ampie relazioni di partenariato, di cooperazione e di dialogo con altri Paesi nell'area euroatlantica, allo scopo di accrescere la trasparenza, la fiducia reciproca e la capacità di azioni congiunte con l'Alleanza.

11. Nel realizzare tale obiettivo e i fondamentali compiti relativi alla sicurezza, l'Alleanza continuerà a rispettare i legittimi interessi di sicurezza dei terzi, e favorirà la pacifica soluzione delle contese, come previsto nello Statuto dell'ONU. L'Alleanza promuoverà pacifiche e amichevoli relazioni internazionali e sosterrà le istituzioni democratiche. L'Alleanza non si considera avversaria di alcun altro Paese.

PARTE II

PROSPETTIVE STRATEGICHE

L'EVOLUZIONE DEL CONTESTO STRATEGICO

12. L'Alleanza opera in un contesto in continuo mutamento. Gli sviluppi dei recenti anni sono stati per lo più positivi, ma permangono incertezze e rischi che possono evolvere in acute crisi. All'interno di questo contesto in evoluzione, la NATO, sin dalla fine della guerra fredda, ha svolto un ruolo essenziale nel rafforzare la sicurezza euroatlantica. Il suo crescente ruolo politico, l'intensificazione del partenariato politico e militare, della cooperazione e del dialogo con altri stati, inclusa la Russia, l'Ucraina e i Paesi del Dialogo Mediterraneo; il perdurare della sua apertura all'adesione di nuovi membri; la sua collaborazione con altre organizzazioni internazionali; il suo impegno, come si è verificato nei Balcani, nella prevenzione dei conflitti e nella gestione delle crisi, anche attraverso operazioni a sostegno della pace sono altrettante testimonianze della sua determinazione a dar forma ad un suo contesto di sicurezza e nel rafforzare la pace e la stabilità nell'area euroatlantica.

13. Contestualmente, la NATO si è adattata con successo per rafforzare la propria capacità a contribuire alla pace e alla stabilità euroatlantiche. Le riforme interne hanno incluso una nuova struttura di comando, che comprendeva il concetto di Gruppi operativi interforze multinazionali (CJTF), la creazione di disposizioni per consentire il rapido dispiegamento di forze per coprire l'intera gamma delle missioni dell'Alleanza, e la creazione dell'Identità di sicurezza e di difesa europea (ESDI) all'interno dell'Alleanza.

14. Le Nazioni Unite (ONU), l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE), l'Unione Europea (UE), e l'Unione dell'Europa occidentale (UEO) hanno apportato specifici contributi alla sicurezza e alla stabilità euroatlantica.

Tali organizzazioni, che si rafforzano reciprocamente, sono divenute un elemento centrale del contesto di sicurezza.

15. Il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha la responsabilità primaria per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionali e, in quanto tale, svolge un fondamentale ruolo nel contribuire alla sicurezza e alla stabilità nell'area euroatlantica.

16. L'OSCE, come accordo regionale, è la più ampia organizzazione di sicurezza in Europa, che include peraltro il Canada e gli Stati Uniti, e svolge un ruolo essenziale nel promuovere la pace e la stabilità, rafforzando la cooperazione nel campo della sicurezza e promuovendo la democrazia e i diritti umani in Europa. L'OSCE è particolarmente attiva nel campo della diplomazia preventiva, della prevenzione dei conflitti, della gestione delle crisi e della ricostruzione post bellica. La NATO e l'OSCE hanno sviluppato una stretta cooperazione pratica, in particolare riguardo allo sforzo internazionale per riportare la pace nell'ex Jugoslavia.

17. L'Unione Europea ha assunto importanti decisioni e dato ulteriore impulso alle sue azioni per rafforzare la propria dimensione relativa alla sicurezza e alla difesa. Questo processo avrà delle implicazioni per l'intera Alleanza, e tutti gli Alleati europei vi saranno coinvolti, sulla base delle disposizioni sviluppate dalla NATO e dalla UEO. Lo sviluppo di una politica estera e di sicurezza comune (PESC) prevede la progressiva costituzione di una comune politica di difesa. Una tale politica, come stabilito dal Trattato di Amsterdam, dovrà essere compatibile con la politica di sicurezza e di difesa comune, stabilita all'interno del quadro del Trattato di Washington. Gli importanti passi compiuti in tale contesto includono l'incorporazione delle missioni di Petersberg della UEO nel Trattato sull'Unione Europea e lo sviluppo di più strette relazioni istituzionali con la UEO.

18. Come stabilito nella dichiarazione del vertice del 1994 e riaffermato a Berlino nel 1996, l'Alleanza sostiene pienamente lo sviluppo della Identità di sicurezza e di difesa europea all'interno dell'Alleanza, mettendo a disposizione i suoi mezzi e le sue capacità per operazioni a guida UEO. A tale fine, l'Alleanza e la

UEO hanno sviluppato uno stretto rapporto e posto in essere degli elementi chiave dell'ESDI, come stabilito a Berlino. Allo scopo di rafforzare la pace e la stabilità in Europa e in un contesto più ampio, gli Alleati europei stanno rafforzando la loro possibilità di azione, accrescendo tra l'altro le loro capacità militari. L'accrescimento delle responsabilità e delle capacità degli Alleati europei riguardo alla sicurezza e alla difesa rafforza il contesto di sicurezza dell'Alleanza.

19. La stabilità, la trasparenza, la prevedibilità, più bassi livelli di armamenti e le verifiche che possono essere previste da accordi sul controllo degli armamenti e contro la proliferazione sostengono gli sforzi politici e militari della NATO per raggiungere i suoi obiettivi strategici. Gli Alleati hanno svolto un importante ruolo nei significativi risultati ottenuti in questo campo. Questi includono l'accresciuta stabilità determinata dal Trattato CFE, le sostanziali riduzioni negli armamenti nucleari raggiunte attraverso i trattati START; la firma del Trattato per la totale messa al bando degli esperimenti nucleari, il rinnovo illimitato e senza condizioni del Trattato contro la proliferazione nucleare, l'adesione ad esso di Bielorussia, Kazakistan e Ucraina in quanto stati privi di armamenti nucleari, e l'entrata in vigore della Convenzione sulle armi chimiche. La Convenzione di Ottawa per la messa al bando delle mine antiuomo e accordi simili apportano un importante contributo per alleviare le sofferenze umane. Vi sono buone prospettive per ulteriori progressi nel controllo degli armamenti, sia di quelli convenzionali che di quelli nucleari, chimici e biologici (NBC).

SFIDE E RISCHI PER LA SICUREZZA

20. Nonostante i positivi sviluppi nel contesto strategico e il fatto che un'aggressione convenzionale su larga scala contro l'Alleanza sia altamente improbabile, esiste la possibilità che una tale minaccia possa sempre sorgere nel lungo periodo. La sicurezza dell'Alleanza rimane esposta ad un'ampia varietà di rischi di natura militare e non, che vengono da differenti direzioni e sono spesso difficili da prevedere. Questi rischi includono l'incertezza e l'instabilità nell'area euroatlantica, e intorno ad

essa, e la possibilità di crisi regionali alla periferia dell'Alleanza, che potrebbero evolvere rapidamente. Alcuni Paesi nell'area euroatlantica e intorno ad essa affrontano serie difficoltà politiche, economiche e sociali. Contrasti etnici e religiosi, contese territoriali, inadeguati o fallimentari tentativi di riforma, violazioni dei diritti umani e la dissoluzione degli stati possono condurre ad una instabilità locale, ma anche su scala regionale. Le tensioni che ne derivano potrebbero sfociare in crisi che toccano la stabilità euroatlantica, in sofferenze umane e in conflitti armati. Tali conflitti potrebbero mettere a repentaglio la sicurezza dell'Alleanza espandendosi nei Paesi limitrofi, inclusi i Paesi NATO, o in altri modi, e potrebbero inoltre coinvolgere la sicurezza di altri stati.

21. L'esistenza di potenti forze nucleari estranee all'Alleanza costituisce inoltre un significativo fattore che l'Alleanza deve considerare se devono essere mantenute la sicurezza e la stabilità dell'area euroatlantica.

22. La proliferazione delle armi NBC e dei loro vettori rimane argomento di seria preoccupazione. Malgrado l'auspicato progresso nel rafforzamento dei regimi internazionali contro la proliferazione, rimangono importanti sfide per quanto attiene quest'ultima. L'Alleanza riconosce che la proliferazione può verificarsi nonostante gli sforzi per prevenirla e costituire una diretta minaccia militare per le popolazioni, i territori e le forze armate degli Alleati. Alcuni Stati, in particolare lungo la periferia della NATO e in altre regioni, vendono o acquistano, o cercano di acquistare, armamenti e vettori NBC. Gli elementi necessari e la tecnologia, che potrebbero essere utilizzati per creare queste armi di distruzione di massa e i loro vettori, stanno diventando più comuni, mentre la scoperta e la prevenzione del loro commercio illecito e le conoscenze scientifiche continuano ad essere difficili. Al di fuori degli stati, coloro che agiscono in questo campo hanno mostrato di possedere le potenzialità per creare ed usare alcune di queste armi.

23. La diffusione mondiale della tecnologia utilizzabile nella produzione di armamenti può dar luogo ad una maggiore disponibilità di sofisticate capacità militari, consentendo agli

avversari di acquisire dei sistemi aerei, terrestri e navali, sia offensivi che difensivi, assai potenti, nonché missili da crociera, ed altri armamenti tecnologicamente avanzati. Inoltre, gli avversari, che siano degli stati o meno, possono cercare di sfruttare il crescente uso dell'Alleanza dei sistemi informatici attraverso operazioni informatiche volte a disturbare il funzionamento di tali sistemi. Possono tentare di utilizzare strategie di questo tipo per contrastare la superiorità della NATO negli armamenti tradizionali.

24. Ogni attacco armato contro il territorio degli Alleati, da qualunque direzione provenga, sarebbe coperto dagli articoli 5 e 6 del Trattato di Washington. Comunque la sicurezza dell'Alleanza deve anche tener conto del contesto globale. Gli interessi di sicurezza dell'Alleanza possono essere toccati da altri rischi di più ampia natura, inclusi azioni terroristiche, sabotaggi e crimine organizzato, e dall'interruzione del flusso di risorse vitali. Movimenti incontrollati di masse umane, in particolare come conseguenza di conflitti armati, possono inoltre porre problemi per la sicurezza e la stabilità che riguardano l'Alleanza. Esistono disposizioni in seno all'Alleanza che prevedono la consultazione tra Alleati in base all'articolo 4 del Trattato di Washington e, ove necessario, il coordinamento dei loro sforzi, incluse le loro reazioni a rischi di tale genere.

PARTE III

L'APPROCCIO ALLA SICUREZZA NEL XXI SECOLO

25. L'Alleanza si è impegnata in un ampio approccio alla sicurezza, che riconosce l'importanza dei fattori politici, economici, sociali e ambientali oltre all'indispensabile dimensione della difesa. Questo ampio approccio costituisce la base che consente all'Alleanza di compiere efficacemente i suoi fondamentali compiti di sicurezza, e il suo crescente sforzo per sviluppare un'efficace cooperazione con altre organizzazioni europee ed euroatlantiche, come pure con le Nazioni Unite. Il nostro scopo collettivo è di costruire una architettura di sicurezza

europea, in cui il contributo dell'Alleanza alla sicurezza e alla stabilità dell'area euroatlantica e il contributo di queste altre organizzazioni internazionali risultano complementari e si rafforzano reciprocamente, sia nell'approfondire le relazioni tra Paesi euroatlantici sia nella gestione delle crisi. La NATO rimane essenziale quale foro per la consultazione tra Alleati e quale foro per gli accordi sulle politiche relative agli impegni di sicurezza e di difesa dei propri membri in base al Trattato di Washington.

26. L'Alleanza cerca di salvaguardare la pace e di rafforzare la sicurezza e la stabilità euroatlantiche: salvaguardando il legame transatlantico; mantenendo delle effettive capacità militari sufficienti per dissuadere e difendere e per effettuare l'intera gamma delle sue missioni; sviluppando l'identità di sicurezza e di difesa all'interno dell'Alleanza; avendo una capacità globale di gestire le crisi con successo; continuando ad essere aperta a nuovi membri; e continuando a perseguire il partenariato, la cooperazione e il dia logo con altre nazioni nel quadro del suo approccio in cooperazione alla sicurezza euroatlantica, in particolare nel campo del controllo degli armamenti e del disarmo.

IL LEGAME TRANSATLANTICO

27. La NATO è impegnata in un saldo e dinamico legame tra Europa e Stati Uniti, a sostegno dei valori e degli interessi che essi condividono. La sicurezza dell'Europa e quella dell'America settentrionale sono indivisibili. Pertanto l'impegno dell'Alleanza nell'indispensabile legame transatlantico e la difesa collettiva dei suoi membri sono fondamentali per la sua credibilità e per la sicurezza e la stabilità dell'area euroatlantica.

IL MANTENIMENTO DELLE CAPACITÀ MILITARI DELL'ALLEANZA

28. Mantenere una capacità militare adeguata e una chiara volontà di agire collettivamente per la difesa comune rimangono essenziali per gli obiettivi dell'Alleanza nel campo della

sicurezza. Una tale capacità, insieme alla solidarietà politica, rappresenta il fulcro della capacità dell'Alleanza per prevenire ogni tentativo di coercizione o di intimidazione e per garantire che una aggressione militare diretta contro l'Alleanza non possa essere considerata come una soluzione che offra alcuna prospettiva di successo.

29. Le effettive capacità militari in base all'intera gamma di prevedibili circostanze sono inoltre alla base della capacità dell'Alleanza di contribuire alla prevenzione dei conflitti e alla gestione delle crisi con delle operazioni di risposta non previste dall'articolo 5. Queste missioni possono essere assai esigenti e richiedere le stesse qualità politiche e militari, quali la coesione, l'addestramento multinazionale, e una minuziosa pianificazione preventiva, che risulterebbero essenziali in situazioni previste dall'articolo 5. Di conseguenza, se anche possono porre specifiche esigenze, non di meno saranno trattate attraverso il comune insieme di strutture e procedure dell'Alleanza.

L'IDENTITÀ DI SICUREZZA E DI DIFESA EUROPEA

30. L'Alleanza, che è il fondamento della difesa collettiva dei suoi membri e il mezzo attraverso cui gli obiettivi relativi alla sicurezza comune saranno perseguiti ovunque possibile, rimane impegnata ad un legame transatlantico equilibrato e dinamico. Gli Alleati europei hanno preso delle decisioni che consentono loro di assumere maggiori responsabilità nel campo della sicurezza e della difesa, allo scopo di rafforzare la pace e la stabilità dell'area euroatlantica e quindi la sicurezza di tutti gli Alleati. Sulla base delle decisioni prese dall'Alleanza a Berlino nel 1996 e successivamente, l'Identità di sicurezza e di difesa europea continuerà ad essere sviluppata nell'ambito della NATO. Questo processo richiederà una stretta cooperazione tra la NATO, la UEO e, se e quando sarà opportuno, con l'Unione Europea. Ciò consentirà a tutti gli Alleati europei di apportare un più coerente ed efficace contributo alle missioni e alle attività dell'Alleanza, in quanto espressione delle nostre condivise responsabilità; rafforzerà il legame transatlantico; e aiuterà gli Alleati europei ad agire essi stessi secondo necessità grazie alla

disponibilità dell'Alleanza, da valutare caso per caso e per consenso, di mettere a disposizione i propri mezzi e capacità per delle operazioni in cui non è impegnata militarmente e che saranno poste in atto sotto il controllo politico e la direzione strategica sia della UEO o in altro modo convenuto, tenendo conto della piena partecipazione di tutti gli Alleati europei se essi decidessero in tal senso.

PREVENZIONE DEI CONFLITTI E GESTIONE DELLE CRISI

31. Perseguendo la sua politica per preservare la pace, prevenire la guerra e rafforzare la sicurezza e la stabilità e come è previsto nei fondamentali compiti relativi alla sicurezza, la NATO farà del suo meglio, in cooperazione con altre organizzazioni per prevenire i conflitti o, dovesse verificarsi una crisi, per contribuire alla sua efficace gestione, conformemente al diritto internazionale, anche attraverso la possibilità di condurre delle operazioni in risposta a crisi non previste nell'articolo 5. La capacità dell'Alleanza di intraprendere tali operazioni è di sostegno al più ampio obiettivo di rafforzare e ampliare la stabilità, e spesso coinvolge la partecipazione dei *partner* della NATO. La NATO rinnova la sua offerta, già fatta a Bruxelles nel 1994, di sostenere caso per caso conformemente con le proprie procedure, operazioni di mantenimento della pace e di altro genere poste sotto l'autorità del Consiglio di sicurezza dell'ONU o la responsabilità dell'OSCE, tra l'altro mettendo a disposizione le risorse e l'esperienza che l'Alleanza possiede. In questo contesto, la NATO conferma le sue successive decisioni riguardo alle operazioni in risposta alla crisi nei Balcani. Tenendo conto della necessaria solidarietà e coesione dell'Alleanza, la partecipazione ad ogni operazione o missione di tale tipo, rimarrà soggetta alle decisioni degli stati membri, conformemente alle loro costituzioni nazionali.

32. La NATO farà pieno uso del partenariato, della cooperazione e del dialogo e dei suoi legami con altre organizzazioni per contribuire a prevenire le crisi e, ove dovessero verificarsi, disinnescarle immediatamente. Un coerente approccio alla gestione delle crisi, come in ogni uso della forza da parte

dell'Alleanza, richiederà che le autorità politiche dell'Alleanza scelgano e coordinino le appropriate risposte tra una gamma di misure sia politiche che militari e che esercitino uno stretto controllo politico in tutte le fasi di queste.

PARTENARIATO, COOPERAZIONE E DIALOGO

33. Perseguendo attivamente il partenariato, la cooperazione e il dialogo, l'Alleanza rappresenta una forza positiva nel promuovere la sicurezza e la stabilità in tutta l'area euroatlantica. Attraverso la sua politica di ampliamento e di apertura, l'Alleanza cerca di preservare la pace, sostenere e promuovere la democrazia, contribuire alla prosperità e al progresso e favorire un autentico partenariato con, e insieme a, tutti i Paesi democratici euroatlantici. Ciò ha lo scopo di rafforzare la sicurezza di tutti, nessuno escluso, e aiuta a superare divisioni e disaccordi che potrebbero condurre all'instabilità e al conflitto.

34. Il Consiglio di partenariato euroatlantico (EAPC) rimarrà il quadro generale per tutti gli aspetti della cooperazione tra NATO e *partner*. Questo offre una ampliata dimensione politica sia per la consultazione che per la cooperazione. Le consultazioni in ambito EAPC creano una accresciuta trasparenza e fiducia tra i propri membri sulle questioni di sicurezza, contribuiscono alla prevenzione dei conflitti e alla gestione delle crisi e promuovono attività di pratica cooperazione, tra cui quelle relative alla pianificazione civile di emergenza e agli affari scientifici e ambientali.

35. Il Partenariato per la Pace è il principale meccanismo per stabilire pratici legami nel campo della sicurezza tra l'Alleanza e i suoi *partner* e per rafforzare l'interoperabilità tra questi e la NATO. Attraverso dettagliati programmi che rispecchiano le capacità e gli interessi dei singoli *partner*, gli Alleati e i *partner* operano in favore della trasparenza nella pianificazione e nei bilanci nazionali della difesa; del controllo democratico delle forze di difesa; della capacità di preparazione alle catastrofi e ad altre emergenze civili; e dello sviluppo della capacità ad operare insieme, incluse le operazioni del Pfp a guida NATO. L'Alleanza

è impegnata ad accrescere il ruolo che i *partner* svolgono nel processo decisionale e nella pianificazione del Pfp, e nel rendere il Pfp più operativo. La NATO ha previsto di consultarsi con ogni attivo partecipante al partenariato, ove quel *partner* percepisse una diretta minaccia alla propria integrità territoriale, alla propria indipendenza politica o alla propria sicurezza.

36. La Russia svolge un ruolo unico nella sicurezza euroatlantica. Nel quadro dell'Atto istitutivo NATO-Russia sulle reciproche relazioni, la cooperazione e la sicurezza, NATO e Russia si sono impegnate a sviluppare le loro relazioni sulla base dei comuni interessi, della reciprocità e della trasparenza, per raggiungere una durevole pace aperta a tutti nell'area euroatlantica basata sui principi di democrazia e di sicurezza in cooperazione. NATO e Russia hanno convenuto di dare concretezza al loro condiviso impegno a creare una Europa stabile, pacifica e priva di divisioni. Un forte, stabile e durevole partenariato tra NATO e Russia è fondamentale per raggiungere una duratura stabilità nell'area euroatlantica.

37. L'Ucraina occupa una speciale posizione nel contesto di sicurezza euroatlantico ed è un importante e valido *partner* nel promuovere la stabilità e i comuni valori democratici. La NATO è impegnata a rafforzare ulteriormente il suo specifico partenariato con l'Ucraina sulla base della Carta NATO-Ucraina, incluse le consultazioni politiche sulle questioni di comune interesse e su un'ampia gamma di attività di pratica cooperazione. L'Alleanza continua a sostenere la sovranità e l'indipendenza dell'Ucraina, la sua integrità territoriale, il suo sviluppo democratico, la sua prosperità economica e il suo status di Paese privo di armi nucleari, quale fattori chiave della stabilità e della sicurezza dell'Europa centrale e orientale e dell'intera Europa.

38. Il Mediterraneo è un'area di particolare interesse per l'Alleanza. La sicurezza in Europa è strettamente legata alla sicurezza e alla stabilità nel Mediterraneo. Il processo del Dialogo Mediterraneo della NATO è parte integrante dell'approccio in cooperazione della NATO alla sicurezza. Fornisce un quadro per accrescere la fiducia, promuovere la

trasparenza e la cooperazione nella regione e rafforza ed è rafforzato da altre azioni internazionali. L'Alleanza è impegnata a sviluppare progressivamente gli aspetti politici, civili e militari del Dialogo allo scopo di pervenire ad una più stretta cooperazione con i Paesi che partecipano a tale Dialogo, nonché ad un loro più attivo coinvolgimento.

AMPLIAMENTO

39. L'Alleanza rimane aperta a nuove adesioni sulla base dell'articolo 10 del Trattato di Washington. Prevede di indirizzare nei prossimi anni nuovi inviti a Paesi desiderosi e in grado di assumere le responsabilità e gli obblighi derivanti dall'adesione e dopo aver stabilito che l'ingresso di questi Paesi servirebbe gli interessi generali, politici e strategici dell'Alleanza, rafforzerebbero la sua efficacia e coesione e migliorerebbero la sicurezza e la stabilità di tutta l'Europa. A tale fine la NATO ha stabilito, nel contesto del suo più ampio rapporto con essi, un programma di attività per aiutare i Paesi candidati nella loro preparazione ad una possibile futura adesione. Nessun Paese democratico europeo, la cui ammissione corrisponde agli obiettivi del Trattato, sarà escluso da tale considerazione.

CONTROLLO DEGLI ARMAMENTI, DISARMO E NON PROLIFERAZIONE

40. La politica dell'Alleanza a sostegno del controllo degli armamenti, del disarmo e della non proliferazione continuerà a svolgere un importante ruolo nel conseguimento degli obiettivi dell'Alleanza relativi alla sicurezza. Gli Alleati cercano di rafforzare la sicurezza e la stabilità al più basso livello possibile di forze, compatibile con la capacità dell'Alleanza di provvedere alla difesa collettiva e in grado di soddisfare l'intera gamma delle sue missioni. L'Alleanza continuerà a garantire che – quale importante parte del suo vasto approccio alla sicurezza – gli obiettivi relativi alla difesa e al controllo degli armamenti, al disarmo e alla non proliferazione rimangano in armonia. L'Alleanza continuerà a contribuire attivamente allo sviluppo di

accordi sul controllo degli armamenti, il disarmo e la non proliferazione, come pure a quelle misure per accrescere la fiducia e la sicurezza. Gli Alleati attribuiscono particolare importanza al loro specifico ruolo nel promuovere un più ampio, più completo e più verificabile processo internazionale relativo al controllo degli armamenti e al disarmo. L'Alleanza accrescerà la sua azione politica per ridurre i pericoli derivanti dalla proliferazione delle armi di distruzione di massa e dei loro vettori. Nel campo della non proliferazione il principale obiettivo dell'Alleanza e dei suoi membri è di impedire che la proliferazione si verifichi o, se ciò dovesse accadere, invertirne il corso attraverso mezzi diplomatici. L'Alleanza attribuisce grande importanza alla permanente validità del Trattato CFE e alla piena attuazione di questo da parte di tutti i Paesi firmatari, quale elemento essenziale per garantire la stabilità dell'area euroatlantica.

PARTE IV

LINEE GUIDA PER LE FORZE DELL'ALLEANZA

PRINCIPI DELLA STRATEGIA DELL'ALLEANZA

41. L'Alleanza manterrà le necessarie capacità militari per adempiere all'intera gamma delle missioni della NATO. I principi della solidarietà tra Alleati e l'unità strategica permangono basilari per tutte le missioni dell'Alleanza. Le forze dell'Alleanza devono salvaguardare l'efficacia militare e la libertà d'azione della NATO. La sicurezza di tutti gli Alleati è indivisibile: un attacco contro uno di essi è un attacco contro tutti. Riguardo alla difesa collettiva, in base all'articolo 5 del Trattato di Washington, le forze militari congiunte dell'Alleanza devono essere in grado di dissuadere ogni potenziale aggressione contro di essa, arrestare l'avanzata dell'aggressore quanto prima possibile, se un attacco dovesse nondimeno verificarsi, e assicurare l'indipendenza politica e l'integrità territoriale dei propri stati membri. Devono inoltre essere preparate a contribuire alla prevenzione dei conflitti e a condurre delle operazioni in

risposta alle crisi non previste dall'articolo 5. Le forze dell'Alleanza hanno dei moli essenziali nel promuovere la cooperazione e la comprensione con i Paesi *partner* della NATO e gli altri Paesi, in particolare aiutando i *partner* a prepararsi per possibili partecipazioni ad operazioni del PfP a guida NATO. Così contribuiscono a preservare la pace, a salvaguardare i comuni interessi di sicurezza dei Paesi membri dell'Alleanza e a mantenere la sicurezza e la stabilità dell'area euroatlantica. Dissuadendo dall'uso di armi NBC, contribuiscono agli sforzi dell'Alleanza volti a prevenire la proliferazione di queste armi e dei loro vettori.

42. Il conseguimento degli scopi dell'Alleanza dipende in maniera critica dalla giusta suddivisione dei ruoli, dei rischi e delle responsabilità, come pure dai vantaggi, relativi alla difesa comune. La presenza in Europa di forze convenzionali e nucleari degli Stati Uniti rimane vitale per la sicurezza dell'Europa, che è inseparabilmente legata a quella dell'America settentrionale. Gli Alleati nordamericani contribuiscono all'Alleanza con forze militari disponibili per le sue missioni, attraverso il loro più vasto contributo alla pace e alla sicurezza internazionale e fornendo delle installazioni per l'addestramento, che non hanno confronti sul continente nordamericano. Gli Alleati europei, anch'essi vi contribuiscono in vari settori e in modo sostanziale. Man mano che il processo per sviluppare l'ESDI nell'ambito dell'Alleanza procederà, gli Alleati europei rafforzeranno ulteriormente il loro contributo alla difesa comune e alla pace e alla stabilità internazionali, anche attraverso formazioni multinazionali.

43. Il principio dello sforzo collettivo nella difesa dell'Alleanza si concretizza in disposizioni pratiche che consentono agli Alleati di godere dei fondamentali vantaggi della difesa collettiva, in campo politico, militare e in quello delle risorse, e che prevenono le politiche di rinazionalizzazione della difesa, senza menomare la sovranità degli Alleati. Queste disposizioni, inoltre, consentono alle forze della NATO di effettuare operazioni in risposta a crisi non previste dall'articolo 5 e costituiscono un presupposto per una coerente risposta dell'Alleanza a tutte le possibili situazioni. Esse si basano su delle procedure di consultazione, su una struttura militare integrata e su accordi di

cooperazione. Elementi chiave ne sono peraltro la pianificazione collettiva delle forze; il finanziamento comune; i piani operativi comuni; delle disposizioni relative a formazioni, a quartier generali e a comandi multinazionali; un sistema di difesa aerea integrata; un equilibrio di ruoli e responsabilità tra Alleati; lo stazionamento e il dispiegamento di forze al di fuori del proprio territorio nazionale quando necessario; disposizioni, inclusa la pianificazione, per la gestione delle crisi e i rinforzi; norme e procedure comuni per l'equipaggiamento, l'addestramento e la logistica; dottrine ed esercitazioni multinazionali e interforze, quando necessarie; e la cooperazione nel campo delle infrastrutture, degli armamenti e della logistica. L'ammissione dei *partner* della NATO a tali disposizioni o l'approntamento di equivalenti disposizioni per essi, nei settori appropriati, contribuisce anche a rafforzare la cooperazione e le azioni comuni nelle questioni relative alla sicurezza euroatlantica.

44. Il finanziamento multinazionale, anche attraverso il Bilancio militare e il Programma della NATO di investimenti per la sicurezza continueranno a svolgere un importante ruolo nell'acquisizione e nel mantenimento dei mezzi e delle capacità necessarie. La gestione delle risorse dovrebbe essere in funzione delle esigenze militari dell'Alleanza e della loro evoluzione.

45. L'Alleanza sostiene l'ulteriore sviluppo dell'ESDI all'interno dell'Alleanza, anche con l'esser pronta a rendere disponibili mezzi e capacità per operazioni sotto il controllo politico e la direzione strategica sia della UEO che in qualunque altro modo convenuto.

46. Per proteggere la pace e prevenire la guerra o ogni forma di coercizione, l'Alleanza manterrà per il prevedibile futuro un'appropriata combinazione di forze nucleari e convenzionali basate in Europa e tenute efficienti ove necessario, benché al minimo livello utile. Tenendo conto della diversità di rischi che l'Alleanza potrebbe fronteggiare, deve mantenere le forze necessarie per assicurare una credibile dissuasione e possedere un'ampia gamma di opzioni riguardanti una risposta convenzionale. Ma le forze convenzionali dell'Alleanza, da sole, non possono garantire una credibile dissuasione. Le armi nucleari

apportano un contributo impareggiabile, rendendo i rischi di una aggressione contro l'Alleanza incalcolabili ed inaccettabili. Pertanto esse rimangono essenziali per salvaguardare la pace.

IL DISPOSITIVO DELLE FORZE DELL'ALLEANZA

Le missioni delle forze militari dell'Alleanza

47. Il ruolo primario delle forze militari dell'Alleanza è di proteggere la pace e di garantire l'integrità territoriale, l'indipendenza politica e la sicurezza degli stati membri. Le forze dell'Alleanza devono dunque essere in grado di dissuadere e difendere efficacemente, di mantenere o ristabilire l'integrità territoriale dei Paesi alleati e – in caso di conflitto – concludere la guerra rapidamente costringendo l'aggressore a riconsiderare la propria decisione, a cessare il proprio attacco e a ritirarsi. Le forze della NATO devono mantenere la capacità di assicurare la difesa collettiva anche quando effettuano efficaci operazioni in risposta a crisi non previste dall'articolo 5.

48. Mantenere la sicurezza e la stabilità dell'area euroatlantica è di vitale importanza. Un importante scopo dell'Alleanza e delle sue forze è di evitare rischi fronteggiando potenziali crisi sin dal loro sorgere. In caso di crisi che mettano a rischio la stabilità euroatlantica e che potrebbero toccare la sicurezza dei membri dell'Alleanza, le sue forze militari possono dover condurre operazioni in risposta alla crisi. Si può inoltre richiedere loro di contribuire alla salvaguardia della pace e della sicurezza internazionale, effettuando operazioni a sostegno di altre organizzazioni internazionali, completando e rafforzando azioni politiche nell'ambito di un vasto approccio alla sicurezza.

49. Contribuendo alla gestione delle crisi con delle operazioni militari, le forze dell'Alleanza dovranno confrontarsi con un complesso ed una variegata gamma di soggetti, di rischi, di situazioni e di esigenze, incluse le emergenze umanitarie. Alcune operazioni in risposta a crisi non previste nell'articolo 5 possono avere le medesime esigenze di alcune missioni di difesa collettiva. Delle forze ben addestrate e ben equipaggiate, agli adeguati livelli di preparazione ed in numero sufficiente per

fronteggiare l'intera gamma delle situazioni possibili come pure le idonee strutture di sostegno, gli strumenti di pianificazione e le capacità di comando e controllo sono essenziali per fornire efficaci contributi in campo militare. L'Alleanza dovrebbe inoltre essere preparata a sostenere, sulla base di capacità separabili ma non separate, operazioni sotto il controllo politico e la direzione strategica anche della UEO, o come altrimenti convenuto. La possibile partecipazione di Paesi *partner* e di altri Paesi non membri della NATO nelle operazioni a guida NATO, come pure la possibilità di operazioni con la Russia, costituirebbero altri preziosi elementi del contributo della NATO alla gestione di crisi che toccano la sicurezza euroatlantica.

50. Le forze militari dell'Alleanza contribuiscono inoltre a promuovere la stabilità in tutta l'area euroatlantica con la loro partecipazione ai contatti tra settori militari e ad altre attività di cooperazione e alle esercitazioni del Partenariato per la Pace, come pure a quelle organizzate per approfondire il rapporto NATO-Russia, con l'Ucraina e con i Paesi del Dialogo Mediterraneo. Contribuiscono alla stabilità e alla comprensione partecipando alle attività per accrescere la fiducia, incluse quelle che rafforzano la trasparenza e migliorano i contatti; come pure alle attività per la verifica degli accordi sul controllo degli armamenti e allo sminamento umanitario. I settori chiave della consultazione e della cooperazione potrebbero includere tra l'altro: addestramento ed esercitazioni, interoperabilità, relazioni tra settori civili e militari, elaborazione dei concetti e della dottrina, pianificazione della difesa, gestione delle crisi, questioni sulla proliferazione, cooperazione nel campo degli armamenti, come pure partecipazione alla pianificazione operativa e ad operazioni.

Linee guida per il Dispositivo delle forze dell'Alleanza

51. Per attuare i fondamentali compiti di sicurezza dell'Alleanza e la propria strategia, le forze dell'Alleanza devono continuare ad essere adattate per fronteggiare efficacemente le esigenze dell'intera gamma delle missioni dell'Alleanza e per rispondere alle future sfide. Il dispositivo delle forze dell'Alleanza, che si

basa sulle forze delle differenti strutture nazionali di difesa, si adegnerà alle linee guida sviluppate nei seguenti paragrafi.

52. L'entità, la capacità di reazione, la disponibilità e il dispiegamento delle forze militari dell'Alleanza rispecchieranno il suo impegno relativo alla difesa collettiva e per effettuare operazioni in risposta alle crisi, talvolta con breve preavviso, lontano dalle loro basi nazionali, incluse quelle al di fuori del territorio degli Alleati. Le caratteristiche delle forze dell'Alleanza rifletteranno inoltre le disposizioni degli accordi relativi al controllo degli armamenti. Le forze dell'Alleanza devono essere in grado, per quantità e per capacità, di dissuadere e contrastare un'aggressione contro qualunque alleato. Devono essere interoperabili ed essere dotate di idonee dottrine e tecnologie. Devono essere tenute al livello richiesto di capacità di reazione e di dispiegamento, ed essere capaci di conseguire successi militari in una vasta gamma di operazioni complesse, interforze e multinazionali, che possono inoltre includere i Paesi *partner* ed altri non membri della NATO.

53. Ciò in particolare significa:

a. che l'entità globale delle forze alleate sarà tenuta ai livelli minimi compatibili con le esigenze della difesa collettiva e delle altre missioni dell'Alleanza; che saranno tenute a livelli di reazione appropriati e differenziati;

b. che la ripartizione geografica delle forze in tempo di pace assicurerà una presenza militare sufficiente su tutto il territorio dell'Alleanza, incluso lo stazionamento e il dispiegamento di forze al di fuori del territorio e delle acque nazionali e lo stazionamento avanzato di forze quando e ove necessario. Si dovrà tener conto di considerazioni regionali e, in particolare, di quelle geostrategiche all'interno dell'Alleanza, poiché delle instabilità alla periferia della NATO potrebbero sfociare in crisi o dei conflitti richiedere una reazione militare dell'Alleanza, con dei tempi di allerta potenzialmente brevi;

c. che la struttura di comando della NATO sarà in grado di assicurare il comando e controllo dell'intera gamma delle missioni militari dell'Alleanza, tra cui, attraverso l'utilizzo di

quartier generali dispiegabili, multinazionali e interforze, in particolare i quartier generali dei CJTF, per il comando e controllo di forze multinazionali e interforze. Sarà inoltre in grado di sostenere operazioni sotto il controllo politico e la direzione strategica della UEO, o come altrimenti convenuto, contribuendo così allo sviluppo dell'ESDI all'interno dell'Alleanza, e di condurre operazioni a guida NATO in risposta a crisi non previste dall'articolo 5, alle quali possano partecipare i Paesi *partner* e altri;

d. che, soprattutto, l'Alleanza dovrà possedere, nel breve e nel lungo periodo e per l'intera gamma delle sue missioni, le essenziali capacità operative quali un'efficace capacità di impiego; di dispiegamento e mobilità; capacità di sopravvivenza delle forze e infrastrutture; e sostenibilità, includendovi la logistica e la rotazione delle forze. Il completo sviluppo di queste capacità per delle operazioni multinazionali, l'interoperabilità, inclusi i fattori umani, l'uso adeguato di tecnologie avanzate, il mantenimento di una superiorità nel campo delle informazioni nel corso delle operazioni militari e personale altamente qualificato, e idoneo a molteplici impieghi, tutti questi fattori saranno importanti. Sufficienti capacità nei settori del comando, controllo e delle comunicazioni, come pure nel settore delle informazioni e della sorveglianza, saranno indispensabili e accresceranno l'efficacia delle forze;

e. che in ogni momento una limitata, ma militarmente significativa, quota di forze terrestri, aeree e navali sarà in grado di reagire con la rapidità richiesta ad un'ampia gamma di circostanze, tra cui un attacco con breve preavviso contro uno degli Alleati. Maggiori quantità di elementi delle forze saranno disponibili agli adeguati livelli di capacità di reazione per sostenere operazioni prolungate sia all'interno che al di fuori del territorio dell'Alleanza, incluso la rotazione delle forze dispiegate. Insieme, queste forze devono inoltre essere per qualità, quantità e capacità di reazione, sufficienti a dissuadere e difendere da attacchi limitati condotti contro l'Alleanza;

f. che l'Alleanza deve essere in grado di schierare delle forze più rilevanti, sia in risposta ad ogni fondamentale cambiamento nel

contesto di sicurezza che per limitate esigenze, attraverso le unità di rinforzo, la mobilitazione delle riserve, o attraverso la ricostituzione delle forze quando necessario. Questa capacità deve essere proporzionale alle potenziali minacce alla sicurezza dell'Alleanza, inclusi i possibili sviluppi a lungo termine. Deve tener conto della possibilità di sostanziali miglioramenti nella capacità di reazione e nelle capacità delle forze militari disposte alla periferia dell'Alleanza. Le capacità di rinforzo e di rifornimento nei tempi richiesti, sia all'interno di Europa e Nord America che in provenienza da entrambe, rimarranno di fondamentale importanza, da cui discende la necessità di un alto grado di dispiegabilità, di mobilità e di flessibilità;

g. che le appropriate strutture e procedure delle forze, incluse quelle che consentirebbero una capacità per accrescere, dispiegare e ridurre delle forze rapidamente e selettivamente, sono necessarie per consentire risposte commisurate, flessibili e nei tempi richiesti allo scopo di ridurre e di disinnescare le tensioni. In tempo di pace queste disposizioni devono regolarmente essere messe alla prova con delle esercitazioni;

h. che il dispositivo di difesa dell'Alleanza deve avere la capacità di fronteggiare in modo appropriato ed efficace i rischi connessi alla proliferazione delle armi NBC e dei loro vettori, che pongono inoltre una potenziale minaccia alle popolazioni, al territorio e alle forze degli Alleati. Sono necessarie quindi una combinazione equilibrata di forze, capacità di risposta e difese rafforzate;

i. che le forze e le infrastrutture dell'Alleanza devono essere protette contro gli attacchi terroristici.

Caratteristiche delle forze convenzionali

54. È essenziale che le forze militari degli Alleati abbiano una credibile capacità per compiere l'intera gamma delle missioni dell'Alleanza. Tale esigenza ha delle implicazioni per le strutture delle forze, per i livelli delle forze e degli equipaggiamenti; per la capacità di reazione, di disponibilità e di sostenibilità; per l'addestramento e le esercitazioni; per il dispiegamento e le

opzioni di impiego; e per le capacità di costituzione e di mobilitazione delle forze. Lo scopo sarebbe di pervenire ad un ottimale equilibrio tra forze ad alta capacità di reazione, capaci di iniziare rapidamente, e, se necessario, immediatamente delle operazioni di difesa collettiva o in risposta a crisi non previste nell'articolo 5; forze a differenti livelli e con minore capacità di reazione, per costituire la maggior parte di quelle necessarie per la difesa collettiva, per la rotazione delle forze necessarie per sostenere operazioni in risposta a delle crisi, o per rafforzare ulteriormente una particolare regione; ed una capacità a lungo termine di costituzione e di incremento nel caso peggiore – ma assai remoto – di uno scenario di operazioni su larga scala per la difesa collettiva. Una parte sostanziale delle forze dell'Alleanza sarà in grado di ricoprire più d'uno di tali ruoli.

55. Le forze dell'Alleanza saranno strutturate in modo da rispecchiare la natura multinazionale e interforze delle missioni dell'Alleanza. Compiti essenziali includeranno il controllo, la protezione e la difesa del territorio; assicurare l'uso senza impedimenti delle linee di comunicazione marittime, aeree e terrestri; il controllo dei mari e la protezione del dispiegamento del deterrente imbarcato dell'Alleanza; la possibilità di condurre operazioni aeree indipendenti e multinazionali; garantire la sicurezza dello spazio aereo ed una efficace difesa aerea ampliata; la sorveglianza, le informazioni, la ricognizione e la guerra elettronica; i trasporti strategici; e la costituzione di strutture efficaci e flessibili di comando e controllo, inclusi dei quartier generali dispiegabili, interforze e multinazionali.

56. Il dispositivo di difesa dell'Alleanza contro i rischi e le potenziali minacce di proliferazione delle armi NBC e dei loro vettori deve continuare ad essere accresciuto, anche attraverso il lavoro sulle difese antimissile. Dato che le forze della NATO possono essere chiamate ad operare al di là delle frontiere della NATO, le capacità per fronteggiare i rischi della proliferazione devono essere flessibili, mobili, rapidamente dispiegabili ed idonee a sostenere operazioni prolungate. Le dottrine, la pianificazione e le politiche di addestramento e di esercitazioni devono inoltre preparare l'Alleanza a dissuadere dall'uso di armi NBC e a difendersi da queste. Lo scopo di ciò sarà di ridurre

ulteriormente le vulnerabilità operative delle forze militari della NATO, pur mantenendo la loro flessibilità e la loro efficacia nonostante la presenza, la minaccia o l'utilizzo di armi NBC.

57. La strategia dell'Alleanza non prevede una capacità di guerra chimica o biologica. Gli Alleati sono favorevoli all'adesione universale ai regimi di disarmo applicabili. Ma, anche se si possono raggiungere ulteriori progressi riguardo alla messa al bando delle armi chimiche e biologiche, delle precauzioni a titolo difensivo rimarranno essenziali.

58. Dati i ridotti livelli globali delle forze e le limitate risorse, la capacità di operare in modo compatto rimarrà essenziale per compiere le missioni dell'Alleanza. Per quei Paesi a ciò interessati, le disposizioni di difesa collettiva dell'Alleanza, quelle in cui la struttura militare integrata svolge un ruolo chiave, sono essenziali a tale riguardo. I vari elementi di pianificazione della difesa della NATO necessitano di essere efficacemente coordinati ad ogni livello, allo scopo di garantire la preparazione delle forze e delle strutture di sostegno per svolgere l'intera gamma dei loro ruoli. Gli scambi di informazioni tra gli Alleati sui loro piani delle forze contribuiscono ugualmente ad assicurare la disponibilità delle capacità necessarie all'esecuzione di tali ruoli. Delle consultazioni in caso di importanti cambiamenti nei piani di difesa nazionali rimangono peraltro di vitale importanza. La cooperazione nello sviluppo di nuovi concetti operativi sarà essenziale per fronteggiare le mutevoli sfide alla sicurezza. Le dettagliate disposizioni pratiche, che sono state sviluppate quale parte dell'ESDI all'interno dell'Alleanza, contribuiscono a una stretta cooperazione alleata, evitando inutili duplicati di mezzi e di capacità.

59. Per essere in grado di rispondere in modo flessibile alle possibili circostanze e per consentire l'efficace condotta delle missioni dell'Alleanza, l'Alleanza necessita di sufficienti capacità logistiche, incluse le capacità di trasporto, di sostegno sanitario e di scorte per dispiegare e sostenere efficacemente tutti i tipi di forze. La standardizzazione favorirà la cooperazione e minor costi nel fornire sostegno logistico alle forze alleate. Intraprendere e sostenere operazioni al di fuori del territorio degli

Alleati, dove vi può essere un limitato o alcun sostegno da parte di una nazione ospite, porrà particolari problemi logistici. La capacità di costituire forze più numerose, adeguatamente equipaggiate ed addestrate, in maniera tempestiva e a un livello idoneo a compiere l'intera gamma delle missioni dell'Alleanza, costituirà inoltre un essenziale contributo alla gestione delle crisi e alla difesa. Ciò includerà la capacità di rafforzare ogni area a rischio e di stabilire una presenza multinazionale quando e dove ciò sia necessario. Forze di vario genere e a vari livelli di capacità di reazione potranno essere utilizzate con flessibilità, sia come rinforzi all'interno dell'Europa che su scala transatlantica. Ciò richiederà il controllo delle linee di comunicazione e le necessarie disposizioni relative al sostegno e alle esercitazioni.

60. L'interazione tra le forze dell'Alleanza e gli ambienti civili (governativi e non) in cui esse operano è vitale per il successo delle operazioni. La cooperazione tra settori civili e militari è interdipendente: i mezzi militari sono richiesti in maniera crescente per aiutare le autorità civili; allo stesso tempo, il sostegno civile alle operazioni militari è importante per la logistica, le comunicazioni, il sostegno sanitario e per i rapporti con il pubblico. Di conseguenza, la cooperazione tra gli organismi civili e militari dell'Alleanza rimarrà essenziale.

61. La capacità dell'Alleanza di compiere l'intera gamma delle sue missioni dipenderà in maniera crescente da forze multinazionali, che si aggiungono ai contributi nazionali alla NATO degli Alleati coinvolti. Tali forze, che sono utilizzabili per l'intera gamma delle missioni dell'Alleanza, testimoniano la determinazione dell'Alleanza a mantenere una credibile difesa collettiva; rafforzano la coesione dell'Alleanza; e rafforzano il legame transatlantico e consolidano l'ESDI all'interno dell'Alleanza. Le forze multinazionali, in particolare quelle in grado di dispiegarsi rapidamente per operazioni relative alla difesa collettiva o in risposta a crisi non previste dall'articolo 5, rafforzano la solidarietà. Possono inoltre rappresentare una soluzione per dispiegare formazioni più idonee di quelle che potrebbero essere disponibili a livello semplicemente nazionale, contribuendo così ad un più efficiente uso delle scarse risorse della difesa. Ciò può includere un approccio multinazionale,

altamente integrato, per specifiche funzioni e compiti, un approccio che costituisce la base per l'attuazione del concetto CJTF. Per delle operazioni a sostegno della pace, saranno molto utili delle efficaci formazioni multinazionali e altre disposizioni che coinvolgano i *partner*. Allo scopo di esplorare pienamente le potenzialità offerte dalle formazioni multinazionali, è della massima importanza accrescere l'interoperabilità, tra l'altro attraverso un idoneo addestramento ed esercitazioni.

Caratteristiche delle forze nucleari

62. La funzione fondamentale delle forze nucleari degli Alleati è politica:

salvaguardare la pace e prevenire la coercizione e ogni forma di guerra. Esse continueranno a compiere un ruolo essenziale instillando incertezza nella mente di ogni aggressore circa la natura della risposta degli Alleati ad una aggressione militare. Dimostrano che un'aggressione, qualunque ne sia la forma, non è una scelta razionale. La massima garanzia della sicurezza degli Alleati è costituita dalle forze nucleari strategiche dell'Alleanza, in modo particolare da quelle degli Stati Uniti; le forze nucleari indipendenti del Regno Unito e di Francia, che hanno un proprio ruolo di deterrenza, contribuiscono anch'esse alla deterrenza e alla sicurezza globali degli Alleati.

63. Un credibile dispositivo nucleare dell'Alleanza e la dimostrazione della solidarietà e del comune impegno dell'Alleanza a prevenire la guerra continuano a richiedere un'ampia partecipazione degli Alleati europei coinvolti nella pianificazione della difesa collettiva, nei compiti militari, nello stazionamento di forze nucleari in tempo di pace sul proprio territorio e nei dispositivi di comando, controllo e consultazione. Le forze nucleari di base in Europa e assegnate alla NATO rappresentano un essenziale legame, politico e militare tra i membri europei e nord americani dell'Alleanza. L'Alleanza manterrà dunque adeguate forze nucleari in Europa. Queste forze necessitano delle necessarie caratteristiche e dell'appropriata flessibilità e capacità di sopravvivenza, per essere considerate

come un credibile ed efficace elemento della strategia degli Alleati nel prevenire la guerra. Esse verranno mantenute al minimo livello in grado di salvaguardare la pace e la stabilità.

64. Gli Alleati coinvolti considerano che, con i radicali cambiamenti nella situazione relativa alla sicurezza, inclusi i ridotti livelli di forze convenzionali in Europa e gli accresciuti tempi di reazione, la capacità della NATO di disinnescare una crisi attraverso mezzi diplomatici o altrimenti, o se ciò dovesse essere necessario, per approntare una difesa convenzionale di successo, si è accresciuta in modo significativo. Le circostanze in cui potrebbe essere contemplato un utilizzo di armi nucleari sono dunque estremamente remote. Sin dal 1991 dunque gli Alleati hanno preso una serie di misure che rispecchiano il contesto di sicurezza determinatosi dopo la guerra fredda. Queste includono una spettacolare riduzione dei tipi e delle quantità di forze substrategiche della NATO, inclusa l'eliminazione totale dell'artiglieria nucleare e dei missili nucleari a breve raggio lanciati da terra; una significativa riduzione dei criteri di capacità di reazione per le forze che abbiano un ruolo nucleare; e la fine dei piani nucleari di permanenti del tempo di pace. Le forze nucleari della NATO non sono più puntate contro alcun Paese. Nondimeno, la NATO manterrà, al minimo livello compatibile con l'esistente contesto di sicurezza, adeguate forze substrategiche con base in Europa, che costituiranno un essenziale legame con le forze nucleari strategiche, rafforzando il legame transatlantico. Queste consisteranno di aerei a doppia capacità e di un ridotto numero di testate Trident del Regno Unito. Le armi nucleari substrategiche in normali circostanze non saranno comunque dispiegate su navi di superficie e sottomarini d'attacco.

PARTE V

CONCLUSIONI

65. Allorché l'Alleanza Atlantica entra nella sua sesta decade, deve essere pronta a fronteggiare le sfide e le possibilità di un

nuovo secolo. Il Concetto strategico riafferma il permanente obiettivo dell'Alleanza e definisce i suoi fondamentali compiti di sicurezza. Esso consente ad una NATO trasformata di contribuire al mutevole contesto di sicurezza, sostenendo la sicurezza e la stabilità con la forza del suo condiviso impegno per la democrazia e la pacifica soluzione delle contese. Il Concetto strategico indirizzerà la politica di sicurezza e di difesa dell'Alleanza, i suoi concetti operativi, il suo dispositivo di forze convenzionali e nucleari e i suoi dispositivi di difesa collettiva, e verrà riesaminato alla luce del mutevole contesto di sicurezza. In un mondo incerto permane la necessità di una difesa efficace, ma nel riaffermare questo impegno, l'Alleanza continuerà a fare anche pieno uso di ogni opportunità per aiutare a creare un continente senza divisioni, promuovendo e sostenendo l'ideale di un'Europa intera e libera.

**Regolamento dell'Assemblea parlamentare Nato
adottato a Copenaghen, novembre 2005**

Preambolo

Assemblea parlamentare della Nato

Obiettivi

Regolamento

- I. Composizione dell'Assemblea
- II. Delegazioni associate
- III. Delegazioni associate mediterranee
- IV. Delegazioni di osservatori parlamentari e Delegazioni parlamentari *ad hoc* (ospiti parlamentari)
- V. Ufficio di Presidenza dell'Assemblea
- VI. Presidente
- VII. Commissione permanente
- VIII. Tesoriere
- IX. Sedute
- X. Votazioni
- XI. Commissioni
- XII. Sottocommissioni, Gruppi di lavoro, Gruppi speciali e Seminari
- XIII. Relazioni e testi
- XIV. Votazioni in Commissione
- XV. Resoconti delle riunioni di Commissione
- XVI. Segretari di Delegazione
- XVII. Richiesta di pareri
- XVIII. Uso delle lingue
- XIX. Resoconti e pubblicazioni
- XX. Comunicati stampa
- XXI. Deroghe e revisione

ALLEGATO I

Composizione dell'Assemblea

ALLEGATO II

Ponderazione dei voti in Commissione permanente

ALLEGATO III

Composizione delle Commissioni

ALLEGATO IV

Ordine delle precedenze

PREAMBOLO

ASSEMBLEA PARLAMENTARE DELLA NATO*

L'Assemblea parlamentare della NATO si compone di delegati parlamentari designati tra i membri dei Parlamenti nazionali dei Paesi dell'Alleanza Atlantica, secondo la procedura propria di ciascun Paese, in modo che la composizione della Delegazione rappresenti l'equilibrio delle forze politiche in seno al Parlamento nazionale. I membri del governo non possono essere delegati all'Assemblea.

OBIETTIVI

L'Assemblea, in virtù dell'appartenenza dei suoi membri ai Parlamenti nazionali, costituisce un collegamento tra le autorità della NATO e i Parlamenti. Con il suo operato, essa contribuisce a promuovere il sentimento di solidarietà atlantica nelle assemblee legislative e favorisce il conseguimento degli obiettivi e la promozione dei valori dell'Alleanza Atlantica.

* Assemblea del Nord Atlantico fino al giugno 1999.

REGOLAMENTO

I. COMPOSIZIONE DELL'ASSEMBLEA

ARTICOLO 1

1. L'Assemblea si compone di 248 membri ripartiti come indicato nell'allegato 1.
2. Ogni membro può avere un supplente che può votare in sua vece.
3. Nella misura del possibile, i membri e i supplenti sono designati per un periodo di almeno un anno.
4. I membri effettivi e i membri supplenti dell'Assemblea devono essere membri dei rispettivi Parlamenti nazionali. In caso di cessazione del mandato, possono rimanere in carica presso l'Assemblea finché non sia stato designato un successore ovvero, in mancanza di tale designazione, per sei mesi al massimo.
5. Il delegato la cui designazione sia oggetto di contestazione è in carica in via provvisoria con gli stessi diritti degli altri delegati, fintantoché l'Assemblea non delibere in merito.

II. DELEGAZIONI ASSOCIATE

ARTICOLO 2

1. La Commissione permanente, dietro approvazione dell'Assemblea, può decidere, con la maggioranza dei 3/4 dei suoi membri presenti e aventi diritto di voto, di invitare Delegazioni dei Parlamenti dei Paesi che non siano membri dell'Alleanza Atlantica a partecipare ai lavori dell'Assemblea. La Commissione permanente stabilisce il numero dei membri delle Delegazioni associate e il numero dei seggi loro attribuiti in ciascuna Commissione.
2. Ai fini della designazione dei membri associati si applicano i paragrafi 3, 4 e 5 dell'articolo 1. I membri di

Governo non possono essere membri associati dell'Assemblea.

3. I membri associati possono partecipare alle sedute plenarie dell'Assemblea, ai seminari e alle riunioni delle Commissioni e Sottocommissioni, salvo decisione contraria della Commissione permanente. I membri associati possono prendere la parola e proporre emendamenti ma non hanno diritto di voto.

III. DELEGAZIONI ASSOCIATE MEDITERRANEE

ARTICOLO 3

1. Dietro approvazione dell'Assemblea, la Commissione permanente decide, con la maggioranza dei tre quarti dei membri presenti aventi diritto di voto, di invitare a partecipare ai lavori dell'Assemblea Delegazioni di Parlamenti di Paesi della regione mediterranea che non siano membri dell'Alleanza Atlantica. La Commissione permanente decide la consistenza numerica delle Delegazioni associate mediterranee e il numero dei delegati associati mediterranei assegnati a ciascuna Commissione dell'Assemblea.
2. Ai fini della designazione dei membri associati mediterranei si applicano i paragrafi 3, 4 e 5 dell'articolo 1. I membri di Governo non possono essere membri associati mediterranei dell'Assemblea.
3. I membri associati mediterranei possono partecipare alle sedute plenarie dell'Assemblea, ai seminari e alle riunioni delle Commissioni dell'Assemblea che si svolgono nel corso delle sessioni, salvo decisione contraria della Commissione permanente. I membri associati mediterranei possono prendere la parola e proporre emendamenti ma non hanno diritto di voto.

**IV. DELEGAZIONI DI OSSERVATORI
PARLAMENTARI E DELEGAZIONI
PARLAMENTARI *AD HOC* (OSPITI
PARLAMENTARI)**

ARTICOLO 4

1. Delegazioni di altri Parlamenti e di Assemblee interparlamentari possono, con l'assenso della Commissione permanente e, ferma restando l'approvazione dell'Assemblea, essere invitate dal Presidente a partecipare alle sessioni dell'Assemblea in qualità di osservatori parlamentari. Su decisione del Presidente gli osservatori parlamentari devono lasciare l'emiciclo durante le sedute a porte chiuse. Su decisione del Presidente, gli osservatori parlamentari possono partecipare ai dibattiti plenari dell'Assemblea. Essi possono prendere la parola, ma non hanno né diritto di voto né diritto di proporre emendamenti.
2. Su decisione dei Presidenti delle Commissioni, gli osservatori parlamentari possono partecipare alle riunioni delle Commissioni dell'Assemblea. Possono prendere la parola ma non hanno né diritto di voto né diritto di proporre emendamenti.
3. La Commissione permanente può anche invitare Delegazioni parlamentari a partecipare a specifiche sessioni, sulla base di decisioni *ad hoc*. Se una Delegazione parlamentare richiede di partecipare e prima della sessione in questione non risulta convocata alcuna riunione della Commissione permanente, spetta al Presidente decidere se permettere la partecipazione con decisione *ad hoc*, previa consultazione con la Delegazione del Paese ospite ed i membri dell'Ufficio di Presidenza.
4. I nominativi degli osservatori di cui al presente articolo sono comunicati al Segretariato internazionale dall'Istituzione parlamentare cui essi appartengono.

V. UFFICIO DI PRESIDENZA DELL'ASSEMBLEA

ARTICOLO 5

1. L'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea è costituito dal Presidente, da cinque Vice Presidenti e dal Tesoriere.
2. L'Ufficio di Presidenza si riunisce tre volte all'anno, prima delle riunioni della Commissione permanente. Riunioni speciali possono anche essere convocate dal Presidente o su richiesta della maggioranza dei suoi componenti per l'esame di questioni urgenti e particolari.
3. Prima della chiusura della sessione annuale, l'Assemblea elegge nell'ordine il Presidente, i Vice Presidenti e, ogni due anni, il Tesoriere.
4. Le candidature per le cariche di Presidente, Vice Presidente e Tesoriere debbono essere avanzate per iscritto da almeno tre membri o supplenti e devono essere approvate dalla Commissione permanente. I candidati devono essere membri o membri supplenti dell'Assemblea.
5. Nell'esaminare le proposte di candidatura per le cariche di Presidente, Vice Presidente e Tesoriere, la Commissione permanente deve assicurare (1) che i Vice Presidenti siano di nazionalità differenti e (2) che almeno un componente dell'Ufficio di Presidenza sia membro delle Delegazioni del Canada o degli Stati Uniti d'America.
6. Il Presidente e i Vice Presidenti restano in carica dalla chiusura della Sessione annuale nella quale sono stati eletti al termine della successiva Sessione annuale.
7. Il Tesoriere rimane in carica per un periodo di due anni a partire dal 1° di aprile dell'anno successivo alla Sessione annuale nel corso della quale è stato eletto.
8. La Commissione permanente invita gli *ex* Presidenti, gli *ex* Vice Presidenti e gli *ex* Tesorieri dell'Assemblea a partecipare alle sue riunioni e alle correlate riunioni dell'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea per i due anni

successivi alla fine del loro mandato, purché restino membri delle rispettive Delegazioni.

9. I membri dell'Ufficio di Presidenza sono membri di diritto di tutte le Commissioni, Sottocommissioni e gruppi di lavoro.

ARTICOLO 6

1. I membri dell'Ufficio di Presidenza sono eletti dai membri e dai membri supplenti presenti che abbiano diritto di voto ai sensi dell'articolo 29. La votazione avviene a scrutinio segreto. Solo le schede recanti i nominativi delle persone la cui candidatura sia stata regolarmente avanzata sono considerate nel computo dei voti espressi.
2. Il Presidente è eletto a scrutinio segreto; i membri o i membri supplenti che ne abbiano diritto possono esprimere un solo voto. Qualora, dopo i primi due scrutini, nessun candidato alla presidenza abbia ottenuto la maggioranza assoluta dei voti espressi, è eletto il candidato che al terzo scrutinio ottiene il maggior numero di voti. In caso di parità di voti, si procede all'estrazione a sorte.
3. I Vice Presidenti sono eletti a scrutinio segreto su un'unica scheda. Il membro o supplente con diritto di voto può esprimere tanti voti quante sono le cariche da ricoprire. È eletto il candidato (o i candidati) che ottiene (ottengono) il maggior numero di voti. In caso di parità, si procede all'estrazione a sorte.
4. Il Tesoriere viene eletto a scrutinio segreto secondo la procedura di cui al precedente paragrafo 2.
5. Quando, in una elezione, il numero dei candidati non superi quello delle cariche da ricoprire, l'elezione può aver luogo per acclamazione.
6. Il Presidente, i Vice Presidenti e il Tesoriere possono essere rieletti. Il Presidente e i Vice Presidenti possono essere rieletti una sola volta. Il Tesoriere può essere rieletto solo due volte.

VI. PRESIDENTE

ARTICOLO 7

Il Presidente rappresenta l'Assemblea. Egli è al primo posto nell'ordine gerarchico delle cariche della Assemblea. È tenuto informato degli sviluppi politici, organizzativi e finanziari. Dirime tutte le questioni concernenti l'Assemblea nei periodi in cui non si tengono le riunioni dell'Ufficio di Presidenza, della Commissione permanente e le sessioni dell'Assemblea.

ARTICOLO 8

Il Presidente apre, sospende e toglie le sedute. Vigila sul mantenimento dell'ordine, garantisce l'osservanza del Regolamento, rende all'Assemblea le comunicazioni che la riguardano, dà la parola, dirige i dibattiti, pone ai voti le questioni di cui è investita l'Assemblea e ne proclama i risultati. Le decisioni del Presidente in materia di procedura sono inappellabili.

ARTICOLO 9

In caso di suo impedimento o se desidera partecipare ad una discussione, il Presidente è sostituito da uno dei Vice Presidenti.

ARTICOLO 10

Il Presidente trasmette i testi adottati dall'Assemblea a tutti coloro ai quali sono destinati.

ARTICOLO 11

Se, per qualunque motivo, il Presidente si trova nell'impossibilità di esercitare le sue funzioni nel corso del suo mandato, l'Ufficio di Presidenza, effettuate le opportune consultazioni, nomina uno dei Vice Presidenti come Presidente facente funzioni nel più breve termine. La nomina a Presidente facente funzioni è sottoposta

all'approvazione finale della Commissione permanente nella sua riunione successiva.

VII. COMMISSIONE PERMANENTE

ARTICOLO 12

1. La Commissione permanente è composta da un rappresentante per ciascun Paese membro, designato dalla rispettiva Delegazione. La Delegazione di un Paese membro può anche designare un membro supplente. Il Presidente, i Vice Presidenti, il Tesoriere ed i Presidenti delle Commissioni dell'Assemblea sono membri di diritto della Commissione permanente.
2. Il Presidente, i Vice Presidenti, il Tesoriere ed i Presidenti delle Commissioni dell'Assemblea hanno diritto di voto nella Commissione permanente solo se rappresentano la propria Delegazione in tale Commissione ovvero se nessun membro della Delegazione di appartenenza è presente.
3. La Commissione permanente è convocata dal Presidente.
4. La Commissione permanente può invitare i Relatori generali delle Commissioni dell'Assemblea a partecipare alle proprie riunioni. Essi possono prendere la parola ma non hanno diritto di voto. I Presidenti delle Commissioni tengono regolarmente informata la Commissione permanente dell'attività delle rispettive Commissioni e del risultato dei loro lavori.
5. Gli *ex* Presidenti, Vice Presidenti e Tesorieri dell'Assemblea che assistono alle riunioni della Commissione permanente e alle riunioni dell'Ufficio di Presidenza, ai sensi del paragrafo 8 dell'art. 5 del Regolamento, possono prendere la parola ma non hanno diritto di voto.
6. La Commissione permanente può tenere speciali riunioni con i Presidenti delle Delegazioni associate o delle Delegazioni associate mediterranee.

ARTICOLO 13

1. Alla Commissione permanente compete in particolare di:
 - a. fissare il luogo e la data delle sessioni nonché redigere e far distribuire, dopo le necessarie consultazioni, il progetto di programma della successiva sessione dell'Assemblea;
 - b. adottare tutte le disposizioni per successive riunioni dell'Assemblea;
 - c. esaminare e approvare il progetto di bilancio dell'Assemblea prima della sua approvazione definitiva da parte dell'Assemblea durante la sessione annuale;
 - d. assicurarsi che la gestione delle finanze dell'Assemblea sia conforme alle disposizioni di bilancio e alle vigenti normative e regolamenti finanziari;
 - e. esaminare e approvare il rendiconto finanziario dell'esercizio finanziario precedente prima della sua adozione definitiva da parte dell'Assemblea durante la sessione annuale;
 - f. designare l'autorità di revisione su proposta congiunta del Tesoriere e del Segretario Generale;
 - g. coordinare le attività delle Commissioni, proporre loro, se del caso, gli argomenti da trattare e impartire direttive, qualora la stessa questione sia all'esame di più Commissioni;
 - h. istituire, su qualsiasi argomento, le Sottocommissioni che possono risultare necessarie;
 - i. approvare il calendario di tutte le attività dell'Assemblea, compresi i seminari e le riunioni delle Commissioni, Sottocommissioni e gruppi di lavoro;
 - j. fissare eventualmente, ai sensi dell'articolo 40, il numero massimo delle relazioni che ogni anno ciascuna Commissione deve presentare all'Assemblea;

- k. adottare ogni possibile iniziativa verso il Consiglio Nord Atlantico e qualunque altro opportuno strumento per garantire l'attuazione delle raccomandazioni e delle risoluzioni dell'Assemblea;
 - l. rivedere le disposizioni relative alle Delegazioni associate, le Delegazioni associate mediterranee, le Delegazioni di osservatori parlamentari e altre Delegazioni di Assemblee interparlamentari che abbiano ottenuto uno *status* ufficiale presso l'Assemblea.
2. I membri effettivi della Commissione permanente dispongono di un voto ciascuno. Fatto salvo quanto disposto dall'articolo 2, nel caso in cui una decisione comporti nuove spese, i voti vengono ponderati per tenere conto della entità del contributo nazionale, conformemente a quanto indicato nell'Allegato II.

ARTICOLO 14

1. La Commissione permanente nomina e revoca il Segretario Generale, che agisce alle dirette dipendenze del Presidente. Il Segretario Generale è nominato per due anni e il suo incarico può essere rinnovato tre volte.
2. La Commissione permanente determina la condizione e le prerogative del Segretario Generale.
3. La Commissione permanente stabilisce il numero e la qualifica del personale addetto al Segretariato internazionale che è posto alle dipendenze del Segretario Generale.
4. La Commissione permanente nomina e revoca il Vice Segretario Generale su proposta del Segretario Generale, e il Direttore del servizio finanziario su proposta congiunta del Tesoriere e del Segretario Generale.

VIII. TESORIERE

ARTICOLO 15

1. Il Tesoriere è un membro o un membro supplente dell'Assemblea. Fa parte della Commissione permanente, senza diritto di voto, a meno che non rappresenti in tale Commissione il proprio Paese.
2. Il Tesoriere
 - a) presenta alla Commissione permanente in occasione della sessione primaverile, dopo aver consultato il Segretario Generale, un progetto di bilancio per l'esercizio finanziario successivo;
 - b) presenta all'Assemblea, in occasione della sessione annuale, il progetto di bilancio approvato dalla Commissione permanente per l'esercizio finanziario successivo;
 - c) presenta alla Commissione permanente e all'Assemblea, in occasione della sessione annuale, il rendiconto finanziario sottoposto a revisione relativo al precedente esercizio;
 - d) è responsabile dell'attuazione della politica finanziaria e di bilancio dell'Assemblea e ne verifica la conformità agli obiettivi politici dell'Assemblea;
 - e) sovrintende alla gestione delle finanze dell'Assemblea.
3. Il Tesoriere ha potere di firma in tutte le materie finanziarie.

ARTICOLO 16

Se, all'inizio o durante il suo mandato, il Tesoriere non è in grado di svolgere le sue funzioni, la Commissione permanente, in occasione della seduta successiva, procede all'elezione di un successore che rimane in carica fino alla scadenza del mandato in questione. Se questi non viene

eletto all'unanimità, la Commissione permanente vota ai sensi delle disposizioni del paragrafo 2 del precedente articolo 13.

IX. SEDUTE

ARTICOLO 17

1. Le sedute sono pubbliche se l'Assemblea non dispone diversamente.
2. Il pubblico ammesso alle tribune deve rimanere seduto e in silenzio. Il Presidente fa espellere chiunque turbi l'ordine. Il pubblico deve lasciare le tribune quando l'Assemblea si riunisce a porte chiuse.

ARTICOLO 18

1. Il Presidente può, con il consenso della Commissione permanente, invitare personalità non facenti parte dell'Assemblea a prendere la parola.
2. Il Presidente può invitare personalità non facenti parte dell'Assemblea ad assistere, in qualità di osservatori, alle sessioni dell'Assemblea. Salva decisione del Presidente, le persone estranee all'Assemblea devono lasciare l'aula durante le sedute a porte chiuse.

ARTICOLO 19

1. Nessun delegato può prendere la parola senza l'autorizzazione del Presidente.
2. La parola è data prioritariamente ai relatori incaricati di presentare i testi adottati dalle Commissioni.
3. Quando il tempo disponibile per la discussione sembra insufficiente, l'Assemblea può, su proposta del Presidente, decidere di limitare la durata degli interventi, che non deve comunque essere inferiore a tre minuti. Tale proposta è votata senza discussione.
4. Il Presidente ed i relatori della Commissione, le cui relazioni o documenti proposti sono in corso di

discussione, hanno il diritto di replicare al termine della discussione.

5. Durante l'esame di un emendamento nessun intervento può superare i cinque minuti.
6. La durata dell'intervento dei delegati è limitata a tre minuti per le dichiarazioni di voto.

ARTICOLO 20

1. Nessun oratore può essere interrotto senza il suo consenso, tranne che per un richiamo all'ordine.
2. Quando un oratore si allontana dall'argomento in discussione, il Presidente può richiamarlo all'ordine e, se non ottempera a tale richiamo, togliergli la parola.

ARTICOLO 21

Chiunque sollevi un richiamo al Regolamento o altra questione procedurale può essere invitato dal Presidente ad esporla brevemente. È riconosciuto il diritto di replica. La decisione in merito è presa immediatamente e senza dibattito.

ARTICOLO 22

1. Qualunque proposta di raccomandazione, risoluzione, parere o direttiva deve riferirsi ad un argomento iscritto all'ordine del giorno dalla Commissione permanente, ovvero, nel corso della sessione, dall'Assemblea su proposta del Presidente.
2. La **dichiarazione** è una espressione ufficiale dell'opinione dell'Assemblea ed è presentata direttamente in seduta plenaria da un membro dell'Assemblea su richiesta del Presidente e con l'approvazione della Commissione permanente.
3. La **raccomandazione** è indirizzata al Consiglio Nord Atlantico per invitarlo ad adottare una azione determinata, corrispondente agli obiettivi dell'Assemblea. Essa presuppone una risposta del Consiglio.

4. La **risoluzione** esprime l'opinione ufficiale dell'Assemblea su questioni che non richiedano iniziative del Consiglio Nord Atlantico. Le risoluzioni possono essere indirizzate a tutti o ad alcuni dei Governi membri della NATO, a tutti o ad alcuni dei Parlamenti dei Paesi membri, a Governi e a Parlamenti dei Paesi non membri che abbiano Delegazioni associate o Delegazioni associate mediterranee e a Organizzazioni internazionali.
5. Il **parere** esprime l'opinione dell'Assemblea in risposta ad una richiesta formale del Consiglio Nord Atlantico o di una Organizzazione internazionale su un argomento di competenza dell'Assemblea stessa.
6. La **direttiva** concerne questioni attinenti all'organizzazione interna dell'Assemblea e delle sue Commissioni.
7. Nel presente Regolamento, il termine "testo" indica in generale le dichiarazioni, le raccomandazioni, le risoluzioni, i pareri e le direttive.

ARTICOLO 23

L'Assemblea può dare incarico al Presidente di trasmettere, per un parere, i suoi testi ad un'altra Assemblea o Organizzazione internazionale. Il Presidente può altresì, a sua discrezione, informare o consultare su qualunque argomento un'altra Organizzazione internazionale.

ARTICOLO 24

1. Gli emendamenti ai testi discussi in seduta plenaria devono essere presentati:
 - a) da un minimo di cinque membri e/o membri associati e/o membri associati mediterranei di almeno tre Paesi; o
 - b) dal Presidente della Delegazione di un Paese membro, associato o associato mediterraneo, a nome della sua Delegazione.

2. Gli emendamenti devono essere riferiti ai testi che intendono modificare. Essi devono recare la firma dei loro autori e, nella misura del possibile, essere depositati in tempo utile per la traduzione e distribuzione prima del dibattito. Il Presidente ne valuta la ricevibilità.
3. Il Presidente o il Vice Presidente che assume la presidenza, sentito il Relatore, valuta la ricevibilità degli emendamenti orali.
4. Gli emendamenti sono posti in votazione prima del testo cui si riferiscono. Laddove per lo stesso paragrafo vengano presentati più emendamenti che si escludano a vicenda, è posto in votazione per primo quello che, a giudizio del Presidente, più si allontana dal testo.
5. I processi verbali delle sedute riportano il testo degli emendamenti presentati e, ai sensi dell'articolo 29, paragrafo 7, i risultati delle relative votazioni.

ARTICOLO 25

1. Il rinvio in Commissione di una materia può essere richiesto in qualsiasi momento. Sulla relativa proposta la decisione è adottata ai sensi della procedura di voto di cui all'articolo 29.
2. Il rinvio in Commissione deliberato in relazione ad una proposta di emendamento non interrompe la discussione, salvo decisione contraria dell'Assemblea. L'Assemblea può fissare un termine entro il quale la Commissione presenta le proprie conclusioni sugli emendamenti che le siano stati rinviati.

ARTICOLO 26

1. Questioni urgenti possono, in qualsiasi momento, essere inserite all'ordine del giorno su proposta della Commissione permanente.
2. Ogni delegato, delegato associato o delegato associato mediterraneo può proporre per iscritto, al più tardi due settimane prima della prima seduta pubblica della

sessione, che ulteriori argomenti vengano inseriti all'ordine del giorno.

3. Tali proposte, se sottoscritte da almeno sei membri dell'Assemblea che appartengano ad almeno due Paesi, sono esaminate dalla Commissione permanente, la quale, a sua discrezione, può sottoporle all'Assemblea. Qualora la Commissione permanente decida di non raccomandare all'Assemblea l'iscrizione di tali ulteriori argomenti all'ordine del giorno, i proponenti hanno il diritto di appellarsi all'Assemblea.

ARTICOLO 27

I delegati prendono la parola e agiscono sotto la propria responsabilità. Le loro dichiarazioni non impegnano né i loro Governi né i loro Parlamenti.

ARTICOLO 28

All'ingresso in aula, i delegati appongono la propria firma nel registro delle presenze.

X. VOTAZIONI

ARTICOLO 29

1. I membri votano a titolo individuale.
2. Di norma, la votazione ha luogo per alzata di mano mediante carte di voto. Le carte, non nominative, e il cui numero non può superare quello dei membri di ciascuna Delegazione quale indicato nell'Allegato I del presente Regolamento, sono distribuite alle Delegazioni due volte all'anno. Esse sono valide per una sola sessione.
3. Se il Presidente ritiene incerto l'esito di una votazione per alzata di mano, l'Assemblea procede a votazione per appello nominale delle Delegazioni dei Paesi membri. Su richiesta di almeno dieci delegati, si procede alla votazione per appello nominale delle Delegazioni dei Paesi membri, salvo che per l'elezione dei membri

dell'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea, che avviene ai sensi del precedente Articolo 6. Il Presidente può sempre decidere che una votazione sia effettuata per appello nominale delle Delegazioni dei Paesi membri.

4. Ogni delegato può chiedere la votazione di un progetto di testo per paragrafi. Ogni delegato può altresì chiedere la votazione per parti separate di uno stesso paragrafo. Quando un paragrafo è stato emendato, si procede al voto sulla proposta di paragrafo nel suo complesso.
5. La votazione per appello nominale delle Delegazioni dei Paesi membri ha luogo in seno a ciascuna Delegazione. Il risultato è poi proclamato Delegazione per Delegazione.
6. L'appello nominale ha luogo secondo l'ordine alfabetico inglese delle Delegazioni dei Paesi membri, dopo una sospensione di cinque minuti, per consentire a ciascuna Delegazione di accertare e registrare il numero dei voti individuali dei suoi membri. Per ciascuna Delegazione, il numero massimo dei voti che possono essere espressi corrisponde al numero dei suoi componenti. Il numero dei voti che possono essere espressi da una Delegazione corrisponde al numero dei membri presenti al momento della votazione e in possesso della carta di voto. Ciascun delegato può esprimere solo un voto.
7. Il Presidente è responsabile del computo dei voti espressi nelle votazioni per appello nominale e ne proclama l'esito. Il numero dei voti, astenuti inclusi, è riportato nel processo verbale della seduta.

ARTICOLO 30

1. Fatto salvo quanto disposto dall'articolo 6, la maggioranza richiesta per le votazioni è la maggioranza semplice dei voti espressi. In caso di parità di voti, la proposta è respinta.
2. Solo i voti favorevoli o contrari entrano nel computo dei voti espressi.

XI. COMMISSIONI

ARTICOLO 31

1. L'Assemblea istituisce le seguenti Commissioni:
 - a) Commissione sulla dimensione civile della sicurezza;
 - b) Commissione difesa e sicurezza;
 - c) Commissione economia e sicurezza;
 - d) Commissione politica;
 - e) Commissione scientifica e tecnica.
- L'Assemblea può costituire altre Commissioni.
2.
 - a) Gli Stati Uniti detengono otto seggi nella Commissione politica e sette seggi in ciascuna delle altre.
 - b) La Francia, la Germania, l'Italia, il Regno Unito detengono rispettivamente quattro seggi in Commissione difesa e sicurezza, in Commissione economia e sicurezza e in Commissione politica, tre seggi nella Commissione sulla dimensione civile della sicurezza e nella Commissione scientifica e tecnica.
 - c) Il Canada, la Polonia, la Spagna e la Turchia detengono tre seggi nella Commissione per la difesa e la sicurezza e in Commissione politica; due seggi in ciascuna delle altre.
 - d) La Romania detiene tre seggi in Commissione difesa e sicurezza e nella Commissione politica, due seggi nella Commissione economia e sicurezza e un seggio in ciascuna delle altre commissioni.
 - e) Il Belgio, la Repubblica Ceca, la Grecia, l'Ungheria, i Paesi Bassi e il Portogallo detengono rispettivamente due seggi in Commissione difesa e sicurezza e nella Commissione politica, e un seggio in ciascuna delle altre.

- f) La Bulgaria detiene due seggi nella Commissione politica ed un seggio in ciascuna delle altre Commissioni.
- g) La Danimarca, la Norvegia e la Slovacchia detengono rispettivamente un seggio in ciascuna delle Commissioni.
- h) La Lituania, che detiene in totale quattro seggi, può essere rappresentata in ciascuna delle Commissioni e votare in quattro di esse a sua scelta.
- i) L'Estonia, l'Islanda, la Lettonia, il Lussemburgo e la Slovenia, che detengono ciascuno tre seggi in totale, possono essere rappresentati in ciascuna delle Commissioni e votare in tre di esse a loro scelta.

I membri delle Commissioni sono designati dalle rispettive Delegazioni.

- 3. I membri possono rappresentare la propria Delegazione in più di una Commissione.
- 4. Oltre ai membri, in ciascuna Commissione possono essere nominati membri supplenti della stessa nazionalità. Conformemente all'Articolo 1, paragrafo 2, e tenuto conto di quanto disposto dall'Articolo 43, paragrafo 6, nelle Commissioni i supplenti godono degli stessi diritti dei membri.

ARTICOLO 32

- 1. Le riunioni sono convocate dal Presidente di ciascuna Commissione, secondo il programma di attività dell'Assemblea, quale stabilito dalla Commissione permanente.
- 2. Due o più Commissioni possono, su iniziativa del loro Presidente o su suggerimento della Commissione permanente, definire accordi per l'esame congiunto di argomenti di interesse comune.

ARTICOLO 33

1. Nel corso della sessione annuale, ogni Commissione elegge tra i suoi membri un Presidente, non più di tre Vice Presidenti ed un Relatore generale. I membri associati e i membri associati mediterranei possono essere eletti Relatori associati e relatori associati mediterranei. Nessun membro può ricoprire più di una carica nell'Ufficio di Presidenza di una Commissione, nelle sue Sottocommissioni e nei suoi gruppi di lavoro.
2. I membri uscenti dell'Ufficio di Presidenza di una Commissione sono rieleggibili. Tuttavia il Presidente, il Vice Presidente e il Relatore generale non possono essere rieletti allo stesso incarico se lo hanno ricoperto, senza interruzione, per quattro anni.

ARTICOLO 34

1. Personalità estranee all'Assemblea possono essere invitate ad assistere alle riunioni delle Commissioni, salvo decisione contraria della Commissione interessata. Il Presidente di una Commissione ha il diritto di invitare personalità estranee all'Assemblea ad intervenire davanti alla Commissione.
2. Qualunque membro o membro associato o membro associato mediterraneo dell'Assemblea ha diritto di assistere alle riunioni delle Commissioni di cui non sia membro, o membro associato o membro associato mediterraneo.
3. I membri, e i membri associati e i membri associati mediterranei firmano ogni giorno il registro delle presenze all'inizio della seduta di Commissione, prima di prendere il proprio posto.
4. Gli osservatori, così come definiti al paragrafo 2 dell'articolo 18, possono essere ammessi alle riunioni di una Commissione su invito del Presidente e ricevere i documenti di lavoro di tale Commissione.

XII. SOTTOCOMMISSIONI, GRUPPI DI LAVORO, GRUPPI SPECIALI E SEMINARI

ARTICOLO 35

1. Fatto salvo il disposto dei successivi paragrafi 2 e 3, ciascuna Commissione può costituire al suo interno Sottocommissioni e determinarne la competenza e il mandato. Può altresì costituire Gruppi di lavoro, cioè Sottocommissioni che svolgono le proprie attività per corrispondenza e non effettuano viaggi.
2. La Commissione permanente stabilisce il numero massimo e, se necessario, il numero per ciascuna Commissione, delle Commissioni e dei Gruppi di lavoro.
3. La composizione, il mandato e la durata delle Sottocommissioni e dei Gruppi di lavoro è sottoposta all'approvazione della Commissione permanente. La relativa decisione decade al termine di ogni sessione annuale e può essere rinnovata.
4. In ogni Sottocommissione, oltre ai membri, possono essere nominati membri supplenti della medesima nazionalità. Fermo il disposto del paragrafo 2 dell'art. 1 e del paragrafo 6 dell'art. 43, i membri supplenti hanno, nella Sottocommissione, gli stessi diritti dei membri effettivi.
5. Le cariche delle Sottocommissioni e dei Gruppi di lavoro, cioè un Presidente, non più di tre Vice Presidenti e un Relatore, possono essere designate dalla relativa Commissione, nel momento in cui Sottocommissioni e Gruppi di lavoro vengono istituiti, ai sensi del paragrafo 1 dell'articolo 33. In mancanza di designazione secondo tale procedura, essi vengono eletti dalle Sottocommissioni e o dai Gruppi di lavoro alla prima riunione utile successiva alla loro istituzione. Il loro mandato è limitato ad un anno, rinnovabile per non più di tre volte. I membri associati possono essere eletti relatori associati delle Sottocommissioni o e dei Gruppi di lavoro.

6. Il programma di lavoro delle Sottocommissioni e dei Gruppi di lavoro, compresi, nel caso delle Sottocommissioni, i viaggi e le visite, è stabilito dai rispettivi Presidenti, sentiti il Relatore e il Presidente della Commissione principale, conformemente alle direttive generali della Commissione permanente.
7. Tale programma di lavoro è redatto nel più breve tempo possibile dopo la sessione plenaria nel corso della quale la Sottocommissione o il Gruppo di lavoro sono stati istituiti. Esso è sottoposto all'approvazione della Commissione permanente, in particolare al fine di assicurarne la necessaria copertura finanziaria.
8. Solo in circostanze eccezionali, e con l'autorizzazione della Commissione permanente o del Presidente dell'Assemblea, è possibile effettuare altri viaggi o visite oltre a quelli stabiliti.
9. Nessuna Sottocommissione può intraprendere visite senza la partecipazione di almeno uno dei membri dell'Ufficio di Presidenza o, qualora costoro non siano disponibili, di uno dei membri dell'Ufficio di Presidenza della Commissione cui essa appartiene, insieme al competente funzionario del Segretariato internazionale.
10. Se il Presidente di una Sottocommissione non può partecipare ad una riunione, egli è sostituito da uno dei Vice Presidenti e, se alcuno di costoro è disponibile, dal Relatore. Se nessuno di essi è presente, può assumere la presidenza un membro dell'Ufficio di Presidenza della Commissione cui la Sottocommissione appartiene.
11. Se il Relatore di una Sottocommissione intraprende dei viaggi per redigere la sua relazione, egli è accompagnato dal competente funzionario del Segretariato internazionale.
12. Il Segretariato dell'Assemblea non risponde finanziariamente delle spese di viaggio, tranne che queste riguardino il Presidente dell'Assemblea, il Tesoriere, il Segretario Generale ovvero dei propri membri.

13. Per assicurare il buon funzionamento delle Sottocommissioni, i rispettivi Presidenti possono, nel corso dell'anno, chiedere alle Delegazioni nazionali di sostituire un membro ovvero di designare un membro supplente. Previo consenso della Commissione permanente o del Presidente dell'Assemblea, possono essere occasionalmente chiamati a far parte di una Sottocommissione altri membri dell'Assemblea, appartenenti ai Paesi membri di pieno diritto, che non siano già membri di tale Sottocommissione.
14. In via eccezionale, e dietro approvazione della Commissione permanente, possono essere eletti, da una o più Commissioni, Relatori speciali per lo studio di argomenti di interesse comune. I delegati, e i delegati associati e i delegati associati mediterranei possono essere eletti Relatori speciali.

ARTICOLO 36

1. L'Assemblea crea un Gruppo Speciale Mediterraneo.
2. Fanno parte del Gruppo Speciale Mediterraneo:
 - a) La Francia, la Grecia, l'Italia, il Portogallo, la Spagna e la Turchia che detengono tre seggi.
 - b) Il Belgio, la Bulgaria, il Canada, la Repubblica Ceca, la Danimarca, la Germania, l'Ungheria, i Paesi Bassi, la Norvegia, la Polonia, la Romania, la Slovacchia, la Slovenia, il Regno Unito e gli Stati Uniti che detengono due seggi.
 - c) L'Estonia, l'Islanda, la Lettonia, la Lituania e il Lussemburgo che detengono un seggio.
3. Le Delegazioni dei Paesi membri hanno la facoltà di nominare membri supplenti che possono partecipare alle riunioni del Gruppo in caso di impedimento dei membri.
4. Le riunioni del Gruppo avvengono su convocazione del Presidente, in funzione del programma di lavoro dell'Assemblea così come stabilito dalla Commissione permanente.

5. Il Gruppo elegge fra i suoi membri un Presidente, non più di tre Vice Presidenti ed un Relatore. Il loro mandato dura un anno ed è rinnovabile per non più di tre volte.
6. Il Presidente può invitare rappresentanti di Paesi che non appartengono all'Assemblea a partecipare alle riunioni del Gruppo. Se questi Paesi non godono di uno *status* ufficiale presso l'Assemblea, gli inviti sono sottoposti all'approvazione del Presidente.

ARTICOLO 37

1. L'Assemblea istituisce un Consiglio interparlamentare Ucraina-NATO.
2. Ciascuna delle cinque Commissioni dell'Assemblea designa due dei suoi membri che partecipano alle sedute del Consiglio interparlamentare Ucraina-NATO e due membri come supplenti. La partecipazione alle sedute avviene secondo il seguente ordine di priorità:
 - a) membri designati;
 - b) membri supplenti designati;
 - c) altri membri di ciascuna Commissione.
3. La Delegazione dell'Ucraina può designare fino a dieci membri presso il Consiglio interparlamentare Ucraina-NATO.
4. Le riunioni del Consiglio avvengono in funzione del programma di lavoro dell'Assemblea così come stabilito dalla Commissione permanente.

ARTICOLO 38

L'Assemblea istituisce una **Commissione parlamentare NATO-Russia**. La Commissione è composta dalla Commissione permanente e dai Presidenti della Delegazione della Federazione Russa. Le riunioni della Commissione sono presiedute dal Presidente dell'Assemblea. La Commissione stabilisce il proprio programma di lavoro. Le sue regole di funzionamento si fondano su quelle dell'Assemblea.

ARTICOLO 39

L'Assemblea tiene **seminari** in modo autonomo rispetto alle Commissioni. Può parteciparvi ogni delegato designato dalla propria Delegazione. Il numero e l'oggetto dei seminari sono determinati dalla Commissione permanente.

XIII. RELAZIONI E TESTI

ARTICOLO 40

1. La Commissione permanente, con decisione annuale adottata in occasione della sessione plenaria, può limitare il numero complessivo delle relazioni che devono essere presentate da ciascuna Commissione alla successiva sessione annuale.
2. In vista della redazione finale dei progetti di relazione per le rispettive Commissioni, i Relatori tengono conto, nel modo che ritengono più opportuno, delle osservazioni e delle opinioni espresse dai membri delle Commissioni interessate durante le rispettive riunioni primaverili.
3. Nel corso delle riunioni autunnali delle Commissioni, queste ultime possono prendere atto delle relazioni che vengono loro presentate, approvarle o respingerle, dopo la discussione ed il voto sugli emendamenti.
4. Solo le relazioni approvate dalle rispettive Commissioni sono oggetto di pubblicazione.

ARTICOLO 41

1. I Relatori generali e speciali sono responsabili della presentazione alle rispettive Commissioni e, successivamente, all'Assemblea plenaria, di tutti i progetti di testo (raccomandazioni, risoluzioni, pareri e direttive). Quando illustrano la relazione in Commissione per la prima volta, essi indicano gli argomenti sui quali intendono proporre testi da sottoporre alla approvazione della Commissione stessa.

2. Quando trasmettono le relazioni in vista delle riunioni delle Commissioni che precedono immediatamente la sessione plenaria, i Relatori allegano i progetti di testo che intendono sottoporre all'approvazione delle Commissioni.
3.
 - a) Ciascun membro, o membro associato o membro associato mediterraneo di Commissione può, di sua iniziativa, proporre uno o più progetti di testo. L'interessato deve far pervenire tali progetti al Relatore generale o al Relatore speciale competente, almeno tre settimane prima delle riunioni delle Commissioni immediatamente precedenti la sessione plenaria dell'Assemblea.
 - b) Il Relatore presenta i progetti di testo alla Commissione, congiuntamente a quelli da lui stesso predisposti. La Commissione giudica della loro ricevibilità. Il Relatore ha altresì facoltà di unificare i progetti di testo che gli sono stati presentati con quelli da lui predisposti.
 - c) Nessun progetto di testo può essere sottoposto ad una Commissione senza che sia stato trasmesso al Relatore nei termini previsti.
4. Nessun testo può essere presentato all'Assemblea in sessione plenaria se non sia stato precedentemente illustrato ad una Commissione da questa approvato, fatto salvo quanto disposto al paragrafo 2 dell'articolo 22, e dall'articolo 26.
5. Se i testi approvati dalle Commissioni presentano incoerenze, i Relatori competenti presentano i propri testi alla Commissione permanente che decide sulla loro trasmissione all'Assemblea in seduta plenaria.

ARTICOLO 42

1. Gli emendamenti ai testi discussi in Commissione devono essere presentati:

- a) da non meno di tre membri e/o membri associati e/o membri associati mediterranei di almeno tre Paesi;
o
 - b) dal Presidente della Delegazione di un Paese membro, o associato o membro associato mediterraneo, a nome della sua Delegazione.
2. Gli emendamenti devono essere pertinenti ai testi che intendono a modificare. Devono essere sottoscritti dai rispettivi proponenti e, per quanto possibile, devono essere presentati in tempo utile per essere tradotti e distribuiti prima della discussione. Il Presidente valuta la loro ricevibilità.
 3. Il Presidente, sentito il Relatore, valuta la ricevibilità degli emendamenti orali.
 4. Gli emendamenti sono posti in votazione prima del testo cui si riferiscono. Quando allo stesso paragrafo sono presentati più emendamenti fra loro incompatibili, è posto ai voti per primo quello che, secondo l'opinione del Presidente, si allontana maggiormente dal testo.

XIV. VOTAZIONI IN COMMISSIONE

ARTICOLO 43

1. Le Commissioni votano di norma per alzata di mano mediante le carte di voto di cui al paragrafo 2 dell'articolo 29.
2. In casi eccezionali, il Presidente può decidere che si proceda alla votazione per appello nominale dei membri della Commissione, Delegazione per Delegazione.
3. Le elezioni si svolgono a scrutinio segreto. Se, dopo il primo scrutinio, nessun candidato alla Presidenza ha raggiunto la maggioranza assoluta dei voti espressi, al secondo scrutinio è eletto il candidato che riporta il numero maggiore di voti. In caso di parità di voti, si procede all'estrazione a sorte. I Vice Presidenti e i Relatori sono eletti secondo la stessa procedura. In caso di

candidatura unica, l'elezione può avvenire per acclamazione.

4. Le deliberazioni in Commissione sono adottate a maggioranza semplice, fatte salve le disposizioni di cui al precedente paragrafo 3. Solo i voti favorevoli o contrari sono computati nel calcolo dei voti espressi.
5. Le votazioni per appello nominale non sono valide se non è presente almeno un terzo dei membri della Commissione.
6. Il diritto di voto è personale. Il supplente, che sia ammesso a partecipare in sostituzione di un membro assente o impedito, può votare. Le Delegazioni dei Paesi membri designano un numero di delegati ammessi al voto, e fino allo stesso numero di supplenti, così come stabilito dal precedente articolo 31 nonché nell'allegato III del presente Regolamento.
7. Il Presidente della Commissione può partecipare ai dibattiti ed alle votazioni, ma senza voto preponderante.
8. Qualunque membro di Commissione impossibilitato ad assistere ad una riunione può farsi sostituire da un supplente o da un altro membro della stessa Delegazione.
9. I voti espressi sono iscritti a verbale.

XV. RESOCONTI DELLE RIUNIONI DI COMMISSIONE

ARTICOLO 44

1. Un resoconto è redatto, sotto la responsabilità del Presidente, per ogni riunione di Commissione.
2. Il resoconto delle riunioni di Commissione dà conto dei nomi dei membri dell'Ufficio di Presidenza eletti e delle decisioni adottate sui testi delle Commissioni.

XVI. SEGRETARI DI DELEGAZIONE

ARTICOLO 45

1. Le Delegazioni dei Paesi membri, e le Delegazioni dei Paesi associati e le Delegazioni dei Paesi associati mediterranei nominano i Segretari di Delegazione i quali partecipano di diritto alle riunioni dell'Assemblea e delle Commissioni e hanno accesso all'Aula dell'Assemblea e alle sale delle Commissioni.
2. I Segretari di Delegazione sono richiesti di coadiuvare il Segretario Generale a mantenere stretti ed efficaci rapporti amministrativi tra l'Assemblea e i Parlamenti.

XVII. RICHIESTA DI PARERI

ARTICOLO 46

L'Assemblea può, su proposta della Commissione permanente, prevedere la consultazione di Organizzazioni internazionali, governative e non governative, che trattino argomenti di sua competenza. Essa può invitare tali organizzazioni a presentare relazioni scritte, esaminarle, ed ascoltare i loro rappresentanti.

XVIII. USO DELLE LINGUE

ARTICOLO 47

1. Le lingue ufficiali dell'Assemblea sono l'inglese ed il francese. I discorsi pronunciati in una di tali lingue vengono interpretati nell'altra.
2. Qualunque oratore che desideri utilizzare un'altra lingua è tenuto a provvedere, sotto la propria responsabilità, all'interpretazione in una delle lingue ufficiali.

XIX. RESOCONTI E PUBBLICAZIONI

ARTICOLO 48

1. Il Segretariato internazionale è responsabile della distribuzione dei documenti relativi a ciascuna seduta.
2. Il Segretariato internazionale provvede alla pubblicazione delle relazioni, dichiarazioni, raccomandazioni, risoluzioni, pareri e direttive dell'Assemblea. Viene altresì redatto e messo a disposizione dei membri un resoconto delle sessioni plenarie dell'Assemblea. Correzioni di forma e stile possono esservi apportate, a discrezione del Presidente, entro tre mesi dalla relativa seduta dell'Assemblea.
3. Il Segretariato internazionale invia i progetti delle relazioni e dei testi alle Delegazioni, nella loro versione originale, almeno quattro settimane prima delle riunioni. Le versioni tradotte sono inviate almeno tre settimane prima delle riunioni.

XX. COMUNICATI STAMPA

ARTICOLO 49

1. I comunicati stampa ufficiali possono essere pubblicati solo se riguardano:
 - a) l'attività dell'Assemblea nel suo insieme, dietro espresse istruzioni del Presidente;
 - b) le attività di una commissione, dietro espresse istruzioni del relativo Presidente e con l'accordo di questa.
2. I delegati dell'Assemblea possono avvalersi della collaborazione del Segretariato internazionale per far pubblicare, sotto la propria responsabilità, comunicati stampa, senza impegnare l'Assemblea in alcun modo. Tali comunicati devono essere preceduti dalla precisazione che il loro contenuto esprime l'opinione del delegato o delegato associato che ne è l'autore e non riflettono

necessariamente le opinioni dell'Assemblea parlamentare della NATO.

3. I progetti di relazione, dichiarazione, raccomandazione, risoluzione, parere o direttiva non possono essere comunicati alla stampa, prima delle sessioni, senza l'approvazione del Relatore.

XXI. DEROGHE E REVISIONE

ARTICOLO 50

Nel corso della sessione annuale, il Presidente dell'Assemblea può, in qualsiasi momento, proporre una deroga al presente Regolamento. Tale deroga deve ricevere l'approvazione unanime dei delegati presenti.

ARTICOLO 51

Il Regolamento può essere modificato in due modi:

- a) sei o più delegati che appartengano ad almeno due Paesi, possono presentare, per iscritto, proposte volte a modificare il Regolamento. Tali proposte sono trasmesse senza discussione alla Commissione permanente che, a sua volta, può affidarne l'esame ad un gruppo di lavoro speciale ovvero ad un Relatore. La Commissione permanente riferisce all'Assemblea.
- b) La Commissione permanente può altresì, in qualsiasi momento, designare un Relatore per la revisione del Regolamento. Successivamente all'esame delle conclusioni del Relatore, la Commissione permanente riferisce all'Assemblea.

ALLEGATO I

COMPOSIZIONE DELL'ASSEMBLEA

La composizione dell'Assemblea è la seguente:

Paese	Numero Componenti
Stati Uniti	36 membri
Francia	18 membri
Germania	18 membri
Italia	18 membri
Regno Unito	18 membri
Canada	12 membri
Polonia	12 membri
Spagna	12 membri
Turchia	12 membri
Romania	10 membri
Belgio	7 membri
Grecia	7 membri
Paesi Bassi	7 membri
Portogallo	7 membri
Repubblica Ceca	7 membri
Ungheria	7 membri
Bulgaria	6 membri
Danimarca	5 membri
Norvegia	5 membri
Slovacchia	5 membri
Lituania	4 membri
Estonia	3 membri
Islanda	3 membri
Lettonia	3 membri
Lussemburgo	3 membri
Slovenia	3 membri

ALLEGATO II

PONDERAZIONE DEI VOTI IN COMMISSIONE PERMANENTE

Se la Commissione permanente deve adottare una decisione che comporta nuove spese, il numero dei voti spettanti a ciascuno dei suoi membri è il seguente:

Paese	Numero voti
Stati Uniti	6
Francia	5
Germania	5
Regno Unito	5
Canada	4
Italia	4
Belgio	3
Paesi Bassi	3
Polonia	3
Spagna	3
Bulgaria	2
Estonia	2
Danimarca	2
Grecia	2
Islanda	2
Lettonia	2
Lituania	2
Lussemburgo	2
Norvegia	2
Portogallo	2
Repubblica Ceca	2
Romania	2
Slovacchia	2
Slovenia	2
Turchia	2
Ungheria	2

ALLEGATO III

COMPOSIZIONE DELLE COMMISSIONI

1. Commissione politica:

Stati Uniti	8 membri	Grecia	2 membri
Francia	4 membri	Ungheria	2 membri
Germania	4 membri	Paesi Bassi	2 membri
Italia	4 membri	Portogallo	2 membri
Regno Unito	4 membri	Danimarca	1 membro
Canada	3 membri	Norvegia	1 membro
Polonia	3 membri	Slovacchia	1 membro
Romania	3 membri	Estonia	(1 membro)
Spagna	3 membri	Islanda	(1 membro)
Turchia	3 membri	Lettonia	(1 membro)
Belgio	2 membri	Lituania	(1 membro)
Bulgaria	2 membri	Lussemburgo	(1 membro)
Repubblica Ceca	2 membri	Slovenia	(1 membro)

Totale: 56 (62) membri

2. Commissione difesa e sicurezza:

Stati Uniti	7 membri	Grecia	2 membri
Francia	4 membri	Ungheria	2 membri
Germania	4 membri	Paesi Bassi	2 membri
Italia	4 membri	Bulgaria	1 membro
Regno Unito	4 membri	Danimarca	1 membro
Canada	3 membri	Norvegia	1 membro
Polonia	3 membri	Slovacchia	1 membro
Romania	3 membri	Estonia	(1 membro)
Spagna	3 membri	Islanda	(1 membro)
Turchia	3 membri	Lettonia	(1 membro)
Belgio	2 membri	Lituania	(1 membro)
Portogallo	2 membri	Lussemburgo	(1 membro)
Repubblica Ceca	2 membri	Slovenia	(1 membro)

Totale: 54 (60) membri

3. Commissione economia e sicurezza:

Stati Uniti	7 membri	Grecia	1 membro
Francia	4 membri	Ungheria	1 membro
Germania	4 membri	Paesi Bassi	1 membro
Italia	4 membri	Portogallo	1 membro
Regno Unito	4 membri	Danimarca	1 membro
Canada	2 membri	Norvegia	1 membro
Polonia	2 membri	Slovacchia	1 membro
Romania	2 membri	Estonia	(1 membro)
Spagna	2 membri	Islanda	(1 membro)
Turchia	2 membri	Lettonia	(1 membro)
Belgio	1 membro	Lituania	(1 membro)
Bulgaria	1 membro	Lussemburgo	(1 membro)
Repubblica Ceca	1 membro	Slovenia	(1 membro)

Totale: 43 (49) membri

4. Commissione sulla dimensione civile della sicurezza:

Stati Uniti	7 membri	Grecia	1 membro
Francia	3 membri	Ungheria	1 membro
Germania	3 membri	Paesi Bassi	1 membro
Italia	3 membri	Portogallo	1 membro
Regno Unito	3 membri	Danimarca	1 membro
Canada	2 membri	Norvegia	1 membro
Polonia	2 membri	Slovacchia	1 membro
Turchia	2 membri	Estonia	(1 membro)
Spagna	2 membri	Islanda	(1 membro)
Belgio	1 membro	Lettonia	(1 membro)
Romania	1 membro	Lituania	(1 membro)
Bulgaria	1 membro	Lussemburgo	(1 membro)
Repubblica Ceca	1 membro	Slovenia	(1 membro)

Totale: 38 (44) membri

5. Commissione scientifica e tecnica:

Stati Uniti	7 membri	Grecia	1 membro
Francia	3 membri	Ungheria	1 membro
Germania	3 membri	Paesi Bassi	1 membro
Italia	3 membri	Portogallo	1 membro
Regno Unito	3 membri	Danimarca	1 membro
Canada	2 membri	Norvegia	1 membro
Polonia	2 membri	Slovacchia	1 membro
Turchia	2 membri	Estonia	(1 membro)
Spagna	2 membri	Islanda	(1 membro)
Romania	1 membro	Lettonia	(1 membro)
Belgio	1 membro	Lituania	(1 membro)
Bulgaria	1 membro	Lussemburgo	(1 membro)
Repubblica Ceca	1 membro	Slovenia	(1 membro)

Totale: 38 (44) membri

ALLEGATO IV

ORDINE DELLE PRECEDENZE

1. Il Presidente
2. I Vice Presidenti, nell'ordine di anzianità in carica
3. Il Tesoriere
4. Il Segretario Generale
5. I membri della Commissione permanente
6. I Presidenti delle Delegazioni nazionali dei Paesi membri (se si tratta di persone diverse da quelle di cui al punto 5)
7. I Presidenti delle cinque Commissioni, nell'ordine di anzianità in carica
8. I Relatori generali delle cinque Commissioni, nell'ordine di anzianità in carica
9. I Vice Presidenti delle cinque Commissioni, nell'ordine di anzianità in carica
10. I membri dell'Assemblea
11. Il Vice Segretario Generale
12. I direttori delle Commissioni

In occasione di riunioni e viaggi delle Sottocommissioni e dei Gruppi di lavoro, nonché in occasione della Visita di studio annuale dell'Assemblea, il Presidente o il parlamentare titolare di una carica, scelto o designato, ha la precedenza su tutti gli altri membri o partecipanti, a prescindere dalla loro posizione. Immediatamente dopo vengono i titolari delle cariche dell'Assemblea di cui alle prime quattro categorie di cui sopra, nel loro ordine di precedenza. Seguono, il Presidente della Commissione principale e il Relatore generale di quest'ultima, quindi i Relatori e il Vice Presidente della Sottocommissione interessata. Non vi sono altre precedenze di cui tenere conto in tali occasioni.

**Memorandum conclusivo
dell'incontro di lavoro tra le Delegazioni russa e italiana
presso l'Assemblea parlamentare Nato**

Noi, parlamentari delle Delegazioni russa ed italiana presso l'Assemblea parlamentare della Nato:

- visto il protocollo di collaborazione fra la Camera dei deputati del Parlamento della Repubblica italiana e la Duma di Stato dell'Assemblea Federale della Federazione Russa in data 15 giugno 1999;*
- vista la Dichiarazione congiunta del Presidente del Senato della Repubblica italiana e del Presidente del Consiglio della Federazione Russa in data 17 maggio 2002;*
- tenuto conto dello svolgimento degli incontri bilaterali fra le due Delegazioni a Roma, nei giorni 19 e 20 giugno 2002 ed a Mosca nei giorni 19 e 20 dicembre 2002:*

1. Siamo impegnati a promuovere l'intensificazione della cooperazione parlamentare sulle questioni di sicurezza in Europa. Siamo altresì fortemente impegnati a ricercare la possibilità di azioni congiunte, al fine di rafforzare la sicurezza in un'Europa unita e libera, senza linee di divisione, garantendo in tal modo la pace e la stabilità attuali e future. La nostra cooperazione potrà concorrere alla sicurezza ed alla stabilità globali.

2. Constatiamo che, con la firma della Dichiarazione di Roma il 28 maggio 2002, la cooperazione fra la Russia e l'Alleanza Atlantica ha raggiunto un nuovo livello qualitativo. E' stato creato un nuovo organismo, il Consiglio Nato-Russia, che deve diventare un forum efficace per la costruzione del consenso, il mantenimento delle consultazioni, l'adozione di comuni decisioni e per svolgere azioni congiunte. Ciò è stato confermato dall'incontro del Consiglio a livello di Ministri degli esteri del 22 novembre 2002 a Praga.

3. I parlamentari russi e italiani intendono adoperare il massimo degli sforzi, sia dentro l'Assemblea parlamentare Nato che al di fuori di questa, affinché i venti partecipanti al Consiglio Nato-Russia lavorino come partner paritari allo scopo di intensificare gli sforzi nei settori: della lotta al terrorismo; della gestione delle crisi; della non proliferazione delle armi di distruzione di massa; del controllo degli armamenti e delle misure di costruzione della fiducia; della difesa antimissile di teatro; di ricerca e salvataggio in mare; della

cooperazione militare e riforme della difesa; della pianificazione e reazione di emergenza civile, nonché in altri settori.

4. Siamo intenzionati a sviluppare anche in futuro il nostro dialogo politico sulle questioni internazionali di attualità e di reciproco interesse, come il rafforzamento della sicurezza internazionale, la prevenzione e la gestione delle crisi in Europa, la non proliferazione e il controllo degli armamenti, la cooperazione nell'ambito dell'OSCE e dell'ONU, la lotta al terrorismo internazionale.

5. La nostra attività in questo campo si svolgerà tenendo conto dell'evolversi della situazione in Europa nel campo della sicurezza.

6. Tale evoluzione implica anche un attento monitoraggio delle situazioni di crisi, anche al di fuori dell'area euro-atlantica, se esse minacciano la sua sicurezza, stabilità e benessere.

7. Ci adopereremo a sviluppare e ad approfondire il dialogo e la cooperazione in merito alla composizione delle crisi internazionali, contribuendo a ricercare le relative soluzioni in seno all'ONU, che costituisce il più alto organo competente della comunità internazionale.

8. Per quanto concerne le questioni legate alla regione di Kaliningrad della Federazione Russa, ci impegniamo a lavorare affinché trovino attuazione le soluzioni, esposte nella dichiarazione congiunta della Federazione Russa e dell'Unione Europea sul transito tra la regione di Kaliningrad e il restante territorio della Federazione Russa, adottata a Bruxelles l'11 novembre 2002.

*Il Presidente della Delegazione
parlamentare italiana presso
l'Assemblea parlamentare NATO*

*Il Presidente della Delegazione
permanente della Duma di Stato
della Federazione Russa presso
l'Assemblea parlamentare NATO*

Sen. Giovanni Lorenzo Forcieri

On. Lubov Sliska

Mosca, 20 dicembre 2002

**ELENCO DELLE ATTIVITÀ SVOLTE
DALL'ASSEMBLEA PARLAMENTARE NATO NEL 2005**

DATA		LUOGO	RIUNIONE
Gennaio			
16 gen.	18 gen.	Bruxelles	Riunione del Bureau
24 gen.	28 gen.	Washington & St. Louis	Commissione difesa e sicurezza
31 gen.	1 febb.	Polonia	Visita Presidenziale
Febbraio			
20 feb.	21 feb.	Bruxelles	Riunioni di febbraio (Commissione difesa e sicurezza, Commissione economia e sicurezza, Commissione politica)
22 feb.	23 feb.	Parigi	Commissione economia e sicurezza: riunione all'OCSE e Forum Parlamentare Speciale OCSE sugli standard educativi
Marzo			
8 mar.	8 mar.	La Spezia	Sopralluogo per organizzazione GSM in Italia
8 mar.	12 mar.	Kazakhstan	Commissione sulla dimensione civile della sicurezza
9 mar.	10 mar.	Londra	Sottocommissione sulle relazioni economiche transatlantiche della Commissione economia e sicurezza
12 mar.	14 mar.	Dubrovnik	Seminario Rose-Roth
18 mar.	18 mar.	Roma	Conferenza NATO-Defense College
20 mar.	25 mar.	Bruxelles e Kabul	Visita Presidenziale
Aprile			
1° apr.	3 apr.	Reykjavik	Commissione permanente
11 apr.		Bruxelles	Bureau - Riunione col NAC

18 apr.	22 apr.	Skopje e Pristina	Sottocommissione sulle capacità future di sicurezza e difesa della Commissione difesa e sicurezza
25 apr.	27 apr.	Mosca	Sottocommissione sulla proliferazione della tecnologia militare della Commissione scienza e tecnologia
25 apr.	29 apr.	New York e Boston	Sottocommissione sulle Relazioni Transatlantiche della Commissione politica
27 apr.	28 apr.	Kiev	Consiglio Interparlamentare NATO-Ucraina
Maggio			
3 mag.	6 mag.	Giordania	Gruppo Speciale Mediterraneo
10 mag.		Roma	Incontro Delegazione italiana - studenti LUISS
12 mag.	14 mag.	Lerici	V ^a Bilaterale Delegazioni italiana - russa presso Assemblea NATO
14 mag.	17 mag.	Israele/Palestina	Visita del gruppo presidenziale
27 mag.	31 mag.	Lubiana	Sessione primaverile
Giugno			
9 giu.		Roma	Seminario Transatlantico
13 giu.	16 giu.	Stoccolma e Oslo	Sottocommissione sulla cooperazione transatlantica in materia di sicurezza e difesa della Commissione difesa e sicurezza
da conf.	da conf.	Russia	Commissione sulla dimensione civile della sicurezza
16 giu.	18 giu.	Sveti Stefan (Serbia e Montenegro)	Seminario Rose-Roth
17 giu.	21 giu.	Abu Dhabi	Sottocommissione sui Partenariati NATO della Commissione politica
24 giu.	25 giu.	Napoli	Gruppo Speciale Mediterraneo
27 giu.	1° lug.	Bruxelles	1° Corso di formazione del personale parlamentare

Luglio			
4 lug.	8 lug.	Cina	Commissione economia e sicurezza ⁹⁸
10 lug.	15 lug.	Bruxelles	Programma Nuovi Parlamentari
Agosto			
4 ago.	4 ago.	Kabul	Cerimonia ISAF
Settembre			
13 set.	16 set.	Washington DC e New York	Commissione sulla dimensione civile della sicurezza
15 set.	16 set.	Riga (Lettonia)	Sottocommissione sulla cooperazione e la convergenza economica Est-Ovest della Commissione economia e sicurezza
18 set.		Afghanistan	Monitoraggio elettorale
23 set.	24 set.	Vilnius	Seminario sulla Bielorussia
26 set.	30 set.	Madrid e Lisbona	Sottocommissione sulle Relazioni Transatlantiche della Commissione Politica
26 sett.	28 sett.	Canada	Sottocommissione sulla cooperazione transatlantica in materia di sicurezza e difesa della Commissione difesa e sicurezza
Ottobre			
6 ott.	8 ott.	Yerevan	Seminario Rose-Roth
17 ott.	21 ott.	Ucraina	Visita Presidenziale
17 ott.	21 ott.	Amburgo, Berlino e Monaco	Sottocommissione sulla Proliferazione Tecnologie Militari della Commissione Scienza e Tecnologia
24 ott.	26 ott.	Serbia e Montenegro	Sottocommissione sulle capacità future di sicurezza e difesa della Commissione difesa e sicurezza
24 ott.	28 ott.	Vienna e Sarajevo	Sottocommissione partenariati NATO della Commissione politica

⁹⁸ RIUNIONE RISTRETTA A SOLO DUE MEMBRI DELLA DELEGAZIONE ITALIANA

28 ott.		Roma	Seminario Rose-Roth
Novembre			
3 nov.		Washington	Incontro con la Presidenza del Congresso
6 nov.		Azerbaijan	Monitoraggio delle elezioni
11 nov.	15 nov.	Copenhagen	Sessione Annuale
24 nov.	26 nov.	Doha (Qatar)	Gruppo Speciale Mediterraneo
Dicembre			
5 dic.	6 dic.	Washington	Forum Parlamentare Transatlantico
18 dic.	19 dic	Kiev	Tavola rotonda NATO-Ucraina
21 dic.	22 dic.	Korou (Guyana Francese)	Visita Commissione Scienza e Tecnologia

STAMPA:
Tipografia Print Company S.r.l.
Via T. Edison, 20 - Monterotondo Scalo (RM)
www.printcompany.it



Senato della Repubblica

www.senato.it

Quaderni europei e internazionali pubblicati dal Servizio Affari internazionali del Senato

1. Manuale delle Delegazioni parlamentari internazionali, gennaio 2005
2. Dal dialogo alla partnership. La sicurezza nel Mediterraneo e la NATO: prospettive future, marzo 2005
3. Gruppo Speciale Mediterraneo Assemblea Parlamentare NATO. Seminario annuale, Napoli 9-10 luglio 2004, giugno 2005
4. Rapporti atlantici e Scenari mediterranei. Analisi e riflessioni a partire dall'attualità, luglio 2005
5. Le relazioni transatlantiche e l'agenda politica internazionale. Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare NATO, gennaio 2006